

230.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1977

## PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BUCALOSSÌ

INDICE		PAG.
	PAG.	
Missioni . . . . .	12935	SANTAGATI . . . . . 12972, 12986, 12991, 12992, 12996 12997, 12998, 12999, 13000, 13002 13003, 13005, 13006, 13007, 13008
Disegni di legge:		STAMMATI, <i>Ministro del tesoro</i> . . . . . 12972, 12982 13000, 13002, 13004
<i>(Approvazione in Commissione)</i> . . . . .	13009	TANI DANILO . . . . . 13004
<i>(Trasmissione dal Senato)</i> . . . . .	12935	Proposte di legge:
Disegno di legge ( <i>Discussione</i> ):		<i>(Annunzio)</i> . . . . . 12935, 12947
Disposizioni per la formazione del bilan- cio di previsione dello Stato ( <i>appro-     vato dal Senato</i> ) (1853) . . . . .	12968	<i>(Approvazione in Commissione)</i> . . . . . 13009
PRESIDENTE 12968, 12972, 12992, 12996, 12998, 12999 13000, 13002, 13003, 13005, 13006, 13007, 13009		Interrogazioni e interpellanza ( <i>Annunzio</i> ):
ABIS, <i>Sottosegretario di Stato per il te-     soro</i> . . . . .	13005	PRESIDENTE . . . . . 13010
AIARDI, <i>Relatore</i> . . . . . 12968, 12982, 13000 13001, 13004, 13005		POCHETTI . . . . . 13010
CITTERIO . . . . . 12976		Comunicazioni del Governo sulla politica estera ( <i>Seguito della discussione</i> ):
DELFINO . . . . . 12978		PRESIDENTE . . . . . 12935, 12941, 12942, 12947, 12967
DI VAGNO . . . . . 12989		ACHILLI . . . . . 12959
MACCIOTTA . . . . . 12973		BATTAGLIA . . . . . 12952
RAICICH . . . . . 13001		BORROMEO D'ADDA . . . . . 12967
		BOTTARELLI . . . . . 12961

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1977

	PAG.		PAG.
BOZZI . . . . .	12949	ROMUALDI . . . . .	12967
CASTELLINA LUCIANA . . . . .	12941, 12950, 12967	RUSO CARLO . . . . .	12963
CORVISIERI . . . . .	12967	<b>Commissione di inchiesta parlamentare</b>	
DELFINO . . . . .	12942, 12953, 12967	(Annunzio di relazione) . . . . .	12947
FACCIO ADELE . . . . .	12957, 12967	<b>Corte costituzionale (Annunzio della tra-</b>	
FORLANI, <i>Ministro degli affari esteri</i> . . . . .	12935 12948	<b>missione di atti)</b> . . . . .	12947
GORLA MASSIMO . . . . .	12966, 12967	<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b>	13010
PAZZAGLIA . . . . .	12941, 12947, 12955	<b>Ritiro di un documento del sindacato</b>	
PICCOLI FLAMINIO . . . . .	12967	<b>ispettivo</b> . . . . .	13010
PRETI . . . . .	12958		

**La seduta comincia alle 10,30.**

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

### Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Cristofori, De Poi, Grannelli, La Forgia, Petrucci e Pisoni sono in missione per incarico del loro ufficio.

### Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

TESINI ARISTIDE ed altri: « Disciplina delle vendite straordinarie e di liquidazione » (1911).

Sarà stampata e distribuita.

### Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quel Consesso:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 28 ottobre 1977, n. 778, concernente provvedimenti urgenti sulla proroga dei contratti di locazioni e di sublocazione degli immobili urbani » (1912).

Sarà stampato e distribuito.

### Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo sulla politica estera.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo sulla politica estera.

Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro degli affari esteri.

FORLANI, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che la discussione abbia portato elementi di giudizio e linee di orientamento di grande interesse.

Agli onorevoli deputati che hanno sostanzialmente approvato la politica svolta dal Governo e le direttrici sulle quali intendiamo muoverci, desidero dare assicurazione che il nostro impegno continuerà ad ispirarsi a criteri di coerenza, tenendo conto dei contributi di idee e di sollecitazioni che essi hanno manifestato con il proposito di arricchire una linea di politica estera condivisa e sostenuta.

Agli onorevoli deputati che nei loro discorsi hanno fatto prevalere esigenze critiche e ragioni di insoddisfazione, va anche il mio apprezzamento e l'assicurazione che nessun argomento verrà trascurato e che tutte le motivazioni, anche le più critiche, saranno oggetto di esame e di verifica.

Il carattere della mia relazione ed i modi della discussione, che è intervenuta in questi due giorni, non rendono necessaria, credo, una replica formalmente puntuale e dettagliata rispetto a tutti gli interventi e a tutti gli argomenti che sono stati trattati; ma su alcuni punti è forse opportuno che io ritorni con qualche ulteriore notizia, sia pure brevemente e cercando di non abusare della pazienza e della cortesia dei deputati presenti.

Una parte ampia del dibattito è stata dedicata, come è giusto, alla Comunità europea, ai suoi problemi del momento ed alle sue prospettive di sviluppo.

Sui temi quali l'ampliamento, le elezioni del Parlamento europeo, non mi sembra di aver rilevato, pur nelle diverse accentuazioni, delle divergenze di rilievo.

Ritengo di non poter consentire alla interpretazione secondo cui la nostra politica comunitaria non rientrerebbe in un quadro organico. C'è invece, io credo, un disegno lineare ben preciso che fin dall'inizio ha posto la Comunità e le prospettive dell'integrazione europea — insieme con il collegamento con gli alleati occidentali — al centro della nostra politica estera, traendone anche tutte le conseguenze sul piano interno. Questo disegno continuiamo a portare

avanti con la nostra azione sistematica negli organismi comunitari.

Si parla di crisi della Comunità, di rischi di involuzione.

Certo non possiamo negare che ci siano state battute d'arresto, speranze deluse, talvolta anche qualche passo indietro, ma questo non è davvero il frutto di una involuzione verso formule meno impegnative. C'è stata, ed è tuttora in corso, una profonda crisi economica e monetaria di proporzioni mondiali che ha fatto venir meno alcune condizioni esterne alla Comunità, sulle quali si fondava (anche se molti ne erano allora inconsapevoli) il successo per tanta parte inaspettato del periodo precedente. Mi riferisco a condizioni esterne, quale l'espansione dell'insieme dell'economia mondiale, la stabilità assoluta dei cambi ed il relativo basso prezzo del petrolio.

Al venir meno di questi fattori di favore è conseguita una inevitabile battuta d'arresto in alcuni programmi già concordati, mentre in qualche settore vi è stato addirittura un arretramento.

Tuttavia si poteva anche ragionevolmente temere che la crisi economica mondiale travolgesse le strutture comunitarie, i meccanismi, gli impegni che uniscono i Nove. Questo, invece, non è accaduto e nel complesso la Comunità ha resistito. Gli obiettivi che abbiamo perseguito fin dall'inizio non sono stati persi di vista; la Comunità è rimasta come l'indispensabile quadro della cooperazione economica e — in una certa misura — anche politica nei confronti del resto del mondo. Anzi, la consapevolezza della gravità e della dimensione dei problemi ha fatto sentire ancora di più la necessità della cooperazione tra i Nove, la loro concertazione è diventata più sistematica e più concreta. Le domande di adesione della Spagna, del Portogallo e della Grecia hanno confermato la validità del disegno comunitario. Esso oggi è un punto di riferimento necessario, politico ed economico, di quelle rinnovate democrazie.

Anche da questo fatto consegue uno spostamento a sud del baricentro della Comunità che, eliminando fattori potenziali di isolamento, è suscettibile di rafforzare anche il peso ed il ruolo dell'Italia nell'ambito della Comunità.

Per quanto riguarda la partecipazione al voto degli italiani residenti nell'area comunitaria, non ne ho parlato qui, avendolo già fatto ampiamente al Senato e in altre

occasioni presso le Commissioni di entrambi i rami del Parlamento.

Noi siamo orientati verso l'organizzazione *in loco* di nostre sezioni elettorali, sotto la responsabilità delle autorità diplomatiche e consolari italiane e, in generale, con le stesse garanzie e modalità previste per le elezioni in Italia.

ROMUALDI. Noi parlavamo di tutti gli italiani di tutti i paesi del mondo!

FORLANI, *Ministro degli affari esteri*. Quello è un problema assai più complesso sul quale potremo discutere, ma che dubito potremo riuscire a risolvere in occasione delle elezioni del Parlamento europeo.

ROMUALDI. Creiamo una terza categoria di italiani!

FORLANI, *Ministro degli affari esteri*. Sarei felicissimo se riuscissimo a risolvere questo problema prima di quella scadenza.

Abbiamo acquisito l'assenso degli otto governi dei paesi comunitari; stiamo trattando con essi le necessarie modalità della loro collaborazione. È un'operazione che comporta un grande impegno organizzativo, perché si tratta di circa un milione di elettori e di oltre un migliaio di seggi elettorali.

Lo schema di disegno di legge per la disciplina delle elezioni sarà presto oggetto di definizione da parte del Consiglio dei ministri e verrà, quindi, immediatamente presentato al Parlamento.

I temi dell'economia mondiale, del dialogo nord-sud, del nuovo ordine economico internazionale, la necessità di mantenere e sviluppare la nostra quota del commercio mondiale, hanno suscitato qui una eco attenta e partecipe. La nostra azione, volta a riequilibrare la nostra bilancia commerciale, in particolare verso i paesi fornitori di petrolio, è stata condivisa.

Vorrei anche rilevare gli accenni, che sono stati fatti al ruolo del Ministero degli esteri come centro di impulso e di coordinamento delle amministrazioni ed enti, pubblici e privati, in campo economico internazionale. È questo un compito di cui siamo consapevoli e che teniamo ben presente nel nostro impegno quotidiano. Questo vale, naturalmente, anche in relazione all'accenno che è stato fatto alle grandi società, e in particolare alle multinazionali. Certo, le società pubbliche e private, nella misura in cui sono portatrici di interessi che coinci-

dono con quelli generali, così come sono valutati dal Governo e dal Parlamento, meritano e ricevono ogni appoggio nelle loro attività internazionali. Va da sé che è nostra cura vegliare perché non vi siano confusioni, e meno ancora condizionamenti, tra la politica estera dell'Italia, definita dal Parlamento e attuata dal Governo, ed interessi e attività che possono con essa non coincidere.

Tra i mezzi di cui disponiamo per sostenere il volume del nostro commercio estero vi sono i crediti all'esportazione; un tema che è stato qui sollevato, in termini a volte corretti e a volte meno, in relazione ai crediti concessi da noi ai paesi socialisti. Si tratta di crediti per l'acquisto di nostre forniture; si tratta, cioè, in pratica di nostre vendite con pagamento rateizzato. Sono operazioni di natura commerciale, che non vanno confuse con i crediti finanziari, che pure sono stati qui menzionati, quali quelli di cui noi abbiamo beneficiato per coprire il *deficit* della nostra bilancia dei pagamenti.

È una situazione di fatto, che non dipende da noi, quella secondo cui determinati prodotti possono essere venduti in certi paesi soltanto a credito. In particolare, tutti i paesi industrializzati ad economia di mercato concedono crediti ai paesi socialisti per l'acquisto di beni di investimento, dato che questi paesi sono condizionati dalla scarsità di mezzi di pagamento in valuta convertibile. Se non facessimo altrettanto, non solo ci precluderemmo molte possibilità di sviluppo dei nostri scambi, ma abbandoneremmo a favore di altri paesi concorrenti una parte rilevante dei nostri mercati esteri, con effetti disastrosi per le aziende interessate e per i livelli di occupazione.

Sarebbe come se un negoziante volesse vendere solo per contanti i prodotti che i suoi concorrenti vendono a rate. Si tenga inoltre presente che, per molti dei beni che vendiamo a credito nei paesi socialisti, non sarebbe facile trovare sbocchi equivalenti in altri paesi, e che si tratta di produzioni per le quali il nostro mercato non basta ad assicurare dimensioni economicamente valide.

L'iniziativa del presidente Sadat ha suscitato in quest'aula giudizi contrastanti. Devo confermare che la nostra valutazione è in proposito di apprezzamento e di favore, poiché il tentativo coraggioso del presidente egiziano ha colto l'essenziale necessità di lanciare un ponte sul fossato di diffidenza che separa le parti più interessate.

Egli si è così reso interprete, come ho già illustrato, di una esigenza storica e di una aspirazione profonda. Ciò è avvenuto proprio nel momento in cui l'iniziativa diplomatica avviata nell'autunno scorso a New York mostrava segni di deterioramento assai pericolosi. Il nuovo sviluppo è stato quindi inteso ad arrestare questa spirale, rilanciando invece un processo che noi speriamo possa contribuire ad una trattativa per un regolamento di pace giusto e durevole.

In tema di medio oriente concordiamo certamente con l'affermazione secondo la quale al centro di una trattativa di pace non potrà non esserci la questione palestinese. Al riguardo mi sia consentito ricordare le dichiarazioni da me rese alle Nazioni Unite il 27 settembre scorso, quando ho precisato che occorre il « concreto riconoscimento del diritto legittimo del popolo palestinese, cui non può essere negata una patria, ad esprimere la propria identità nazionale in una entità statale ».

Quanto alla necessità della partecipazione palestinese al negoziato di pace, vorrei ricordare che essa è stata espressa con chiarezza, in particolare con la dichiarazione europea del 29 giugno, la quale ha specificato che i rappresentanti delle parti in conflitto, ivi compreso il popolo palestinese, dovranno parteciparvi in un modo appropriato, da definirsi in consultazioni tra tutte le parti interessate.

Proprio su questa base ci pare che nuovi interventi italiani che si indirizzassero a caratterizzare una posizione formalmente più accentuata, debbono essere ben meditati, poiché potrebbero comportare difficoltà, anziché vantaggi, per l'azione costruttiva che vogliamo continuare a svolgere anche nella fase delicatissima che si è appena avviata, tenendo conto della dichiarazione dei Nove del 29-30 giugno e dei nuovi sviluppi. Ci proponiamo, infatti, di mantenere aperto il dialogo ed i collegamenti in tutte le direzioni, al fine di contribuire, per quanto possibile, all'avvicinamento delle diverse posizioni.

Se il nostro atteggiamento è stato riconosciuto utile a positivo — e ciò è avvenuto in molte sedi e da parte di quasi tutti i dirigenti responsabili del mondo arabo ed anche della Organizzazione per la liberazione della Palestina — credo di poter affermare che ciò è dovuto al fatto che abbiamo potuto parlare con tutte le parti interessate ed apportare, anche nel quadro

comunitario, un contributo appropriato ai fini di un giusto orientamento.

Per il Corno d'Africa, ho già detto della preoccupata attenzione con cui seguiamo gli sviluppi della crisi e dei contatti che abbiamo avuto con i governi più direttamente interessati. Proseguiamo nella nostra azione che è diretta a favorire ogni iniziativa di negoziato e di tregua.

La situazione è assai complessa e, allo stato attuale, appaiono estremamente limitate le possibilità di mediazione anche per paesi che possono avere nell'area un'incidenza, un'influenza assai superiori alle nostre.

Per Malta si affacciano i problemi del «dopo 1979», quando cioè, nel marzo di quell'anno, sarà completato il ritiro britannico dalla base navale. Ci è stato più volte ripetuto in modo diretto ed indiretto che è intenzione del governo maltese di presentare una dichiarazione di neutralità. L'Italia è pronta ad esaminare la dichiarazione e, prendendone atto, a concordare i modi appropriati di una nuova reciproca collaborazione. Questo atteggiamento, che è di sicura amicizia e di franca disponibilità verso il popolo maltese, è stato confermato al governo di Malta già alla fine del 1976 ed anche successivamente in termini formali.

Occorre aggiungere che, sia per la neutralità dopo il marzo 1979 sia per le esigenze economiche che ne conseguono, il governo di Malta ha sollecitato una convergenza di atteggiamenti anche da parte di altri paesi europei e dell'Africa settentrionale.

Nel valutare quanto è stato attuato nei due anni trascorsi dalla conferenza di Helsinki nel corso della riunione di Belgrado, debbo insistere nel sottolineare che abbiamo posto un accento particolare sulla necessità di una più estesa applicazione del VII principio, che sancisce il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, inclusa la libertà di pensiero, la libertà di coscienza, la libertà di religione. Abbiamo chiesto inoltre un maggiore e più concreto impegno per la libera circolazione delle idee e degli individui.

Anche al di là del quadro CSCE, è certamente nostro dovere operare, come sempre abbiamo fatto in modo chiaro e niente affatto impacciato, per difendere e promuovere i diritti umani e le libertà fondamentali. È un dovere cui adempiamo con impegno nelle sedi multilaterali e nei rapporti diretti con i singoli governi, an-

che ogni volta che ci vengono segnalati i casi personali, come è stato fatto qui ieri per il regista sovietico Sergei Paradjanov.

A proposito della vicenda della Biennale di Venezia, vorrei solo ricordare le mie dichiarazioni fatte in questa stessa aula il 16 marzo, assolutamente chiare ed inequivocabili, in ordine al rispetto della libertà della cultura da ogni ingerenza esterna.

In seguito, la delegazione italiana alla riunione di Belgrado aveva manifestato, nell'organo di lavoro competente per la verifica degli adempimenti dell'atto finale di Helsinki in ordine alla cooperazione ed agli scambi nel campo della cultura, la nostra critica ed il rammarico anche per la mancata partecipazione sovietica alla Biennale di Venezia. Tale partecipazione sarebbe stata in linea con il buono sviluppo dei rapporti culturali tra i due paesi. È stato qui ricordato che il presidente della Biennale di Venezia si è recato a Belgrado dove è stato ricevuto dal vicecapo della delegazione italiana, in assenza dell'ambasciatore Cavaglieri che si trovava a Roma in occasione della visita del ministro degli esteri jugoslavo. Ebbene, in proposito devo dire che ogni fatto segnalato che contrasti con le disposizioni dell'atto finale di Helsinki è e sarà oggetto di discussione e confronto, in base alle possibilità offerte dallo svolgimento del dibattito. Questo vale, naturalmente, per ogni documentazione che ci pervenga sempre con riferimento ai temi in trattazione nei lavori CSCE di Belgrado.

Sui temi del disarmo mi pare di poter riscontrare un vasto consenso a favore della nostra azione e delle posizioni che abbiamo preso, anche recentemente, nelle varie sedi internazionali. Condivido a mia volta le considerazioni ulteriori che sono state qui fatte nel senso dell'urgenza di pervenire a risultati concreti, e posso assicurare che non mancheremo di continuare con il massimo impegno lungo le linee approvate dal Parlamento.

In relazione alla questione, qui menzionata, della nuova arma nucleare, confermo che un nostro giudizio potrà essere espresso in modo consapevole e documentato quando disporremo di tutti gli elementi dopo un serio esame approfondito in sede NATO. È chiaro che ogni considerazione tecnica del problema non andrà disgiunta dalla necessaria riflessione politica in sede interna ed in collegamento con i nostri alleati.

Quanto alla vendita di armi, vorrei anzitutto ricordare un dato numerico. Secondo calcoli del Consiglio d'Europa, quattro paesi assicurano da soli il 90 per cento delle forniture d'armi ai paesi del terzo mondo: l'Italia non è tra questi quattro paesi.

DELFINO. Quali sono questi quattro paesi?

FORLANI, *Ministro degli affari esteri*. Mi pare di ricordare che siano l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti d'America, la Francia ed il Regno Unito.

Come è noto, l'esportazione d'armi dall'Italia è sottoposta a controllo governativo: tale controllo si traduce nella limitazione del volume globale di questa attività. Per le forniture di un certo rilievo è prevista una doppia procedura: si sottopone ad autorizzazione governativa l'inizio stesso delle trattative con la controparte straniera, oltre che, successivamente, l'operazione eventualmente conclusa. Attraverso tali rigorose procedure, il Governo valuta scrupolosamente tutti gli aspetti politici ed economici ed il risultato — ripeto — è assai restrittivo per le nostre industrie nazionali.

Nella risoluzione presentata dai non allineati ed approvata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, l'Italia quest'anno è stata inserita (unitamente al Belgio ed al Giappone) nella lista dei paesi specificamente menzionati (che negli anni scorsi comprendeva soltanto gli Stati Uniti d'America, il Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda del nord, la Francia, la Repubblica federale di Germania ed Israele) per i loro rapporti con il Sud Africa. Va rilevato che la censura si riferisce al mantenimento dei rapporti diplomatici, politici, economici e militari, senza uno specifico richiamo alle forniture militari. La tendenza estensiva, in particolare per quanto riguarda l'inserimento dell'Italia nella lista, è prevalsa dopo seri contrasti nell'ambito dei paesi presentatori della risoluzione, come è dimostrato dall'elevato numero di astensioni e di dichiarazioni di voto esplicative, contenenti riserve su questo paragrafo del progetto di risoluzione. La dichiarazione di voto da parte italiana ha contestato il fondamento di tale estensione della censura al nostro paese.

Per quanto concerne i rapporti diplomatici e politici con il Sud Africa, essi derivano dal riconoscimento della sovranità

dello Stato sudafricano, a suo tempo annunciato dai paesi africani con il « Manifesto di Lusaka », e non attenuano affatto la condanna della politica di *apartheid* e di sviluppo razziale separato. Al contrario, questi rapporti sono stati utilizzati da parte italiana per sviluppare, con il regime di Pretoria, un serrato dialogo critico, tendente a promuovere la pacifica soluzione dei problemi dell'Africa australe ed il completo abbandono della politica di *apartheid*.

In materia di rapporti economici, l'Italia ha concorso attivamente all'elaborazione del « codice di condotta » che i nove ministri degli esteri della Comunità europea hanno adottato lo scorso 20 settembre, per le imprese dei paesi della CEE con filiali o rappresentanze in Sud Africa, raccomandandone l'applicazione anche agli altri paesi membri dell'OCSE. Anche in seguito alle gravi misure di repressione adottate dal Governo sudafricano nello scorso ottobre (che rischiano di chiudere ogni forma di dialogo con la grande maggioranza della popolazione di quel paese), l'Italia si è dichiarata favorevole a fare avanzare, nel quadro della cooperazione politica europea, l'esame di altre iniziative dei paesi della Comunità economica europea, nel contesto dei loro rapporti economici con il Sud Africa, in particolare nel settore degli investimenti e delle garanzie governative per l'assicurazione dei crediti all'esportazione.

Ribadisco la nostra convinzione che le misure adottate unitariamente dai nove paesi — ben più di iniziative isolate di singoli Stati — possano avere effettiva rilevanza per indurre Pretoria ad abbandonare la politica di segregazione razziale, data l'importanza del volume complessivo dei rapporti economici esistenti tra la Comunità ed il Sud Africa.

Per quanto riguarda le forniture militari, l'applicazione fin qui data dagli organi competenti italiani alla risoluzione sull'*embargo* militare volontario, adottata nel 1972 dal Consiglio di sicurezza, si ispira ad una interpretazione estensiva, che va al di là della lettera della risoluzione. L'Italia si è ora impegnata ad osservare con lo stesso rigore l'*embargo* militare obbligatorio deciso questo mese dal Consiglio di sicurezza.

Ho detto all'inizio, onorevoli colleghi, che apprezzavo in modo appropriato anche le ragioni della critica. Penso che sia compito del Governo non trascurare i motivi di insoddisfazione che si manifestano rispet-

to ai vari settori di attività. Questo atteggiamento, questa disponibilità alla verifica, alla ricerca ed al confronto sono poi ancora più dovuti e necessari in un campo, come quello della politica estera, che impegna complessivamente il nostro paese di fronte agli altri. Questo principio e questa esigenza è stata ieri qui riaffermata in numerosi interventi. Nella politica estera, infatti, è da augurarsi che si realizzi il massimo possibile di convergenza e di solidarietà nazionale. Questo è d'altronde nella consuetudine dei sistemi democratici e costituisce anche, in genere, l'impegno delle forze politiche che nella democrazia si confrontano e contendono per alternarsi nei compiti di direzione e di Governo.

Proprio per queste ragioni devo dire che non condivido le critiche che si sono levate, le apprensioni che si sono manifestate per il fatto che una certa convergenza di giudizi si sia espressa in un documento al Senato, a conclusione di un analogo dibattito di politica estera. Il documento era chiaro, non conteneva elementi di ambiguità e di dubbia interpretazione; rappresentava in modo corretto le direttrici della politica estera che noi seguiamo ed intendiamo seguire. Non vedo proprio perché il Governo dovrebbe rammaricarsi per il fatto che, su aspetti decisivi della nostra vicenda nazionale, destinati a condizionare il futuro e la storia del nostro paese, si realizzi una certa convergenza di giudizi, una maggiore solidarietà rispetto al passato.

So bene — naturalmente — che cosa c'è al fondo di queste critiche, come del resto qui è stato detto chiaramente da parte di alcuni settori, sia pure con accenti diversi e con una diversa preoccupazione di oggettività. Si pensa, cioè, che noi non sapremo o non vorremo distinguere le ragioni della tattica da quelle della strategia negli atteggiamenti dei partiti, pur di usufruire di un generico consenso che ci permetta di durare al Governo. Vorrei dare assicurazione che questa non è la preoccupazione dalla quale muoviamo e che il partito al quale appartengo non esiterebbe a lasciare le proprie responsabilità di governo ove la situazione parlamentare ci portasse ad interpretare una politica estera da noi non condivisa e difforme rispetto alle scelte decisive che abbiamo compiuto.

Nei dibattiti parlamentari non è però compito dei governi discriminare le forze politiche sulla base di processi alle inten-

zioni. Il Governo deve prendere atto, consentire o dissentire rispetto alle discussioni che si svolgono, rispetto alle cose che vengono dette e agli atti che vengono sottoscritti. Ripeto qui quello che ho avuto occasione di dire al Senato: se oggi c'è un diverso atteggiamento, più riflessivo e meno caratterizzato da pregiudiziali ideologiche di tipo manicheo, se c'è una larga disponibilità a considerare in modo costruttivo le grandi scelte compiute dall'Italia e corrispondenti alle sue esigenze di autonomia, di sicurezza, di sviluppo economico e di pace, non è questo che può indebolire l'immagine del nostro paese sul piano internazionale; non è questo che ostacola la efficacia di una nostra azione di politica estera.

A proposito del ruolo e dell'importanza dell'Italia sul piano internazionale, desidero dire francamente la mia opinione. C'è una certa tendenza tra noi — forze politiche, stampa, opinione pubblica in genere — a svalutare le nostre possibilità ed il nostro peso oggettivo. Forse è una reazione istintiva che perdura nell'inconscio, una reazione al periodo nel quale la tendenza era diretta a sopravvalutare il ruolo del nostro paese, ad accreditare l'idea che tutto il mondo ruotasse in permanenza attorno all'ombelico dell'Italia. È, questa, di oggi, una reazione comprensibile ma che, protratta così a lungo nel tempo, finisce per diventare anch'essa una espressione, un modo — mi pare non adeguato — di valutazione dei fatti e della realtà.

Ora, io credo che l'Italia abbia un ruolo importante. Questo ruolo non è sottovalutato da alcuno nel mondo se non da noi stessi. Non è certamente sottovalutato nel quadro dell'alleanza atlantica; non è davvero sottovalutato nell'ambito della Comunità europea; non è sottovalutato da paesi vicini e lontani, grandi e piccoli. Forse, se non avessimo spesso gli occhi appannati per il fumo delle nostre dispute esasperate, per i retaggi di un isolamento psicologico del quale indubbiamente il nostro paese ha sofferto, se non fossimo prigionieri anche di una certa mitologia nella quale siamo spesso avviluppati, onorevole Pannella, anche se con una moderna terminologia noi saremmo in grado di dare un giudizio più oggettivo in ordine a questa realtà.

Ripeto, dunque, che non è il consenso più largo a minacciare la efficacia politica estera, questo nostro ruolo importante negli equilibri internazionali, nella costru-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1977

zione europea. Dobbiamo essere franchi ed onesti con noi stessi su queste cose, onorevoli colleghi: la nostra immagine all'estero, le nostre possibilità di collegamento e di fruttuosa collaborazione, diciamo pure il nostro peso, possono essere oggi ridotti e minacciati da altri fattori; cioè, dal disordine, dalla indisciplina, dalla criminalità, dalle spinte eversive e disgreganti le cui radici hanno proliferato, e che dobbiamo dimostrare di saper recidere salvaguardando le condizioni di libertà e di vita democratica.

Questo mi pare il banco di prova più risolutivo per le forze politiche, per il Parlamento, per il Governo; ad esso è legata anche la nostra capacità di ripresa sul piano economico; ad esso è legata, in definitiva, anche l'efficacia della nostra politica estera, il prestigio della nostra presenza nel mondo (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Avverto gli onorevoli colleghi che la seduta sarà sospesa per circa tre quarti d'ora. Alla ripresa passeremo alle dichiarazioni di voto e alla votazione delle risoluzioni presentate.

CASTELLINA LUCIANA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

CASTELLINA LUCIANA. Poiché non è stata ancora presentata una delle risoluzioni sulle quali si dovrà votare, chiedo che la risoluzione stessa non venga presentata immediatamente prima del voto, per avere il tempo almeno di leggerla, di esaminarla e di prendere una posizione in merito. Trovo molto scorretto che questa risoluzione non sia stata presentata prima della chiusura della discussione sulle comunicazioni del Governo!

PRESIDENTE. Onorevole Luciana Castellina, non appena la risoluzione sarà stata presentata, sarà distribuita a tutti i deputati perché ne possano prendere visione.

CASTELLINA LUCIANA. Mi rendo conto del fatto che prima di votare su di essa ce la faranno almeno vedere, ma il farlo 5 minuti prima della votazione è di una scorrettezza inaudita. Il regolamento lo vieterebbe! La risoluzione dovrebbe essere pre-

sentata prima della chiusura della discussione, mentre invece essa non è ancora pronta. Chiedo, pertanto, la sospensione della seduta fino a quando non ci sia dato almeno il tempo di poterla esaminare. Vi è un limite alla prepotenza dei sei partiti che appoggiano il Governo! (*Commenti*).

COSTAMAGNA. Brava!

CASTELLINA LUCIANA. È una prepotenza! (*Commenti*).

PAZZAGLIA. Chiedo anch'io di parlare su questo argomento, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Mi permetto di far presente che le risoluzioni debbono essere presentate prima della chiusura della discussione, in modo che il Governo ne possa tener conto in sede di replica e possa dichiarare quali sono quelle che accetta e quali sono invece quelle che respinge.

Signor Presidente, non pongo soltanto una questione di carattere regolamentare, quale quella che sto facendo presente in questo momento, perché non v'è dubbio che, se vi è qualche altra risoluzione in preparazione, questa giunge tardivamente; ma pongo anche un problema di carattere politico che non può essere certamente sottovalutato né dalla Presidenza né dalle altre parti politiche, qualunque esse siano e qualunque atteggiamento possano assumere.

Trattandosi di un documento importante, sia per l'argomento, sia per le ragioni stesse del dibattito che è stato promosso in questa Assemblea attraverso le comunicazioni del Governo, sia per le ragioni non apparenti che hanno stimolato le parti politiche — come la nostra — a chiedere il dibattito stesso, esso non può essere presentato all'Assemblea 5 minuti prima della votazione. Occorre che ogni parte politica abbia la possibilità di leggerlo, senza per altro avere quella di valutarlo.

Tra l'altro, come ella mi insegna, signor Presidente, le valutazioni non sono del singolo deputato: per la struttura di questa Assemblea e per l'organizzazione dei nostri lavori, i documenti debbono essere valutati a livello di gruppi parlamentari e debbono essere quindi esaminati in riunioni che i gruppi debbono appunto tenere.

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1977

Esistono, quindi, argomentazioni basate sul regolamento contro la possibilità di presentare un documento dopo la replica del Governo; inoltre, la seduta non può essere ripresa con la consegna e la votazione subito dopo del documento, ma deve essere ripresa dopo che tutti i gruppi abbiano avuto la possibilità di consultarsi e di prendere le conseguenti decisioni.

DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, mi pare che in un dibattito così importante, al di fuori di qualsiasi interpretazione del regolamento — perché il dibattito non si è chiuso, ma, in sostanza, è ancora in corso — non si possa impedire alla maggioranza la presentazione di un documento, e credo che, se il documento non è ancora stato presentato, ciò significhi che si incontrano difficoltà nella sua elaborazione. Mi stupisco quindi che un gruppo di opposizione voglia offrire alla maggioranza (e quindi al Governo) un mezzo per superare queste difficoltà, dicendo che non può più presentare il preannunciato documento.

Noi siamo invece del parere che si debba attendere la presentazione di questo documento, in modo da poter esprimere su di esso un giudizio politico: a patto, naturalmente, che ci sia dato il tempo di interpretarlo e di valutarlo.

Siamo pertanto favorevoli ad una sospensione della seduta, ma aderiamo anche a quanto ha detto l'onorevole Castellina e quindi chiediamo che la seduta sia ripresa almeno mezz'ora dopo che il documento della maggioranza sarà stato reso noto. Se poi tale documento non dovesse essere presentato, tale omissione avrà un significato politico che va ben al di là di un fatto regolamentare.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dal punto di vista regolamentare, potrei citare, in risposta alle obiezioni che sono state avanzate, il disposto dell'articolo 118 del regolamento, che così recita: « In occasione di dibattiti in Assemblea su comunicazioni del Governo o su mozioni, ciascun deputato può presentare una proposta di risoluzione, che è votata al termine della discussione »; e potrei anche elencare tutta una serie di precedenti che confortano la tesi della Presidenza.

Ad ogni modo, riconoscendo a mia volta l'importanza delle argomentazioni sollevate, preannuncio che la risoluzione non ancora presentata sarà distribuita in fotocopia non appena pervenuta alla Presidenza e che alla ripresa della seduta, ove ne sia fatta richiesta, sarò pronto a concedere una ulteriore sospensione per dar modo a tutti i deputati di valutare il documento in questione.

Sospendo dunque la seduta.

**La seduta, sospesa alle 11,20, è ripresa alle 12,35.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che sono state presentate le seguenti risoluzioni:

La Camera,

ricordato che la mozione programmatica approvata il 15 luglio 1977 non conteneva valutazioni e impegni di politica estera;

ricordato che nel relativo dibattito mentre gli stessi presentatori della mozione sottolineavano il significato politico della esclusione della politica estera dagli accordi di un programma d'emergenza, il Governo ribadiva autonomamente il suo impegno di politica estera di solidarietà occidentale e di unità europea;

preso atto che il 19 ottobre 1977 a conclusione di un dibattito sulla politica comunitaria il Senato ha approvato una risoluzione di politica estera sottoscritta congiuntamente da rappresentanti della DC, del PCI, del PRI, del PSDI, del PLI e della sinistra indipendente;

rilevato che tale risoluzione è stata esplicitamente condivisa dal ministro degli esteri che ha affermato come « i grandi problemi che l'Italia deve concorrere a risolvere sul piano internazionale sono tali che è giusto ricercare e auspicare un consenso vasto all'impegno di politica estera »;

considerato che in tale risoluzione non vengono neppure espressamente nominati il patto atlantico e la NATO che hanno garantito sin'ora la libertà e la sicurezza dell'Italia salvaguardandola dal finire in una condizione di « sovranità limitata » come dolorosamente è avvenuto per i paesi dell'Europa orientale;

rilevato che, invece, di tutta l'attività internazionale del Governo la risoluzione si compiace solo per la partecipazione allo sviluppo dei rapporti dell'occidente con

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1977

l'URSS, per l'attenzione con cui segue i negoziati intesi a condurre ad un disarmo progressivo e sostanziale e per l'impegno verso un nuovo ordine economico internazionale;

rilevato che tale risoluzione diventa ancora più equivoca alla luce sia dell'interpretazione che ne ha dato il PCI di « una politica di non allineamento imperfetta » sia del comunicato emesso a Mosca il 3 novembre 1977 dopo l'incontro Berlinguer-Breznev che ha registrato la piena identità di vedute tra il PCI e l'Unione Sovietica sui problemi delle relazioni internazionali;

valutata la necessità di uscire da una tale posizione di pericolosa ambiguità in un momento in cui l'Italia ha necessità assoluta della piena solidarietà occidentale per uscire dalla crisi economica e per difendersi dal terrorismo politico collegato a centrali eversive straniere,

impegna il Governo:

ad operare perché l'Italia sia sempre più inserita nella Comunità atlantica e nella Comunità economica europea;

a contribuire all'efficienza della NATO non ostacolando il progetto di costruzione della bomba N il cui fine è solo quello di aumentare il deterrente difensivo occidentale bilanciando i progressi delle « capacità militari ulteriormente rafforzate » nell'Unione Sovietica come ha riaffermato a Mosca il ministro della difesa Ustinov in occasione della parata celebrativa del 60° anniversario della rivoluzione;

a proseguire l'obiettivo di una efficace collaborazione contro il terrorismo con quei paesi occidentali che, per essere nostri amici e alleati, sono evidentemente interessati ad impedire la destabilizzazione in Italia;

a concordare con la Repubblica federale di Germania iniziative comuni per una più efficace prevenzione e repressione del terrorismo;

ad operare per la distensione internazionale, che non significa confusione a livello di ideologie né tanto meno può essere utilizzata ai fini interni per un superamento di precise distinzioni ideali;

a contrastare ogni interpretazione riduttiva dell'atto finale di Helsinki, affinché non siano disattese le finalità politiche, ideali e morali che hanno motivato l'adesione italiana;

a sviluppare la cooperazione internazionale, nella salvaguardia degli impegni

NATO e di quelli derivanti dai trattati di Roma;

e, in particolare:

ad adeguare la ristrutturazione e la politica industriale e le norme sul credito, agli impegni contenuti nei trattati di Roma ed alle direttive comunitarie;

a sollecitare l'ammissione nella CEE della Grecia, del Portogallo e della Spagna, salvaguardando gli interessi della nostra agricoltura;

a far sollecitamente approvare la legge per l'esercizio del diritto di voto a tutti gli italiani all'estero, anche allo scopo di sviluppare un dialogo sempre più fecondo con le comunità alle quali ci rivolgiamo per chiedere solidarietà contro la emergenza economica e dell'ordine pubblico;

alla pronta approvazione di un progetto di legge elettorale rigidamente proporzionale per l'elezione diretta del Parlamento europeo.

(6-00026) « DELFINO, BORROMEO D'ADDA, CALABRÒ, CERQUETTI, CERULLO, COVELLI, DE MARZIO, D'AQUINO, DI NARDO, GALASSO, LAURO, MANCO, MENICACCI, NICOSIA, PALOMBY ADRIANA, ROBERTI, SPONZIELLO ».

La Camera,

preso atto delle dichiarazioni del Ministro degli affari esteri, nelle quali egli auspica il « riconoscimento di tutte le parti in causa » nella vicenda medio orientale, quale condizione di una « fruttuosa trattativa per una pace giusta e durevole »,

sollecita il Governo

a contribuire a tale prospettiva riconoscendo ufficialmente l'OLP, quale legittimo rappresentante del popolo palestinese.

(6-00027) « CASTELLINA LUCIANA, CORVISIERI, GORLA MASSIMO, MAGRI, MILANI ELISEO, PINTO ».

La Camera

invita il Governo

ad assumere immediate misure atte ad impedire esportazioni al Sud Africa di armi prodotte nel nostro paese, in violazione del-

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1977

l'embargo militare verso il regime di Pretoria votato dal Consiglio di sicurezza dell'ONU.

(6-00028) « GORLA MASSIMO, CASTELLINA LUCIANA, CORVISIERI, MAGRI, MILANI ELISEO, PINTO ».

La Camera

invita il Governo

a dare indicazioni affinché i propri rappresentanti, a tutti i livelli e in tutte le sedi in cui tale problema verrà preso in esame, esprimano un parere di netto rifiuto nei confronti di qualsiasi progetto di produzione della bomba *N* o di altre armi nucleari.

(6-00029) « CORVISIERI, CASTELLINA LUCIANA, GORLA MASSIMO, MAGRI, MILANI ELISEO, PINTO ».

La Camera,

ritenuto che dalle dichiarazioni del Governo sulla politica estera e comunitaria, nonostante la formale affermazione di fedeltà dell'Italia al quadro delle sue tradizionali alleanze e ai suoi impegni di paese occidentale ed europeista, emerge, fra l'altro, una netta propensione alla politica neutralista predicata e sostenuta in Europa e nel mondo dall'Unione Sovietica attraverso i partiti comunisti e nelle forme più disparate; o a quella terzaforzista, tipica dei cosiddetti paesi non allineati e in primo luogo della Jugoslavia del maresciallo Tito, attraverso la quale, col trattato di Osimo, abbiamo spalancato per il mondo orientale, sull'Italia e sulla stessa Comunità europea, una porta politicamente, economicamente e militarmente molto pericolosa;

ritenuto che nelle dette dichiarazioni è mancata un'analisi sulla qualità non sempre eccellente dei nostri rapporti con i grandi *partners* dell'Europa comunitaria, della quale si augura lo sviluppo e una più accentuata caratterizzazione politica attraverso le elezioni a suffragio diretto ed universale del suo Parlamento e, conseguentemente, lo sperato rilancio, fra l'altro, dell'unione degli affari esteri, dell'unione monetaria e di quella dell'energia, dimenticando che per tali fini occorre sgombrare il ter-

reno dalla diffidenza e dalle preoccupazioni che il grave stato della nostra politica interna — non più soltanto condizionata, ma in gran parte suggerita e diretta dal PCI — fatalmente provoca fra i dirigenti politici dei paesi della Comunità, verso la quale l'Italia, attraverso le elezioni del Parlamento, si prepara a diventare la maggiore esportatrice di comunismo sia pure europeizzato;

considerato, nel momento attuale, soprattutto dopo il viaggio di Sadat a Gerusalemme e a Tel Aviv e i conseguenti suoi inviti a incontri per una conferenza preparatoria dell'immediata e risolutiva ripresa della conferenza ginevrina, che il limitarsi a confermare — come ha fatto il Governo — le precedenti posizioni, non è più sufficiente a garantire all'Italia un ruolo per la pace e la sicurezza nel medio-oriente dalla quale, dipendono quelle del Mediterraneo, i nostri rapporti con i paesi rivieraschi e con l'intero mondo arabo, la cui unità, già messa a dura prova dalle guerre con lo Stato di Israele, e dai diversi e spesso contrastanti interessi economici e politici delle diverse comunità nazionali che lo compongono, è ora pregiudicata dall'azione disgregatrice della Russia, sempre più impegnata a fare del conflitto arabo-israeliano, delle conseguenze che ne sono derivate, e in particolare della questione palestinese, altrettanti punti di forza per confermare la sua presenza predominante nel Mediterraneo, nel Mar Rosso e, di qui, in tutta l'Africa;

ritenuto che l'Italia ha, in questo momento, il dovere di sostenere con ogni mezzo l'iniziativa egiziana affinché essa riporti la questione medio-orientale a Ginevra e a Ginevra si trovi la via della pace con il riconoscimento da parte dei paesi arabi della incontestabile legittimità della esistenza dello Stato di Israele, entro confini garantiti, che non possono ovviamente essere quelli attuali, e nello stesso tempo con il riconoscimento, da parte degli stessi paesi arabi e in particolare della comunità palestinese, che la soluzione umana e politica dei loro problemi (che deve essere trovata con ampia soddisfazione di tutti gli interessi e in tutte le aspirazioni legittime) non potrà tuttavia mai passare attraverso la politica comunista ed il terrorismo internazionale, fenomeni di fronte ai quali nessun riconoscimento di diritti può impedire la generale condanna di tutto il mondo occidentale;

ritenuto indispensabile che il Governo respinga, soprattutto sul terreno della politica internazionale, i condizionamenti della estrema sinistra capaci, fra l'altro, di impedire o quantomeno contenere l'impegno dell'Italia nell'assolvimento degli obblighi nascenti dall'alleanza atlantica il cui rafforzamento e la cui potenza costituiscono fondamentali ed attualmente insostituibili garanzie di pace e di sicurezza per tutto il mondo;

deplorata la mancanza, grave, di un preciso impegno per il riconoscimento del diritto di voto degli italiani residenti all'estero, in tutto il mondo;

ritenuto inoltre che la nostra politica estera debba essere ispirata dalla esigenza di difesa dei diritti dell'uomo in ogni parte del mondo;

impegna il Governo:

a rivedere la propria impostazione di politica estera, verso una linea coerente alla tradizione e alla attualità politica internazionale ed ad adottare, tra le altre, le seguenti misure:

1) prendere tutte le iniziative opportune per la difesa della pace, nel quadro della « distensione con reciprocità », la sola impostazione capace di assicurare, nella fermezza, la sicurezza e la soluzione pacifica dei difficili problemi che emergono in ogni parte del mondo;

2) operare con decisione per riaffermare, ovunque, i diritti dell'uomo; incoraggiare il dissenso per la libertà; intervenire attraverso gli organismi internazionali per condannare ogni arbitrio e ogni violenza, per impedire e reprimere le aggressioni; sostenere l'amnistia per tutti i detenuti politici nel mondo;

3) ricercare la costruzione di una Europa unita di tutti gli Stati europei e, comunque, più forte e tale da poter essere condizionante nella determinazione e nella gestione della politica atlantica; da poter essere efficace, nella sua proiezione mediterranea, per una azione in profondità verso il medio oriente e l'Africa; da poter essere punto di riferimento e di iniziativa di libertà per le altre nazioni e i popoli dell'Europa dell'est, oggi oppressi dall'URSS;

4) sostenere, in particolare, la iniziativa egiziana ed israeliana per la soluzione dei problemi del medio oriente;

5) rafforzare il proprio inserimento nella NATO, attraverso un apporto, senza riserve, alle iniziative dirette a garantire la efficienza e una potenza che costituisce, nel presente, la garanzia di pace e di sicurezza per tutto il mondo;

6) in ossequio allo spirito e al dettato costituzionale riaffermare la pienezza dei diritti degli italiani residenti all'estero e rendere possibile subito l'esercizio del diritto di voto per tutti gli italiani emigrati, senza alcuna distinzione limitativa e discriminatoria tra quanti sono in Europa e quanti si trovano in altre parti del mondo.

(6-00030) « ROMUALDI, ALMIRANTE, BAGHINO, BOLLATI, DEL DONNO, FRANCHI, GUARRA, LO PORTO, MICELI VITO, PAZZAGLIA, RAUTI, SANTAGATI, SERVELLO, TRANTINO, TREMAGLIA, TRIPODI, VALENISE ».

La Camera,

preso atto dei lavori della commissione mista italo-iugoslava conclusi a Venezia in ordine alla fattibilità della zona franca sul Carso prevista dall'accordo di Osimo;

tenuto conto delle perplessità registrate da ambedue le parti a causa del terreno accidentato inadatto all'insediamento industriale, dell'alto costo delle infrastrutture e dei lavori di adattamento del suolo, dei complessi problemi ecologici dovuti alla particolarità del fenomeno carsico ed alla vicinanza del centro urbano di Trieste;

considerato che la diversità del costo del lavoro esistente tra il mercato italiano e il mercato jugoslavo esclude la possibilità di assorbimento di mano d'opera italiana nell'area mista italo-iugoslava, per cui non sarebbero utilizzabili forze lavorative giuliane, nonché della repubblica slovena, priva di disoccupazione, e si renderebbe quindi necessaria una massiccia emigrazione di popolazioni di altre repubbliche jugoslave di differenti costumi, lingue, religioni e tradizioni;

ricordato che la creazione di una zona industriale comune alla Jugoslavia ed a un paese della CEE fu politicamente presentata dai suoi sostenitori quale strumento di avvicinamento all'area dei paesi dell'Europa libera della Repubblica federativa socialista iugoslava ancora instabile nelle scelte politiche internazionali;

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1977

invita il Governo

a proporre al Governo jugoslavo e alla CEE l'estensione della zona franca mista italo-iugoslava agli altri paesi della Comunità europea trasformandola quindi in zona euro-jugoslava;

a rinegoziare l'ubicazione di tale area industriale che potrebbe trovare più utile collocazione nelle zone poco popolate della Jugoslavia, con sbocco sul mare, evitando così oltre alle difficoltà rilevate dalla commissione mista l'insorgere di gravi problemi di natura etnica e nazionale che fatalmente sono destinati a nascere in relazione alla massiccia emigrazione nella provincia di Trieste di 40-50 mila lavoratori serbi, macedoni, montenegrini, eccetera, e quindi di una popolazione di almeno 200 mila nuovi abitanti il cui insediamento in un'area già fittamente popolata preoccupa le popolazioni delle province di Trieste e Gorizia e della Repubblica di Slovenia.

(6-00031) « BORROMEO D'ADDA, DELFINO, CALABRÒ, CERQUETTI, CERULLO, COVELLI, DE MARZIO, D'AQUINO, DI NARDO, GALASSO, LAURO, MANCO, MENICACCI, NICOSIA, PALOMBY ADRIANA, ROBERTI, SPONZIELLO ».

La Camera,

considerato che con il colpo di Stato del 1953, lo Scià Reza Pahlavi ed il governo iraniano hanno abrogato definitivamente le poche garanzie democratiche presenti nella Costituzione, vietando così ogni possibilità di partecipazione popolare alla vita politica del paese;

ritenuto che l'esistenza in Iran del partito unico di regime, del divieto di ogni possibilità di manifestazione del pensiero, l'assenza di ogni garanzia di difesa per gli imputati politici pone il governo iraniano in aperto contrasto con tutti i trattati e le convenzioni sottoscritte nelle sedi internazionali;

ritenuto che il governo italiano non possa mostrarsi indifferente all'esistenza in Iran di 100.000 prigionieri politici, molti dei quali vengono barbaramente torturati, alle stragi di oppositori e manifestanti che solo nel 1976 hanno provocato la morte di 280 cittadini iraniani, ai continui divieti posti dalle autorità iraniane all'ingresso nel paese di delegazioni internazionali qualificate che

avevano chiesto di poter assistere ai processi politici e di verificare le condizioni dei detenuti;

ritenuto che l'esistenza di rapporti commerciali favorevoli dell'Italia con l'Iran non possa determinare un atteggiamento di complice avallo e copertura delle violazioni dei principi democratici e di libertà realizzata sistematicamente dal governo iraniano

impegna il Governo:

ad esprimere attraverso i canali diplomatici la condanna delle violazioni dei trattati internazionali e dei metodi di repressione delle opposizioni realizzata dal governo iraniano;

a promuovere nelle sedi internazionali iniziative di denuncia o di sanzione nei confronti del governo iraniano;

ad interrompere immediatamente la vendita di armi o di mezzi che possano essere utilizzati direttamente o indirettamente dal governo iraniano per operazioni di repressione dei movimenti di opposizione;

a favorire l'attività di quei cittadini iraniani residenti in Italia che si battono per il ripristino dei diritti civili, politici, umani dell'Iran.

(6-00032)

« FACCIO ADELE ».

La Camera,

udita la relazione del ministro degli affari esteri sugli sviluppi della situazione internazionale e sulla politica estera dell'Italia;

tenuto conto di quanto affermato nella risoluzione approvata dal Senato il 19 ottobre 1977 a conclusione del dibattito sulla politica comunitaria;

esprime apprezzamento positivo per gli indirizzi e l'opera del Governo italiano in campo internazionale e nel quadro dell'alleanza atlantica e degli impegni comunitari, quadro che rappresenta il termine fondamentale di riferimento della politica estera italiana;

sottolinea l'esigenza:

1) di partecipare con impegno al progresso dell'integrazione europea, operando per l'allargamento della Comunità che non può essere disgiunto dalla creazione di

nuove più democratiche e più valide strutture istituzionali, a cominciare dal Parlamento europeo, e dal passaggio, nella Comunità, a un nuovo tipo di politica delle strutture e della programmazione, tenendo fermo l'impegno per l'elezione diretta e a suffragio universale, alla scadenza già fissata dagli Stati membri;

2) di partecipare, in collaborazione con i propri alleati, allo svolgimento di tutte le iniziative, a Vienna, a Ginevra, a Belgrado, all'Assemblea speciale dell'ONU, volte a portare avanti — nella salvaguardia della sicurezza del paese — la politica di distensione, a frenare la corsa agli armamenti nucleari e convenzionali ed a realizzare l'applicazione in tutte le sue parti dell'atto finale di Helsinki.

La Camera rileva altresì la necessità:

di realizzare un costante impegno per sostenere tutti gli sforzi in atto nel medio oriente al fine di una rapida convocazione della conferenza di Ginevra per una pace giusta, secondo i principi e le decisioni dell'ONU, con la partecipazione di tutti i popoli e gli Stati interessati, compresi i rappresentanti del popolo palestinese;

di contribuire alla eliminazione, attraverso il negoziato e nel rispetto del diritto di autodeterminazione, dei focolai di guerra in Africa con riferimento ai principi delle Nazioni unite e dell'Organizzazione dell'unità africana; ed al superamento, nell'Africa australe, dei regimi segregazionisti e di ogni forma di *apartheid* e per l'affermazione delle libertà politiche e civili contro ogni residuo razzistico;

di sviluppare l'iniziativa europea per il superamento del drammatico squilibrio nord-sud, per il decollo economico dei paesi del terzo mondo per l'ampliamento delle relazioni est-ovest nel quadro degli sviluppi tra la CEE e il COMECON.

(6-00033) « PICCOLI FLAMINIO, BATTAGLIA, NATTA ALESSANDRO, BALZAMO, BOZZI, PRETI ».

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, chiedo che la seduta venga nuovamente sospesa,

in modo da consentirci di esaminare con la dovuta attenzione i documenti presentati.

PRESIDENTE. Mi pare che questa richiesta dell'onorevole Pazzaglia, che si ricollega a quanto già precedentemente fatto presente dall'onorevole Luciana Castellina, sia meritevole di accoglimento. Sospendo pertanto la seduta fino alle 14,30.

**La seduta, sospesa alle 12,40, è ripresa alle 14,30.**

#### **Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

PAVONE: « Legge-cornice per la formazione professionale dei lavoratori » (1913).

Sarà stampata e distribuita.

#### **Annunzio di una relazione di una Commissione di inchiesta parlamentare.**

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulla fuga di sostanze tossiche avvenuta il 10 luglio 1976 nello stabilimento ICMESA e sui rischi potenziali per la salute e per l'ambiente derivanti da attività industriali ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 6, secondo comma, della legge 16 giugno 1977, n. 357, la seconda relazione bimestrale sullo stato dei propri lavori.

Il documento è depositato presso il Servizio rapporti con le regioni e attività delle Commissioni bicamerali.

#### **Annunzio della trasmissione di atti alla Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Nel mese di novembre sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sulle risoluzioni presentate?

FORLANI, *Ministro degli affari esteri*. La prima risoluzione, Delfino ed altri n. 6-00026 affronta numerosi temi che, per altro, sono già stati oggetto di ampia trattazione nella mia relazione, nel dibattito che ne è seguito ed anche nella replica. In questa risoluzione, accanto a punti sui quali si può riscontrare una certa convergenza, ve ne sono anche altri sui quali tale convergenza non si riscontra. Per questa constatazione oggettiva, come pure per il particolare modo con il quale diverse posizioni sono in essa motivate, non ritengo di poter dare nel complesso un giudizio favorevole.

Per quanto riguarda la risoluzione n. 6-00027 degli onorevoli Luciana Castellina ed altri, che sollecita il Governo a riconoscere l'OLP — materia sulla quale ho già espresso l'orientamento del Governo — riterrei preferibile, dal mio punto di vista naturalmente, che tale risoluzione fosse ritirata, per non offrire spazio ad interpretazioni che avrebbero un significato certamente dannoso e che non corrisponderebbero alla realtà, in seguito alla mancata accettazione di essa da parte del Governo.

Come ho già detto, specie in sede di replica, siamo in una fase molto delicata, nella quale non manchiamo di tenere collegamenti con tutte le parti interessate e, quindi, anche con l'Organizzazione per la liberazione della Palestina. Ho già detto che proprio questo nostro atteggiamento ci ha consentito e ci consente di svolgere un ruolo utile tra tutte le parti. Ripeto la nostra convinzione secondo cui la questione palestinese è parte essenziale della vicenda del medio oriente e che ogni composizione giusta o pacifica della crisi non può che passare attraverso la soluzione del problema palestinese nel senso da noi indicato.

Per quanto riguarda la risoluzione n. 6-00028 degli onorevoli Massimo Gorla ed altri, sempre riferendomi a quanto ho detto in sede di replica, devo affermare che essa contiene un invito in realtà già superato dall'azione del Governo e che, pertanto non può essere accolto. La risoluzione adottata nel 1972 dal Consiglio di sicurezza dell'ONU in tema di forniture

militari, infatti, è stata applicata dalle competenti autorità italiane anche al di là della sua lettera, ricomprendendovi perfino le armi sportive o quelle da caccia. L'Italia si è ora impegnata ad osservare con lo stesso rigore l'*embargo* militare obbligatorio che è stato deciso dal Consiglio di sicurezza.

Circa la risoluzione n. 6-00029 degli onorevoli Corvisieri ed altri, desidero dire che anche su questo argomento ho illustrato lo stato delle cose, relativamente all'esame della questione ed all'impegno a compiere una riflessione politica anche in collegamento con i nostri alleati prima di assumere qualsiasi decisione. Per quanto riguarda le armi nucleari in genere, ricordo l'impegno a favore di iniziative di disarmo nucleare e convenzionale, nonché di bando completo degli esperimenti nucleari. Non posso, quindi, accettare questa risoluzione.

Per quanto riguarda la risoluzione n. 6-00030, firmata dagli onorevoli Romualdi, Almirante, Baghino ed altri, vorrei rilevare che sono assai numerosi i problemi in essa dedotti. Su tutti mi sono soffermato nelle comunicazioni di martedì e nella replica di oggi. Un raffronto tra le dichiarazioni da me rese e il testo di questa risoluzione rivela quali convergenze e quali divergenze sussistano. Nel complesso ritengo di aver illustrato le basi su cui si fonda la politica estera del nostro paese, con riferimento tanto a ragioni di fondo permanenti, quanto alla attualità internazionale, in un disegno ben preciso e coerente. Pertanto l'invito rivoltomi a modificare la politica estera nel momento in cui ho appena finito di esporla, rende ovvia la non accettazione di quell'invito da parte mia.

Per quanto riguarda la risoluzione n. 6-00031, firmata dagli onorevoli Borromeo D'Adda, Delfino, Calabrò ed altri, posso dire che la zona franca, cui è esteso il regime dei punti franchi di Trieste, è stata riconosciuta dalla Comunità. Essa è retta da regolamenti comunitari che disciplinano in modo uniforme tutte le zone franche esistenti nel territorio comunitario. Quanto al punto specifico della ubicazione della zona franca, ribadisco quanto era già stato detto, in sede di ratifica del trattato di Osimo, sulla infondatezza delle preoccupazioni di natura etnica e nazionale relative alle province di Trieste e di Gorizia. Né credo che una preoccupazione di massiccio afflusso migratorio possa sussistere neppure

per la Repubblica di Slovenia, dato che nella zona franca è prevista la creazione di industrie di alta qualificazione tecnologica, che non richiedono concentrazioni massicce di mano d'opera.

Le preoccupazioni per i problemi dell'ambiente, già espresse da tutto il Parlamento al momento della ratifica del trattato di Osimo, sono tenute ben presenti dal Governo italiano e da quello jugoslavo, al quale del resto sono state ripetutamente ed ampiamente illustrate anche in occasione della recente visita a Roma del ministro Minic.

Posso assicurare che nella attuazione della zona franca seguiremo criteri di massima attenzione rispetto a queste esigenze. Tali criteri sono stati recepiti dalla commissione mista italo-jugoslava incaricata della realizzazione della zona franca che, come gli onorevoli colleghi sanno, si è già riunita per la prima volta a Venezia dal 23 al 27 novembre. Per queste considerazioni credo di non poter accogliere questa risoluzione.

La risoluzione Faccio Adele n. 6-00032, si richiama al tema dei diritti umani, che ho ampiamente trattato nella mia relazione, illustrando l'impegno del Governo in tutte le sedi multilaterali appropriate e nei rapporti diretti con i vari governi.

Pur ritenendo di non poter condividere tale risoluzione nella sua formulazione specifica, confermo pienamente tutto quello che ho detto in proposito.

Mi pare che l'ultima risoluzione, a firma Piccoli, Battaglia, Natta, Balzamo, Malagodi e Preti, riassume in un modo corretto e compiuto nelle linee essenziali quella che è stata l'esposizione del Governo, il senso complessivo del dibattito, almeno per le espressioni che sono state di favore e di sostegno all'azione del Governo; dichiarato pertanto di accettarla.

**PRESIDENTE.** Passiamo alle dichiarazioni di voto sulle risoluzioni presentate.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

**BOZZI.** Nel discorso pronunciato l'altro ieri dall'onorevole Malagodi sono state enunciate le linee della politica estera e comunitaria sostenute dal gruppo liberale. In relazione a tali linee, abbiamo trovato larga rispondenza nelle dichiarazioni e nella replica dell'onorevole ministro e nella

risoluzione che reca per prima la firma dell'onorevole Piccoli.

Vorrei richiamare l'attenzione del ministro e della Camera su quattro punti. In primo luogo, noi siamo lieti di constatare una convergenza di vari partiti — quelli cioè che hanno firmato la risoluzione — su determinati aspetti della politica internazionale e comunitaria; sottolineiamo, però, che non si tratta di una identità assoluta di vedute e che tale convergenza non muta il quadro politico e non modifica i termini dell'accordo a sei. Questa osservazione è stata fatta dall'onorevole Malagodi ed è stata ripresa ed ampliata dall'onorevole Granelli.

Il secondo punto sta nell'accento che la risoluzione mette sulla politica atlantica e comunitaria, come parametro fondamentale di riferimento di tutta la politica estera del nostro paese. Noi siamo d'accordo; e, sotto tale angolatura dello spirito atlantico e degli impegni comunitari, vediamo gli altri problemi che si agitano sulla complessa scena del mondo.

Il terzo aspetto è relativo all'esigenza, onorevole ministro, di una coerenza tra la politica interna e la logica intrinseca della politica comunitaria. E qui dobbiamo lamentare — senza indugiare sul punto — che non sempre vediamo questa coerenza; anzi, rileviamo spesso la politica interna allontanarsi dalla logica e dallo spirito della politica comunitaria.

L'ultimo aspetto è quello della legge elettorale per il Parlamento europeo. Noi auspichiamo che, al più presto possibile — entro i primi giorni di dicembre — il Governo sia in grado di varare un disegno di legge elettorale per il Parlamento europeo; un disegno di legge che, secondo noi, dovrebbe avere il più largo consenso possibile e consentire la rappresentanza nel Parlamento europeo delle forze autenticamente europeistiche, anche di quelle numericamente non troppo rilevanti.

L'onorevole Forlani, nel chiudere la sua replica e con una polemica non espressa, ma chiara, con l'onorevole Malagodi — il quale aveva lamentato che noi non contiamo molto negli affari esteri comunitari —, ha voluto sottolineare, invece, la grande importanza dell'Italia. Di ciò mi compiaccio; mi compiaccio del suo entusiasmo che considero un impegno a dimostrare, con i fatti, la validità delle sue affermazioni.

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1977

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciana Castellina. Ne ha facoltà.

**CASTELLINA LUCIANA.** Onorevole ministro, le sue comunicazioni, analoghe a quelle che qui ci ha dato, sono state definite al Senato dai sei partiti della maggioranza governativa « costruttiva attenzione ». Ora, la prova di quanto poco costruttiva — cioè autonoma, utile e coraggiosa — sia la politica estera italiana, si ha in quella stessa risoluzione che conteneva questo giudizio: nessun riferimento ad atti, a posizioni precise (pur sostenute in sedi extra-parlamentari da un amplissimo arco di forze politiche, che non comprende solo i partiti della sinistra, ma anche parte del suo stesso partito, onorevole ministro), posizioni che avrebbero dovuto essere ribadite in sede parlamentare, per costituire un impegno reale, un impegno che era il minimo — dico il minimo — che si doveva attendere da un Governo che pure è appoggiato dai due grandi partiti della sinistra, e che, pertanto, avrebbe dovuto operare una qualche svolta positiva rispetto ad un passato di « codina » dipendenza da Washington.

Non è stato così al Senato, non è così alla Camera. Anzi, alla Camera la risoluzione dei sei partiti — direi — in qualche modo è peggiore, in quanto il giudizio di merito sulla politica estera italiana risulta più entusiasta. Si parla qui di positivo apprezzamento, e tale apprezzamento si riferisce ad atti meno generici, giacché più esultante è il richiamo alla NATO che è lo strumento principale della nostra dipendenza dall'imperialismo americano e dell'oppressione dei popoli.

Questa affermazione è di per sé sufficiente — anche al di fuori di ogni elemento — a farci pronunciare con nettezza contro tale risoluzione.

I colleghi del mio gruppo hanno già illustrato le ragioni che non ci inducono, oggi, a modificare quella che è stata l'ispirazione di fondo del movimento operaio italiano per un trentennio, e che nessuna considerazione circa la pericolosa aggressività dell'altra grande potenza, l'Unione Sovietica — di cui pure siamo del tutto consapevoli — può indurci a modificare.

Non si combatte per l'indipendenza del nostro paese, per la causa della liberazione dei popoli, per la pace, rimanendo subalterni alla logica dell'una o dell'altra grande potenza, ma solo costruendo una

valida alternativa ad entrambe. La nostra parola d'ordine rimane pertanto: fuori l'Italia dalla NATO, fuori la NATO dall'Italia!

Quanto poi agli aspetti per così dire positivi della risoluzione, non si esce da astratte, generiche e, quel che è peggio, equivoche dichiarazioni di principio, senza una decisione pratica che caratterizzi un autonomo contributo dell'Italia alla loro pratica attuazione, tale da dare almeno il segno di un nuovo orientamento.

Anche in questo caso i due grandi partiti della sinistra hanno privilegiato giochi di formule, hanno tentato surrettiziamente di forzare gli incerti confini della maggioranza di Governo, attraverso la presentazione di un documento comune, piuttosto che far valere la loro forza parlamentare e la forza di una posizione antimperialista, che esiste nel popolo italiano, come condizioni per porre precise discriminanti politiche su cui contrattare.

È per queste ragioni che il nostro gruppo ha presentato tre risoluzioni, che certo non intendono affrontare il problema di un indirizzo nuovo della politica estera italiana — per questo sarebbe necessario un ben diverso e assai più approfondito dibattito —, ma che più modestamente si propongono di porre almeno alcune discriminanti, e cioè di tradurre in concreto impegno alcune questioni sempre lasciate al rango degli auspici, sebbene il Governo italiano abbia, rispetto ad esse, la possibilità di passare dall'auspicio alla realizzazione, insomma di dare un contributo concreto e positivo.

Elencherò le tre risoluzioni una dopo l'altra. La prima riguarda il conflitto medio-orientale.

Ebbene, se è vero, come lei stesso, signor ministro, afferma, che il riconoscimento di tutte le parti in causa è condizione di una fruttuosa trattativa per una pace giusta e durevole, allora è dovere del Governo contribuire concretamente a questa prospettiva, procedendo al riconoscimento ufficiale dell'OLP quale legittimo rappresentante del popolo palestinese.

Nella risoluzione dei sei partiti e nella sua stessa replica, signor ministro, si parla, è vero, di partecipazione di tutti i popoli e degli Stati interessati — compresi i rappresentanti del popolo palestinese — alla Conferenza di Ginevra. Non potete, però, far finta di ignorare le manovre cui collaborano anche alcuni Stati arabi, intese a snaturare tale principio di rappresentanza, a

stabilire cioè un fallimentare compromesso, sulla base del quale siano invitati a Ginevra non i rappresentanti che il popolo palestinese si è dato attraverso la sola forma di autodeterminazione che gli è stata consentita, la lotta, (e cioè i *fedayn*, l'OLP), ma una ambigua rappresentanza di ambigui contabili cisgiordani, decidendo, ancor peggio, una loro inclusione in delegazioni di altri Stati. Il popolo palestinese nella sua maggioranza è esiliato, e questa massa di esiliati non si può ignorare. Né i palestinesi rimasti sul territorio su cui Israele ha nel 1948 costruito il suo Stato, né quelli che vivono nei territori occupati nel 1967, hanno mai mostrato diverso atteggiamento: essi vedono nell'OLP l'embrione del loro nuovo Stato, e lo hanno provato con le lotte condotte anche in Cisgiordania e a Gaza, con i loro morti e con le migliaia di prigionieri passati per le carceri israeliane. Non è dunque pensabile oggi altra legittima rappresentanza del popolo palestinese se non quella dell'OLP, se si ha davvero a cuore una soluzione giusta e durevole del problema mediorientale. Non è una questione formale, ma è una questione di sostanza.

Del resto lei, signor ministro, così come la risoluzione presentata dai partiti che sostengono il Governo, si è richiamato alle decisioni dell'ONU. Ebbene, tra queste decisioni dell'ONU c'è anche il riconoscimento dell'OLP. Richiamare questa posizione dell'ONU vuol dire oggi impedire le manovre che sono in atto, cioè far cambiare segno alla posizione della politica estera italiana, vuol dire anche dare un contributo serio per sventare queste manovre e dunque per sventare una falsa soluzione per la pace nel medio oriente, e vuol dire soprattutto dare un contributo costruttivo a che essa sia qualche cosa di davvero giusto e durevole: è per questo che insistiamo nella nostra richiesta.

Tuttavia, continuiamo ad avere la speranza che sia possibile una soluzione concordata su questo punto, e rinnoviamo anche in questo momento la richiesta di includere uno specifico riferimento all'OLP nella risoluzione di maggioranza ribadendo che, se il Governo e i sei partiti accetteranno di inserire tale riferimento, e se verrà consentito di approvare la risoluzione di maggioranza per parti separate, noi voteremo a favore su questo punto e ritireremo la nostra risoluzione n. 6-00027.

Chiediamo anche che, per consentire almeno una riflessione su questa nostra richiesta, la nostra risoluzione venga posta in votazione dopo quella dei sei partiti. Non ci interessa marcare una differenziazione, ci interessa una soluzione che aiuti il popolo palestinese. Questo aiuto oggi consiste nello sventare le manovre di chi vuole escludere l'OLP dalla rappresentanza del popolo palestinese.

La seconda risoluzione che abbiamo presentato riguarda la bomba *N*. Su questo problema abbiamo ascoltato in Commissione, alcuni mesi fa, impegni non chiari. Ad una interpellanza nostra e di altri gruppi parlamentari fu risposto che l'Italia non aveva ancora dato alcun parere sulla questione. Era vero, se ci si riferiva ad impegni definitivi, ma non era vero per quanto riguarda impegni presi in altre sedi e, in particolare, in uno dei più autorevoli comitati di specialisti della NATO nel quale, sia pure senza che tale giudizio assumesse un carattere ufficiale e vincolante, il rappresentante italiano aveva espresso parere favorevole alla richiesta americana di costruzione della bomba *N*. Tutta la stampa internazionale, infatti, ha messo giustamente in rilievo tale parere, assumendolo senz'altro come la prova di quale fosse lo orientamento in materia da parte dell'Italia.

Ebbene, se le cose non stanno così, il miglior modo di provarlo è quello di votare la nostra risoluzione che chiarisce questo punto, chiedendo l'impegno di un'opposizione alla bomba *N* in tutte le sedi e a tutti i livelli in cui se ne parlerà. Signor ministro, sappiamo già abbastanza sulle relative possibili conseguenze per pronunciare un chiaro ed immediato no! È il solo modo concreto per contribuire attivamente ad una politica di disarmo e di messa al bando delle armi nucleari.

La terza risoluzione da noi presentata, infine, riguarda una vergogna che bisogna cancellare: le esportazioni di armi italiane al Sud Africa. Nonostante l'*embargo* solennemente stabilito dal Consiglio di sicurezza dell'ONU e nonostante l'impegno di cui il signor ministro ci ha riparlato in questa sede, queste esportazioni continuano. Per rendere efficace un'azione in questo senso, il ministro degli esteri sostiene che occorre una comune iniziativa della Comunità europea: benissimo! Ma quale modo sarebbe più adeguato, se non quello di un impegno formale della Camera in que-

sto senso, per favorire ed accelerare tale iniziativa?

L'Italia, inoltre, ha un dovere specifico perché risulta essere uno dei paesi più colpevoli, uno dei maggiori esportatori di armi verso il Sud Africa. Il signor ministro dice che non è così, ma non è questo il parere del FLM, che paga uno scotto non da poco per affrontare questo problema. È evidente, infatti, che il bloccare le esportazioni di armi verso il Sud Africa comporta un problema di occupazione operaia nelle fabbriche che le producono. Ma il FLM, differenziandosi così da atteggiamenti corporativi che sono tradizionali di altri sindacati (si pensi all'atteggiamento oltranzista antidistensivo del segretario della confederazione sindacale americana Meamey), ha avuto la forza politica di porre il problema: ha già promosso incontri e ne promuoverà un altro il 20 dicembre a La Spezia, dove ha sede l'Oto Melara, una delle principali industrie «colpevoli».

Sarebbe davvero grave che la Camera non prendesse posizione, quando gli operai italiani (che in misura maggiore pagheranno il prezzo di un'eventuale e decisa battaglia contro queste esportazioni verso il Sud Africa) sono disposti a pagare tale prezzo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA. Ritengo superfluo sottolineare il valore politico che assume in questo momento, nel nostro paese, un documento di politica estera comune ai sei partiti che si definiscono dell'arco costituzionale. Il fatto che su questo tema — in passato dirimente, ed addirittura scissorio, per certo fondamentale ai fini dell'equilibrio politico del nostro paese — si arrivi ad un documento conclusivo, a nostro parere pienamente soddisfacente, implica che si compie un passo nell'ambito di un processo politico di cui gli ultimi sintomi sono rappresentati dai recenti discorsi degli onorevoli Fanfani e Aldo Moro.

DELFINO. Sempre preceduti da Ugo La Malfa, naturalmente!

BATTAGLIA. Effettivamente, abbiamo il difetto di anticipare le posizioni politiche di altri partiti: è un nostro difetto per il quale vorrà perdonarci, onorevole Delfino!

DELFINO. È l'onorevole Bozzi che non aveva compreso...

BOZZI. È quindi la provvidenza...

PRETI. Ugo La Malfa è la provvidenza!

BATTAGLIA. Vi sono anche altre battute! Alcuni valutano le nostre capacità di anticipo come un merito; altri come un demerito: ci assumiamo l'uno e l'altro rilievo senza far problemi.

Aggiungo che il valore di questa risoluzione è tanto più evidente, a nostro parere, in quanto si tratta di un documento più preciso e politicamente più impegnativo di quello votato recentemente nell'altro ramo del Parlamento sul medesimo tema della politica estera.

Come è stato già detto ieri nel corso del dibattito, è importante che si sia realizzata una concordanza su di una politica estera che costituisca elemento di stabilizzazione della assai turbata situazione del nostro paese.

C'è possibilità di accordo su di una politica estera stabilizzatrice e c'è, quindi, accordo sulla risoluzione, solo perché ed in quanto si è concordi sui due impegni prioritari, sui due quadri di riferimento fondamentali (come si legge testualmente nel documento stesso) che stanno alla base della nostra politica estera: l'Alleanza atlantica e la Comunità europea.

La risoluzione definisce questi due elementi — ripeto — come «i due quadri di riferimento fondamentali» della politica estera italiana. È stato così per molti anni, e siamo lieti che oggi, attraverso un processo di complessa revisione, un insieme di forze politiche esprima la sua adesione a questi due elementi che — qui è l'importanza del fatto — costituiscono elementi di stabilizzazione della stessa situazione interna del nostro paese.

La sicurezza del nostro paese è l'Alleanza atlantica. Il futuro dell'Italia è il processo di integrazione europea. La risoluzione registra tutto ciò. Non possiamo non votarla con convinzione, considerandola un elemento importante del processo vasto e complesso che è in corso nel nostro paese.

Aggiungo che la risoluzione registra un accordo anche su altri terreni, di minore importanza, forse, ma oggi non meno delicati, in particolare sul medio oriente, con un apprezzamento positivo per le «iniziative in atto», e cioè per quelle assunte re-

centemente dal presidente egiziano Sadat e dal primo ministro israeliano Begin: un apprezzamento positivo per lo sviluppo di queste iniziative che si dovranno concludere con la conferenza di Ginevra da tutti auspicata.

Per questo insieme di ragioni il gruppo repubblicano esprimerà, con convinzione, il suo voto favorevole sulla risoluzione dei sei partiti, respingendo — evidentemente — le altre.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

**DELFINO.** Il nostro gruppo aveva presentato una risoluzione sulla politica estera proprio per provocare un dibattito chiarificatore, dopo la discussione e soprattutto dopo il documento approvato un mese fa dal Senato, che lasciava perplessi per i suoi contenuti.

La Camera ricorderà che, quando nello scorso mese di luglio fu approvato il documento programmatico dei partiti della non sfiducia, più la democrazia cristiana, per sostenere l'azione del Governo, l'onorevole Galloni affermò esplicitamente che l'argomento della politica estera era stato tenuto fuori dall'accordo stesso, non perché non fosse possibile raggiungere un accordo in materia, come reclamavano i comunisti e come esplicitamente in quella occasione lamentò in aula l'onorevole Berlinguer, ma proprio perché — affermò l'onorevole Galloni — l'accordo doveva avere un valore delimitato, di emergenza, per una azione di governo di sei o dodici mesi, per la soluzione di problemi gravi che riguardavano l'ordine pubblico, l'economia, la scuola, l'editoria, la legge n. 382 e basta. In questi limiti doveva essere interpretato, praticamente, l'accordo programmatico.

Al Senato, invece, è stata approvata, con la firma dei sei partiti, una risoluzione in cui l'azione del Governo si esalta non in generale ma con particolare riferimento alle sue iniziative per la distensione est-ovest e per il disarmo. Cioè, si colgono proprio due aspetti caratterizzanti dell'azione del Governo e non tutta l'azione del Governo stesso. Ho il testo sotto gli occhi e non lo sto a rileggere.

**FORLANI, Ministro degli affari esteri.** Ho piacere se lei lo legge.

**DELFINO.** Lo leggo: « Il Senato... prende atto della costruttiva attenzione con cui il Governo, nel quadro delle alleanze e degli impegni comunitari del nostro paese, partecipa allo sviluppo dei rapporti ovest-est e segue in particolare i problemi connessi con i negoziati intesi a condurre ad un disarmo progressivo e sostanziale ».

Onorevole ministro, l'interpretazione che i comunisti danno di queste parole l'abbiamo sentita ieri dall'onorevole Segre, a parte il fatto che a lui sembrava un'arcadia, davanti al dramma della politica interna, parlare di politica estera in questo momento, ma la sua era una elegia dei temi di politica estera che ha cercato di sublimare, con affermazioni poetiche, ma che obiettivamente non solo non possiamo condividere, ma che credo obiettivamente non possa condividere la stessa democrazia cristiana nella fedeltà ai suoi impegni elettorali.

Nel nostro documento — che lei condivide in parte signor ministro — ci sono, proprio nelle parti che lei non condivide, alcune affermazioni ricavate precisamente dal programma elettorale della democrazia cristiana. Ora, questo programma dice che bisogna andare verso la distensione, operare per la distensione; ma la distensione non deve essere fonte di equivoci di natura ideologica, mentre invece l'onorevole Segre è per il superamento di ogni problema di ordine ideologico. Infatti, egli si pone nel mondo occidentale e dice: questo occidentale è in crisi, è in crisi l'economia, le strutture, la cultura, la società; bisogna rifondare l'occidente e veniamo noi a compiere quest'opera. Bisogna fare e rifare veramente l'Europa: veniamo noi a fare l'Europa con le nostre strutture e con la nostra programmazione. A questo punto vorremmo capire a quali strutture e a quale programmazione si riferisca; se alla programmazione fallita in Italia o a quella dei piani quinquennali falliti oltre cortina. Quindi, da parte comunista si viene ad accettare l'Occidente, ad accettare l'Europa ma solo per trasformarla sul loro modello. Si parla di un modello di sviluppo nuovo ed è questa la impostazione comunista.

Onorevole ministro, nella sua replica lei dice che siete ingiustamente accusati di non saper distinguere tra tattica e strategia; però aggiunge anche che si deve prendere atto dell'attenuazione dei motivi di divisione ideologica. Ebbene, nel momento in cui lei

prende atto della situazione, a scatola chiusa, perché dice di non voler fare il processo alle intenzioni — sono parole sue —, in quel momento la tattica sfuma nella strategia e lei accetta praticamente tutto.

Vi dirò poi dei cedimenti che avete fatto al partito comunista nell'ambito dei punti della risoluzione Piccoli. Intanto non si parla della NATO e io vi sfido a fare riferimento alla NATO in questa risoluzione.

**RUSSO CARLO.** Si parla di Alleanza atlantica.

**DELFINO.** Non sono presidente della Commissione esteri e quindi, obiettivamente, posso avere dei limiti, ma ho la strana impressione che si tratti di strumenti diversi: l'Alleanza atlantica e la NATO. E credo di poterle citare, dal resoconto stenografico della seduta del 29 novembre, quanto affermato dal ministro degli esteri nell'introdurre questo dibattito: si tratta di affermazioni per noi soddisfacenti rispetto alle dichiarazioni rese precedentemente al Senato, perché il ministro Forlani aveva esplicitamente parlato, in un determinato punto, di Alleanza atlantica e, in un altro, di NATO.

Se il Presidente consente, vorrei dunque rileggere all'onorevole Carlo Russo — che ha fatto riferimento all'Alleanza atlantica — quanto detto, appunto, dal ministro degli affari esteri in proposito: « Proprio mentre parliamo della distensione e del disarmo, è giusto sottolineare come la politica estera italiana trovi un fondamentale elemento di continuità e di efficacia nel nostro leale impegno nell'Alleanza atlantica ». Nel capoverso seguente, invece, il ministro degli affari esteri così si esprime: « La riunione dei capi di Stato e di Governo alleati, tenutasi a Londra in maggio, ha fornito un sensibile impulso al miglioramento dei meccanismi di pianificazione allcata, sia nel campo della collaborazione militare, sia in quello attinente alla consultazione politica. Di tal direttive gli organi collegiali della NATO si sono particolarmente occupati... ». Dunque, il ministro degli esteri, nella sua introduzione, ha parlato di Alleanza atlantica e di NATO, mentre nel vostro documento quest'ultima è stata dimenticata.

Dovrei allora chiedere al ministro degli esteri una spiegazione, nel momento in cui questo documento è approvato anche dal

partito comunista, circa gli impegni della NATO, in relazione alle affermazioni fatte da un alto comandante di questo organismo l'altro ieri a Parigi in sede di UEO, il generale Haig, il quale ha detto che la presenza dei comunisti nel governo di un paese della NATO pone problemi di segreti militari. Dovremo chiarire — non è questa la sede — se questi problemi militari o di cifrario non esistono persino nell'ambito del nostro Ministero degli esteri: si tratta di un discorso aperto che continueremo eventualmente in seguito; ma, obiettivamente, esistono queste perplessità da parte della NATO e da parte dei comandanti militari della stessa. E resta il fatto — ripeto — che nella risoluzione Piccoli non si parla della NATO!

Inoltre, quali sono le differenze tra il nostro ed il vostro documento? Noi diciamo che nell'ambito della NATO bisogna dare una risposta positiva alla richiesta del presidente Carter relativa alla bomba N. Si tratta di una presa di posizione nell'ambito dell'Alleanza atlantica. Ella, signor ministro, indubbiamente su questo problema non ha ripetuto le espressioni già usate al Senato, tanto è vero che l'onorevole Segre lo ha richiamato e si è lamentato del fatto che ella non avesse ripetuto a questo proposito quanto aveva detto appunto al Senato.

Oggi, in sostanza, ella non ha preso alcuna posizione, in quanto non accetta né il nostro documento, né quello contrario presentato dal gruppo demoproletario, e quindi la situazione non è chiara.

**FORLANI, Ministro degli affari esteri.** Anche in relazione all'affermazione dell'onorevole Segre, vorrei precisare che al Senato ho ugualmente parlato della bomba al neutrone in sede di replica, a seguito di analogha sollecitazione in materia. Non c'è, quindi, alcuna difformità di atteggiamento su tale questione.

**DELFINO.** Signor ministro, la ringrazio di questa precisazione che non vale tanto per me (tra l'altro non ero al Senato), quanto per l'onorevole Segre, di cui avevo raccolto l'affermazione a questo proposito, ed anche perché non avevo sentito alcun riferimento in merito nella sua replica. Comunque, in sostanza, il Governo su questo argomento continua a non prendere posizione.

Un altro punto che ci differenzia riguarda il terrorismo. È inutile nasconderci per

così dire dietro ad un dito, quando tutti affermano che il terrorismo ha centrali di collegamento internazionali. Bisogna dire chiaramente chi può tendere alla destabilizzazione in Italia. Dove sono queste centrali? Da dove provengono questi ordini? Con chi sono questi collegamenti? Con l'est o con l'ovest, nell'Europa occidentale o nell'Europa orientale? Dovete chiarire se — come si continua ad affermare da parte comunista seppure non esplicitamente ma con chiari riferimenti alle manovre degli imperialisti che mirano alla destabilizzazione — questi riferimenti alla CIA, dal momento che i riferimenti storici alla Grecia, al Portogallo e alla Spagna non possono essere più fatti, hanno una validità o se, invece i collegamenti dei terroristi sono nei paesi dell'est comunista.

In conclusione, questa risoluzione, con una serie di affermazioni che lasciano molti punti interrogativi, non può che rappresentare uno spostamento di fatto della nostra politica estera.

Infatti, nel momento in cui si afferma che rimarremo nel quadro di riferimento dell'Alleanza atlantica, intendendo però che questa presenza deve essere esercitata in modo dinamico, per creare — al di là dei blocchi orientale ed occidentale — una terza forza costituita dall'Europa occidentale, si va addirittura al di là del piano Rapack, si va ad un indebolimento di fatto del blocco occidentale.

Se a questo chiaro indizio di modifica della nostra politica estera si aggiunge che — per quanto riguarda l'Africa — si fa una polemica nei confronti dei regimi razzisti dell'Africa australe, senza però fare alcun riferimento a proposito dell'intervento sovietico e cubano, ora anche nel Corno d'Africa, e che — per quanto riguarda il medio oriente — si torna alle deliberazioni dell'ONU, senza prendere positivamente atto — come il ministro aveva fatto — dell'attuale realtà e dell'iniziativa di Sadat, appare chiaro che questo documento (nel quale si nascondono e si mascherano, dunque, troppe cose) rappresenta un grave cedimento.

E questo senza parlare del quadro politico generale, a proposito del quale ha indubbiamente ragione l'onorevole Battaglia nell'affermare che con questo documento esso viene modificato, mentre l'onorevole Bozzi — così come l'onorevole Malagodi l'altro giorno — fanno in pratica la parte di « Don Ferrante », visto che non sembrano

rendersi conto che esiste un quadro politico in fase di mutamento.

Infatti, come si fa a dire che quando si stringe un patto in tema di politica estera non si va contemporaneamente verso una modificazione del quadro politico? Forse che questo quadro politico è un « quadro » talmente astratto da non poter essere visto?

La realtà è diversa, ed è molto evidente: si è giunti a prese di posizione che confermano la validità della nostra richiesta di chiarimento su questi argomenti e che ci inducono a votare a favore della nostra risoluzione e contro quella presentata dai sei partiti, la quale, pur riaffermando che la nostra politica estera ha sempre come punto di riferimento l'Alleanza atlantica, contiene lacune e riferimenti a visioni di politica estera che nulla hanno a che vedere con quella tradizionale dell'Italia.

Tutto questo significa che non è la democrazia cristiana ad attirare verso di sé il partito comunista, ma il partito comunista ad imporre alla democrazia cristiana modifiche di politica estera da esso sostenute a vantaggio della sua azione politica, che è e resta comunista (*Applausi dei deputati del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Noi non abbiamo commesso l'errore di valutare singole frasi della relazione del ministro o singole parti del documento presentato dai sei partiti o degli interventi ascoltati nel corso del dibattito, in quanto abbiamo tenuto conto fin dal primo momento del quadro politico nel quale i discorsi venivano pronunciati e i documenti predisposti e sottoscritti. Questo ci ha consentito di valutare il « taglio » della relazione del ministro, il rilievo dato ad alcuni argomenti invece che ad altri, il significato di alcuni accenti, le ragioni delle omissioni che si riscontrano nel documento dei sei partiti, il senso vero delle riaffermazioni di principio o di fedeltà ai principi.

Il dibattito ha confermato — non soltanto evidenziato — che la maggioranza politica che sostiene il Governo del nostro paese pregiudica la possibilità di tenere fermi alcuni punti fondamentali della po-

litica estera italiana, quali la NATO, la Comunità economica europea, i rapporti bilaterali nell'ambito di queste due più ampie alleanze, il rafforzamento dei nostri rapporti economici con i vari paesi occidentali, la difesa attiva dei diritti umani, la partecipazione attiva ed impegnata alla formazione degli accordi di pace, assecondando gli sforzi di Israele e dell'Egitto. Si tratta di punti fondamentali, non soltanto secondo noi, deputati del Movimento sociale italiano-destra nazionale, ma anche secondo tutto il mondo occidentale. Si tratta di principi sui quali le forze di sinistra hanno sempre avuto ed hanno tuttora posizioni opposte o molto distanti da quelle del mondo occidentale.

Anche sul tema della Comunità economica europea, — nonostante molti pensino che da parte comunista si sia compiuto qualche passo in avanti —, quando il partito comunista parla di « democratizzazione degli istituti » della Comunità stessa, ci si rende conto che questa espressione ha per il partito comunista un significato di neutralizzazione della Comunità. Per non parlare, poi, dei diritti umani, in relazione ai quali non vi è alcun cenno nel documento dei sei partiti, ma vi sono delle significative cancellature nelle minute che sono state redatte.

E c'è di più. Nei giorni scorsi, si è tenuto a Roma il « tribunale Sakharov », e il nostro Governo, pur essendo stato invitato, ha omesso persino di inviare degli osservatori per rendersi conto di quanto avvenisse in quell'importante riunione.

In questo quadro politico, onorevoli colleghi — caratterizzato dall'influenza del partito comunista anche sul piano della politica estera — non hanno alcun significato le dichiarazioni formali della maggioranza che ha firmato la risoluzione. In tale risoluzione si parla con formule molto generiche di fedeltà all'Alleanza atlantica. Ma non si parla della NATO che sta a rappresentare una cosa diversa dall'Alleanza atlantica, in quanto vi sono paesi europei che aderiscono all'Alleanza atlantica e non fanno più parte della NATO. Basta pensare alla Francia per rendersi conto del rilievo che assume l'uso dei due diversi termini. Nel campo della politica atlantica, da tempo, al di là di ogni affermazione di principio, si nota — anche per le interpretazioni evolutive che sono state date da alcuni esponenti della democrazia cristiana e che sono gradite, per non dire accettate, dal partito comunista — una

ridotta pratica della politica stessa, che è soprattutto politica militare.

La realtà attuale, infatti — comunque la si pesi sull'*optimum* per il futuro — è rappresentata dagli equilibri militari fra le due organizzazioni sovranazionali; equilibri che garantiscono la sicurezza e la pace in Europa. La realtà attuale ci dice, quindi, che se si modificano, anche in conseguenza diretta o indiretta della riduzione dell'impegno di uno degli appartenenti alla NATO, tali equilibri, si compromette la sicurezza e si compromette la pace.

Il Governo ed il documento dei sei partiti hanno persino evitato di parlare dei rapporti bilaterali nell'ambito di queste più ampie alleanze. È chiaro che dall'impostazione di questi rapporti risulta la caratterizzazione filooccidentale o meno della politica estera. Ragioni di quadro politico hanno perciò suggerito il silenzio.

Tutto questo, onorevoli colleghi, senza volermi soffermare sull'esigenza di potenziare i nostri rapporti con il mondo occidentale ai fini dello sviluppo economico. Mi fermerò un attimo, invece, sul nostro documento, che riafferma una linea di politica di fedeltà all'occidente e fa una valutazione attenta dei problemi attuali di presenza politica dell'Italia, mettendo in evidenza i dirottamenti del Governo dalle linee tradizionali della nostra politica, a tutto favore di un terzaforzismo o di un neutralismo. Le posizioni altrui — quelle che contano — che emergono dai documenti, sono quelle della democrazia cristiana e del partito comunista.

Ieri ho ascoltato l'onorevole Malagodi che, in un intervento molto acuto per quanto riguarda i temi di politica estera, ha puntualizzato che l'accordo a sei non si estende alla politica estera. Fino a ieri lo onorevole Malagodi poteva dirlo, ma oggi non più, in quanto, con la firma del partito comunista alla risoluzione che reca come primo firmatario l'onorevole Piccoli, ufficialmente l'accordo a sei si è esteso al campo della politica estera.

Il ministro Forlani ha ribadito che sulla politica estera bisogna cercare di associare con impegno e con consenso la più larga parte del paese e delle forze politiche che lo rappresentano. Si è detto anche che vi deve essere coerenza tra politica interna e politica estera. La domanda che tutti dobbiamo porci oggi, e alla quale è possibile dare risposta, è se sono le forze politiche che si opposero in passato alla

politica occidentale ad aderirvi ora, o se invece sono le forze politiche che aderirono alla politica occidentale che sono state trascinate o saranno trascinate verso posizioni neutraliste o terzaforziste. Nella replica del ministro sembra prevalere la prima ipotesi, ma il contenuto del documento porta a ritenere valida la seconda ipotesi, cioè che siano le forze già fedeli all'alleanza occidentale che si spostano verso le posizioni della sinistra.

A differenza degli accordi di luglio, che non trattavano i temi di politica estera e che facevano pensare che il partito comunista non avrebbe potuto accettare allora una linea di politica filoccidentale e che una rinuncia, anche parziale, a tale politica da altre parti avrebbe potuto determinare in quel momento ripercussioni internazionali gravi nell'area delle nostre alleanze, oggi si è raggiunto un accordo. Oggi, nel momento in cui la democrazia cristiana e gli altri partiti, che fanno parte dello schieramento laico che ha sempre sostenuto l'alleanza occidentale, accettano le nuove posizioni, possiamo dire che la politica estera del nostro Governo è mutata nelle direzioni volute dal partito comunista il quale, con il suo realismo, sa di non poter ottenere tutto in una volta: incomincia con piccoli, ma rilevanti, spostamenti; incomincia a fare qualche passo per farne compiere altri, per trascinare un po' alla volta sulle sue posizioni la democrazia cristiana e i partiti laici, i quali pur di mantenere in piedi questa situazione interna, accettano condizionamenti di politica estera, con le gravi conseguenze che da essi possono derivare alla nostra nazione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Adele Faccio. Ne ha facoltà.

**FACCIO ADELE.** Ieri, parlando in generale di politica internazionale, avevamo creduto di poter rilevare un particolare segno di buona volontà nei riguardi di quelli che sono i diritti civili, che noi riteniamo essenziali per tutti i popoli, in Europa e fuori dell'Europa. Oggi, abbiamo cercato di precisare tale valutazione additando uno degli esempi più drammatici della repressione e della violenza di Stato contro i cittadini. Mi riferisco in maniera specifica all'Iran dove, dopo il colpo di stato del

1953, lo Scià Reza Pahlavi ha addirittura eliminato qualunque forma di diritto di difesa, di possibilità di garanzia democratica per tutti i cittadini. E ci siamo meravigliati molto della risposta che lei ha reso quest'oggi, signor ministro, perché pensavamo che fosse possibile che lei accogliesse la nostra indicazione ben precisa; ma, come sempre era un'illusione.

Non per nulla è stata vietata la manifestazione degli iraniani a Roma; non per nulla i servizi segreti iraniani e i servizi italiani sono strettamente collegati tra loro e sta succedendo per gli iraniani quello che è già successo per gli studenti greci in Italia. Quando gli studenti iraniani hanno finito di studiare in Italia e rientrano in Iran vengono sistematicamente messi in galera e viene loro impedito di esercitare qualunque attività, di poter lavorare, di poter svolgere una vita normale di cittadini, grazie a questi collegamenti dei servizi segreti. Nelle carceri iraniane vi sono oltre 100 mila detenuti — ripeto — 100 mila: sono cifre non indicate a caso, non raccolte da pettegolezzi giornalistici, ma avallate da *Amnesty International*, la quale recentemente ha ricevuto un solenne premio che testimonia la serietà delle sue indagini e l'importanza del lavoro che svolge.

Bieche ragioni economiche fanno sì che il Governo italiano abbia tutto l'interesse ad avallare la violenza, la durezza e la repressione in Iran; si pensi agli elicotteri che vende l'Agusta e alla fabbricazione di oleodotti affidata a ditte italiane. Si tratta di bassi interessi economici e non di lavoro a vantaggio della popolazione italiana, o di progresso a favore di quella iraniana.

L'Iran ha la fortuna di avere oltre a Reza Pahlavi anche il petrolio, di avere cioè la violenza insieme alla ricchezza, come già ai tempi di Ciro. Si tratta di una violenza e di una repressione che è peggiore di quella russa o di quella cilena, che è peggiore di tutte, perché attuata silenziosamente senza che si siano verificati fatti sanguinosi denunciati da tutto il mondo, come nel caso del Cile, e senza che vi sia una *intelligentia* alternativa o del dissenso che faccia conoscere al resto del mondo queste notizie e questi avvenimenti.

Ci sembrava, quindi, che nell'ambito di una relazione, fatta con la precisa velleità, o civetteria, di volersi mettere il fiore all'occhiello della difesa dei diritti umani e civili, sarebbe stato facile raccogliere l'invito, che noi avevamo fatto, per

spendere una parola, fare una menzione dei fatti che accadono in Iran. Avevamo chiesto delle cose estremamente semplici e generiche; volevamo, cioè, che i canali diplomatici si interessassero dell'argomento ed intervenissero in merito, che i trattati internazionali sottoscritti venissero rispettati, che si promuovessero delle iniziative internazionali volte ad impedire a questo bieco tiranno di continuare nella sua opera di oppressione della popolazione. Avevamo chiesto, inoltre, una cosa un tantino più ambiziosa — della quale mi faccio fortemente portatrice, anche se so che è destinata nella migliore delle ipotesi ad essere realizzata solo in futuro — cioè la cessazione della vendita delle armi. Si tratta di una vergogna di cui l'Italia è colpevole non soltanto nei confronti dell'Iran, ma di parecchi altri paesi del mondo, dal Sud Africa, al medio oriente, come è stato segnalato anche da altri colleghi. Si sperava che si potesse portare avanti l'economia e lo sviluppo italiani senza bisogno di passare sulla pelle della gente che viene massacrata: della gente di colore, di altra razza, di altri paesi, di altra civiltà e di altra cultura. Speravamo, cioè, che si impedisse di portare avanti questa violenza per mezzo delle armi italiane. Avevamo anche chiesto che venisse appoggiata l'attività dei cittadini iraniani che hanno dovuto chiedere asilo politico in Italia e che cessassero le relazioni fra il servizio segreto italiano e quello iraniano.

Come sempre la risposta del Governo ci ha dimostrato che siamo pieni di illusioni; come sempre siamo rimasti amaramente delusi e, come sempre, non possiamo che esprimere la nostra disperazione ed il nostro dissenso e, quindi, la nostra contrarietà nei confronti della risposta che lei, signor ministro degli esteri, ci ha dato.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Preti. Ne ha facoltà.

**PRETI.** L'onorevole Pazzaglia e l'onorevole Delfino hanno affermato, sbagliando, che la democrazia cristiana ed i partiti laici cosiddetti minori, che hanno sempre seguito una certa politica, l'avrebbero oggi pressoché mutata. Credo che essi dicano questo semplicemente per spirito di polemica; noi rimaniamo come sempre inseriti, e lo rimarremo anche dopo la votazione di questo documento, nel mondo occidentale.

**ROMUALDI.** Geograficamente!

**PRETI.** Possono essere criticate talune frasi sfumate che, però, non incidono sulla sostanza; e la sostanza — secondo me — è quella che conta.

Con un paese che va tanto male (che peggio non si potrebbe)...

**PAZZAGLIA.** Su questo siamo d'accordo!

**PRETI.** ... è almeno positivo che sei partiti, che rappresentano molto di più del 90 per cento degli elettori, dichiarino di accettare le linee di politica estera esposta dal ministro Forlani, soprattutto dopo che questo Parlamento, in altri tempi, sul tema della politica estera, ha visto battaglie durissime con scontri fisici di cui si è parlato in mezzo mondo.

La revisione di certe posizioni da parte di talune forze politiche è importante anche se permangono certe divergenze.

L'onorevole Delfino vorrebbe respingere tutto, ma indipendentemente dal giudizio sull'eurocomunismo, che non possiamo dare in questa sede, mi sembra che certe posizioni siano assolutamente irrealistiche. Bisogna cercare di aiutare l'evoluzione delle forze politiche quando si orientano in una direzione positiva.

Noi socialdemocratici apprezziamo il proposito del Governo di inquadrare la sua politica nell'alleanza atlantica: questa è sempre stata la politica socialdemocratica e crediamo che sia una politica di pace, essendo quella atlantica un'alleanza di pace.

Mi ha un po' stupito la dichiarazione dell'onorevole Luciana Castellina, la quale ha affermato che l'alleanza atlantica è lo strumento dell'imperialismo americano per l'oppressione dei popoli: è un linguaggio un po' vecchio, forse di trent'anni fa.

**CASTELLINA LUCIANA.** Lei è sempre fedelissimo alla NATO: dobbiamo dargliene atto!

**PRETI.** Vi è stata di mezzo la seconda guerra mondiale, la guerra fredda, ma vi è stata anche la distensione: voi, insomma, parlate un linguaggio un poco arcaico; permettetemi di dirvelo.

**GORLA MASSIMO.** Meno male che c'è un innovatore!

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1977

PRETI. Voi siete arcaici; non so chi sia l'innovatore: sarà La Malfa che è il più bravo di tutti noi! Ad ogni modo, è certo che voi siete arcaici e non potete negare questa affermazione.

Come dicevo, mi ha stupito questa affermazione dell'onorevole Luciana Castellina, anche perché essa ha parlato altresì della « aggressività » (sono parole sue) dell'Unione Sovietica; non vediamo come l'Italia (questo mi sembra sia il sogno dell'onorevole Luciana Castellina) potrebbe mettersi a capo di chissà quale movimento contestatore di tutto e di tutti sul piano della politica estera. Si tratta di una pura astrazione da rivoluzionari che non hanno contatto con la realtà.

Noi crediamo nella Comunità economica europea; ne auspichiamo l'allargamento anche ai tre paesi che stanno bussando alla porta. Noi siamo per il potenziamento dei legami politici tra i membri della Comunità; crediamo nel Parlamento europeo e speriamo che sia eletto al più presto con la proporzionale pura, anzi purissima, anche in Italia.

Noi socialdemocratici apprezziamo il proposito del Governo di partecipare, in collaborazione con gli alleati, nelle varie sedi, a tutte le iniziative per la distensione, nonché per la limitazione degli armamenti; non a senso unico, si capisce. È importante l'accordo del Governo e dei partiti — lo voglio sottolineare — per applicare in tutte le sue parti l'atto finale di Helsinki. È vero, come ha detto l'onorevole Delfino o l'onorevole Battaglia, che è stata cancellata dalla bozza — tanto lo sanno tutti — « con particolare riferimento alla cooperazione economica e ai diritti fondamentali dell'uomo »; ma è anche vero che tra gli atti fondamentali di Helsinki i diritti dell'uomo esistono, e quindi il problema non è stato assolutamente ignorato.

Credo che a Belgrado il Governo italiano debba impegnarsi nella battaglia pacifica per il riconoscimento dei diritti umani. Non si tratta di assumere toni provocatori nei confronti dell'Unione Sovietica, ma di continuare a battere questo tasto, perché riteniamo che l'insistenza tenace degli uomini liberi e dei paesi democratici possa portare ad importanti mutamenti nella politica interna dell'Unione Sovietica, per quanto riguarda i diritti politici e civili.

Certo, se stiamo zitti, Breznev e i suoi successori continueranno sempre ad andare avanti così. Oggi, però, la pressione del-

l'opinione pubblica mondiale è importante, e di questo dobbiamo tener conto. Non dobbiamo sottovalutare la forza morale che hanno coloro che insistono ovunque, in tutte le sedi, per il riconoscimento dei diritti umani, senza assumere toni provocatori. Nulla, del resto, è immutabile in politica: tutti i regimi possono evolvere; anzi, tutti evolvono, tutti cambiano, e quindi non possiamo rinunciare alla speranza.

Apprezziamo, infine, la dichiarazione del Governo per quanto riguarda il medio oriente, per quanto riguarda il riconoscimento dell'esistenza di Israele, il riconoscimento dei diritti dei palestinesi a creare una loro entità nazionale; però, avremmo voluto che vi fosse stato un riconoscimento più esplicito del grande coraggio di Sadat, il presidente egiziano, che ha dimostrato con la sua iniziativa di essere veramente un grande personaggio storico, che ha saputo fare cose che pochissimi al mondo avrebbero avuto il coraggio di fare.

Per queste ragioni e per altre, che non posso illustrare perché l'onorevole Presidente mi toglierebbe la parola, dichiaro il voto favorevole del gruppo parlamentare socialdemocratico alla risoluzione Piccoli ed altri (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Achilli. Ne ha facoltà.

ACHILLI. I temi essenziali della politica estera italiana sono stati al centro di questo dibattito, svoltosi in maniera un po' troppo frettolosa. Ma, come era giusto, in particolare due di essi hanno preso il sopravvento: la ricerca di una soluzione globale dei problemi del medio oriente, che l'iniziativa di Sadat ha riportato clamorosamente e, se vogliamo, anche propagandisticamente alla ribalta; e la continua insorgenza di conflitti in Africa, determinati dalla volontà di popolazioni oppresse da vecchi e nuovi colonialismi di ritrovare la loro indipendenza.

Sul primo punto, i socialisti ritengono che occorra fare ogni sforzo perché la conferenza di Ginevra sia convocata al più presto e perché ad essa partecipino tutti i popoli e gli Stati interessati, così come dice la risoluzione presentata dai sei partiti e da noi sottoscritta. Però vorremmo introdurre una precisazione: riteniamo che i rappresentanti del popolo palestinese, ivi indicati, debbano essere i legittimi rappre-

sentanti di questo popolo e, cioè che l'Organizzazione per la liberazione della Palestina, che è l'unico vero movimento della liberazione nazionale (avendolo dimostrato in questi ultimi anni, con una battaglia veramente drammatica e tale da suscitare l'ammirazione di tutto il mondo), il legittimo rappresentante di questo popolo.

Il partito socialista italiano intende inoltre che l'approvazione della risoluzione dei partiti dell'accordo a sei sia di fatto un invito al riconoscimento ufficiale da parte del Governo italiano dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, cosa, io credo che il Governo si è impegnato ad attuare e a perseguire attraverso tutte le iniziative che riterrà idonee a tale scopo, tenuto anche conto che altri paesi della Comunità europea, cioè il Belgio e la Francia, hanno già compiuto questo importante passo. Credo che sia necessario farlo proprio ora, in tempi brevi, proprio perché, nella imminenza della convocazione della conferenza di Ginevra, è opportuno dare il segno che la comunità internazionale attribuisce all'OLP una funzione politica rilevante proprio all'interno della conferenza di Ginevra. D'altra parte, non credo che si possa attendere il riconoscimento ufficiale da parte della Comunità come tale.

La posizione geografica e politica dell'Italia obbliga il nostro Governo ad assumere un ruolo attivo nello scacchiere del Mediterraneo orientale. A tale proposito il gruppo socialista richiama la inopportunità della nostra astensione che si è avuta nella votazione della risoluzione n. 3515 delle Nazioni Unite riguardante Cipro, nella quale si richiedeva lo sgombero immediato dalle truppe straniere dall'isola.

Credo che nel Mediterraneo il ruolo dell'Italia, lo ripeto, debba essere un ruolo attivo, dato che non è solamente il problema del medio oriente inteso in termini tradizionali (cioè il problema di Israele, della Palestina e dell'Egitto) a monopolizzare l'attenzione, ma perché vi è anche un fatto rilevante come la occupazione straniera, turca, di Cipro a risvegliare la nostra attenzione.

Al secondo punto, cioè per quanto riguarda le vicende dell'Africa, sottolineiamo la necessità dell'appoggio del Governo italiano a tutti i movimenti di liberazione del terzo mondo che combattono per la propria indipendenza: in modo particolare, la popolazione del Sahara ha bisogno della

solidarietà attiva degli Stati europei che valga a scongiurare la minaccia di interventi militari stranieri, in particolar modo di quelli francesi, che anche recentemente hanno minacciato la possibilità di questo popolo di organizzarsi in modo indipendente, al di là delle repressioni attuate contro di esso dagli Stati che non consentono la formazione di una entità nazionale e politica autonoma.

Così credo che alle popolazioni somale dell'Ogaden e alla popolazione eritrea debba essere riconosciuto il diritto all'autodeterminazione per assicurare nel Corno d'Africa condizioni di stabilità e di pace.

Nell'Africa australe, infine — ma questo è già stato detto ampiamente nella risoluzione, non vogliamo altro che riconfermarlo — desideriamo e dovremo operare affinché cada ogni discriminazione razziale e, quindi, dobbiamo lavorare per l'abbattimento dei regimi segregazionisti, come appunto la mozione definisce chiaramente.

Un terzo tema che è sotteso a tutta la discussione è quello degli armamenti. Il ministro degli esteri Forlani questa mattina ha detto che quattro paesi — gli Stati Uniti d'America, l'Unione Sovietica, la Francia e la Gran Bretagna — detengono il poco invidiabile primato del monopolio dell'esportazione di armi verso il terzo mondo (il 90 per cento circa del totale) e che quindi l'Italia nulla ha da rimproverarsi a tale proposito.

Credo che sia però necessario andare un po' più a fondo e dire che non solo i quattro paesi suddetti, ma anche altri contribuiscono in maniera determinante ad alimentare questo flusso, pure se non in maniera diretta. Basti citare a questo proposito la Repubblica federale di Germania, che, pur non risultando ufficialmente come paese esportatore di armi, ha stabilito di fatto in numerosi paesi del medio oriente e del terzo mondo una rete di fabbriche e di impianti controllati dal capitale tedesco che negli ultimi cinque anni hanno avuto un fatturato enorme, relevantissimo, e che le consentono appunto di avere degli impianti decentrati che essa alimenta in maniera altrettanto rilevante di quanto non facciano altri Stati. Noi non diciamo che l'Italia debba limitare al minimo la propria produzione, per evitare che essa cada direttamente o indirettamente nelle mani di regimi totalitari o di regimi razzisti. Credo, invece, che l'Italia debba porre questo pro-

blema in tutte le sedi, e in modo particolare all'interno della Comunità europea, perché il commercio internazionale di armi venga drasticamente ridotto.

Penso che, così facendo, l'Italia possa contribuire seriamente ad un processo reale di distensione e che anche nei colloqui che avranno luogo tra breve fra l'Italia e la Repubblica federale di Germania, così come nei colloqui bilaterali che l'Italia ha con tutti i paesi europei, debba svilupparsi seriamente questo ruolo attivo del nostro paese. Il ministro questa mattina rilevava il fatto che dopo aver sopravvalutato le nostre forze siamo passati ad una loro sottovalutazione e che quindi si ritiene che la nostra attività in questo campo sia scarsamente incidente.

Riteniamo, ad esempio, che nello scacchiere del Mediterraneo l'importanza dell'Italia sia determinante fra i paesi del sud Europa proprio perché la nostra posizione geografica e la nostra storia ci assegnano un ruolo di grande importanza in questa area. D'altra parte, io credo che da questo punto di vista sia necessario che a Belgrado la nostra delegazione insista perché all'interno dei colloqui sulla sicurezza europea venga sempre più posto il problema del Mediterraneo come un problema europeo; dobbiamo cioè superare la vecchia concezione che la sicurezza europea si risolva tutta ed esclusivamente nel centro-Europa.

In questo senso, ripercorrendo esclusivamente i momenti della guerra fredda e — direi — le strategie di quel momento storico, quando sappiamo oggi che la sicurezza dell'Europa dipende in larga misura dalla risoluzione globale che riusciremo a dare ai problemi del Mediterraneo, vediamo che l'Europa è largamente assente dal Mediterraneo avendo delegato ormai all'una o all'altra delle grandi potenze il ruolo di mediatrici e mancando l'Europa stessa e la Comunità di una propria proposta autonoma.

E veramente strano che il nostro paese, che ha questa posizione strategica determinante, che ha un ruolo preciso all'interno di questo bacino, non possa assumere decisamente (certo, tenuto conto delle disponibilità, dei mezzi, della nostra forza ed anche del nostro potere contrattuale) un ruolo molto più attivo di quanto non sia stato fatto in passato.

Il gruppo parlamentare socialista, quindi, nell'annunciare il proprio voto favorevole alla risoluzione Piccoli ed altri, che del resto il suo presidente ha sottoscritto, intende dare ad essa una interpretazione attiva, di proposta in positivo, non di una semplice registrazione di una serie di elementi che sono determinati da fatti esterni e sui quali esprimiamo esclusivamente il nostro giudizio; invitando il Governo a prendere una posizione attiva su ognuno dei punti in essa elencati in modo da concorrere, con la propria iniziativa, a determinarne la soluzione.

Da questo punto di vista non dobbiamo dimenticare che in tema di accordi internazionali l'elemento tempo è importante quanto i contenuti. Un accordo buono ma differito nel tempo rischia di diventare meno utile che se fosse stato adottato più tempestivamente, grazie anche al concorso di una nostra più attiva presenza.

Daremo perciò voto favorevole, e rivolgiamo al ministro degli esteri (di cui abbiamo apprezzato la relazione introduttiva) l'invito a manifestare, più attivamente che in passato, la propria presenza sullo scacchiere internazionale (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bottarelli. Ne ha facoltà.

**BOTTARELLI.** La risoluzione presentata dai sei partiti dell'accordo programmatico, a conclusione dell'ampio dibattito svoltosi in questi due giorni sui temi della politica estera, si muove sulla linea tracciata dal precedente voto del Senato; una linea di ricerca di consenso e di convergenza delle forze politiche democratiche che sostengono — sia pur in forme differenziate — questo Governo anche sui temi della politica internazionale dell'Italia.

Siamo ben consci che l'accordo raggiunto a luglio dalle forze democratiche italiane, al momento della sua stipulazione (ed ancora oggi) era e rimane limitato a realizzare il massimo di concentrazione degli sforzi sui nodi essenziali della crisi interna italiana. Non si può dimenticare che quell'accordo si poté raggiungere in quanto da tempo si era determinata, tra le forze che hanno sottoscritto l'accordo stesso, una convergenza ed una consonanza sugli argomenti centrali dell'azione internazionale del-

l'Italia: essi concernono l'appartenenza dell'Italia all'Alleanza atlantica e l'appartenenza alla CEE; la ferma determinazione dell'Italia a lavorare per il consolidamento (anche con una più profonda democratizzazione delle sue istituzioni) e lo sviluppo della Comunità, sino a renderla una sorta di unione economica e politica dei paesi che già ne fanno parte e di quelli che hanno chiesto di entrarvi.

La nostra posizione è chiara: riconfermiamo che non solo non poniamo in questione le alleanze sottoscritte dall'Italia, ma riconosciamo che da queste ci si deve muovere per lavorare coerentemente onde superare l'attuale divisione del mondo in blocchi contrapposti ed affermare una politica di disarmo nucleare e convenzionale, di sicurezza collettiva e di cooperazione tra i popoli in Europa, nel Mediterraneo e nel mondo intero.

Quanto alla Comunità, noi riconosciamo che la piena partecipazione dell'Italia alla sua vita ed al suo sviluppo costituisce l'asse fondamentale dell'azione politica del nostro paese, secondo una visione che non concepisca la Comunità stessa come un bastione chiuso di difesa economica e di un privilegio, bensì come un fattore aperto e sensibile di iniziative sulla scena mondiale, per far progredire la coesistenza pacifica, la cooperazione economica ed un nuovo ordine internazionale, fondato sulla uguaglianza dei diritti e dei doveri, nonché sullo sviluppo comune dell'umanità intera.

Questi elementi erano già acquisiti prima che si giungesse all'accordo sui problemi interni; teniamo a ripetere che non è un mistero per alcuno che furono queste le condizioni che permisero di raggiungere quell'accordo. Il problema, dunque, non è tanto quello di ripetere o riconfermare in questa sede quanto già ci univa e ci unisce, ma piuttosto è quello di vedere se la pratica di quell'accordo, lo sforzo che si è venuto compiendo per attuarlo fra tante difficoltà, incertezze, disparità di valutazioni tra le forze democratiche, consenta di estendere ulteriormente il senso ed il respiro di quell'intesa anche in ordine a specifici campi della politica internazionale dell'Italia ed ai problemi concreti che l'evoluzione della situazione internazionale pone di fronte al nostro paese, chiamando in causa i suoi interessi vitali.

Viviamo — come ha riconosciuto anche l'onorevole Granelli — in un'epoca di pro-

fondi mutamenti di rapporti, di valori, di istituzioni. Un equilibrio trentennale tramonta: alla creazione del nuovo ordine internazionale anche l'Italia può e deve contribuire senza esaltazioni retoriche per quello che è: un grande paese democratico, esso stesso in via di sviluppo e trasformazione, ricco di energie umane, di capacità tecniche e di volontà pacifica.

I problemi concreti che si sono posti in questo dibattito riguardano dunque aspetti particolari ma decisivi della vita e dell'ordine internazionale, e riguardano il contributo che l'Italia può e deve dare — concordo con le osservazioni che, al riguardo, ha fatto nella sua replica il ministro degli esteri — al superamento dei grandi conflitti che si sono aperti nel Mediterraneo, in primo luogo nel medio oriente e in Africa, e che minacciano la stabilità della pace; all'avviamento del disarmo; al proseguimento a Belgrado ed oltre Belgrado della distensione in Europa; alla conclusione positiva del dialogo tra paesi industrializzati e paesi del terzo mondo, che è uno dei banchi di prova più drammatici del progresso dell'umanità. Su questi punti permangono ancora tra i partiti dell'accordo programmatico — e noi non abbiamo difficoltà a rilevarlo — differenti sensibilità.

Nel medio oriente riteniamo che la condizione essenziale di una pace stabile e duratura sia il riconoscimento pieno e senza riserve dei diritti nazionali del popolo arabo-palestinese, insieme a quello dell'esistenza e della sicurezza di ogni Stato della regione. Riteniamo che queste siano le condizioni inderogabili della ripresa e della conclusione positiva della Conferenza di Ginevra, e noi salutiamo con soddisfazione ogni passo che si compia in tale direzione.

Per quanto concerne i conflitti aperti nel Corno d'Africa e nel Sahara occidentale, è nostra convinzione che, nonostante le difficoltà, i popoli dell'Africa debbano ricercare, nel quadro dei principi delle Nazioni Unite e dell'Organizzazione per l'unità africana, la via dell'autodeterminazione etnica e nazionale, senza perdere di vista la causa comune della lotta per un futuro liberato da ogni residuo di colonialismo, di neocolonialismo e di imperialismo.

Per quanto concerne l'Africa australe, siamo persuasi che l'Italia debba appoggiare apertamente i popoli ed i movimenti che combattono il razzismo e l'*apartheid*. Conseguentemente, consideriamo come un fatto assai negativo che l'Italia continui ad es-

sere indicata all'Assemblea delle Nazioni Unite come un paese che fornisce armi e, in qualche modo, sostegno economico ai regimi razzisti di quella parte del mondo.

Chiediamo pertanto al Governo di voler adottare, con il massimo di urgenza, le misure opportune nel senso riconosciuto dal ministro Forlani, perché sia tolta dal nostro paese anche soltanto l'ombra di questo sospetto.

Siamo contro la produzione della bomba al neutrone e la sua immissione nell'arsenale dell'Alleanza atlantica, per le motivazioni che a più riprese abbiamo esposto.

Sui problemi relativi alla Conferenza di Belgrado e alla applicazione dell'atto finale di Helsinki in tutte le sue parti, nessuna esclusa, non riteniamo di doverci soffermare perché è troppo recente la votazione da parte dell'Assemblea dell'UEO, a larghissima maggioranza, del rapporto presentato in quella sede dal collega onorevole Segre.

Uguualmente, riteniamo di non doverci soffermare sui compiti nuovi di cooperazione economica internazionale, di promozione degli scambi e della presenza italiana nel mondo, come contributo essenziale al superamento della crisi interna, perché su questi temi si è largamente intrattenuto l'altro esponente del nostro gruppo, l'onorevole Cardia.

Con queste motivazioni e come contributo al rafforzamento, all'approfondimento e allo sviluppo dell'accordo programmatico tra i partiti della democrazia italiana in un momento così travagliato della nostra crisi, abbiamo espresso il nostro consenso alla presentazione, anche in questo ramo del Parlamento, di una risoluzione comune sulla politica estera italiana.

Pur nella sua sinteticità, ci sembra che questo documento comprenda e riassume — o comunque contenga implicitamente — le richieste e le raccomandazioni formulate in alcuni altri documenti presentati da altri gruppi, concernenti problemi specifici e particolari pur di grande importanza ed ai quali noi siamo profondamente sensibili.

Esprimiamo l'augurio che questa riconfermata volontà di accordo valga a imprimere maggiore slancio, maggiore vigore, più forte persuasività all'azione internazionale del nostro paese; valga a dare all'Europa e al mondo una immagine sempre più adeguata della realtà del nostro paese: un paese che ricerca, attraverso il suo travaglio, la via della pace, dello sviluppo demo-

cratico, del progresso sociale (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlo Russo. Ne ha facoltà.

**RUSSO CARLO.** Gli interventi dei colleghi Granelli e De Poi, ai quali integralmente mi richiamo, mi consentono di essere breve nel motivare la piena approvazione del gruppo parlamentare della democrazia cristiana alla relazione del ministro Forlani, alla sua replica odierna, all'azione da lui svolta con così intelligente impegno, e nel preannunciare il voto favorevole alla risoluzione che ha come primo firmatario l'onorevole Piccoli e, conseguentemente, il voto contrario alle altre risoluzioni presentate.

Concordiamo con il giudizio secondo il quale non esistono alternative valide alla politica di distensione; se la guerra rappresenta sempre in ogni tempo e in ogni circostanza una terribile catastrofe, pensare ad un conflitto mondiale con la potenza distruttiva delle armi moderne è un'autentica follia. Occorre per questo procedere con sempre maggiore impegno perché attraverso la distensione si pervenga ad una pace effettiva e stabile. Per raggiungere tale obiettivo è indispensabile l'opera delle superpotenze, degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica. Noi salutiamo con soddisfazione lo sviluppo del dialogo tra questi paesi, ma commetteremmo un gravissimo errore se non ci rendessimo conto che ciascuno Stato, nei limiti delle sue possibilità e nell'ambito dello schieramento al quale appartiene, è chiamato a dare il proprio contributo.

Perché la distensione si consolidi è necessario affrontare il problema del disarmo in ogni suo aspetto, arrestare in un primo tempo la corsa agli armamenti, procedere poi ad una loro graduale riduzione in modo bilanciato, così da non turbare gli equilibri esistenti, e con un efficace controllo internazionale.

Il disarmo deve riguardare le armi nucleari come quelle convenzionali ed accompagnarsi ad un ristabilimento pieno della fiducia tra i popoli, evitando il risorgere del complesso dell'accerchiamento e preoccupandoci in ogni momento di garantire ed assicurare la reciproca sicurezza.

Il discorso sul disarmo parte naturalmente dal negoziato *SALT* tra Stati Uniti e Unione Sovietica (ci ralleghiamo a questo

proposito delle concrete prospettive di un imminente accordo *SALT II*) ma non si esaurisce con esso. Come giustamente notava nel suo intervento l'onorevole Granelli, occorre che risultati positivi si raggiungano nella Conferenza di Vienna e nelle trattative che da anni si svolgono a Ginevra alle quali l'Italia partecipa con impegno in accordo con i suoi alleati.

L'assemblea straordinaria delle Nazioni Unite, convocata per la primavera del 1978, sarà un'occasione propizia per uscire dalle enunciazioni generiche e dalle manifestazioni di buona volontà per assumere iniziative concrete.

Con il disarmo è indispensabile affrontare e risolvere i problemi aperti nella politica mondiale, prima di tutto quello del medio oriente. Il viaggio del presidente Sadat a Gerusalemme è un fatto di straordinaria importanza; si chiude con esso un capitolo nella storia di questa travagliata regione e si aprono nuove prospettive con il riconoscimento di Israele da parte del più grande Stato arabo, su di un piano umano prima ancora che giuridico. Ma siamo ancora all'inizio: vi è ancora molta strada da compiere, ed il tempo a disposizione è limitato. È indispensabile prenderne coscienza.

Il presidente Sadat, se non otterrà dal suo gesto coraggioso risultati concreti, sarà costretto ad irrigidire duramente la sua posizione anche per conservare la solidarietà araba oggi purtroppo incrinata: in tal caso la prospettiva di un nuovo conflitto potrebbe divenire attuale a breve termine. Del pari, è necessario che si eviti l'isolamento politico e psicologico dei palestinesi, con il fatale prevalere tra essi delle posizioni più oltranziste.

Nel medio oriente si è iniziato un dialogo tra Egitto ed Israele, ma rimane indispensabile l'attiva presenza delle grandi potenze, mentre occorre un più grande e puntuale impegno europeo in un'area a noi così vicina, non solo per ragioni geografiche.

Gravi preoccupazioni per la pace esistono nel Corno d'Africa, nell'Africa australe, mentre la questione di Cipro, tuttora aperta, ci ammonisce sul pericolo che la positiva stabilizzazione nell'Europa centrale scarichi tensioni nel bacino del Mediterraneo e renda tuttora attuale la proposta di una conferenza del Mediterraneo, formulata a suo tempo dal Presidente Moro, e la cui convocazione è naturalmente collegata al superamento del conflitto mediorientale.

Una politica di pace richiede, come richiamato nell'atto conclusivo di Helsinki, la libera circolazione delle persone e delle idee. Ciò deve essere riaffermato con estrema chiarezza a Belgrado non con propositi polemici o per servirci del dissenso per ragioni di strumentale polemica — il che costituirebbe una grave colpa —, ma nella ferma convinzione — e bene lo ha sottolineato nel suo intervento l'onorevole Battino-Vittorelli — che non è possibile una effettiva politica di pace se manca la libertà e se è calpestata la dignità della persona umana.

Il fatto nuovo e positivo degli accordi di Helsinki è di aver superato, in qualche misura, la nozione rigida di sovranità nazionale, riconoscendo un interesse generale alla salvaguardia della libertà e alla sua tutela internazionale.

Perché la distensione si consolidi è indispensabile, infine, operare per realizzare un nuovo ordine economico internazionale, dato che il permanere o l'accentuarsi degli attuali paurosi squilibri non potrebbe che determinare nuove tensioni e focolai di conflitti.

L'Italia persegue la politica di distensione e di pace nell'ambito delle alleanze liberamente scelte, come bene ha osservato il ministro Forlani, quando ha affermato che « la politica estera italiana trova un fondamentale elemento di continuità e di efficacia nel nostro leale impegno nell'Alleanza atlantica. Essa è condizione necessaria per la nostra sicurezza e insieme elemento decisivo di un equilibrio senza il quale non sarebbe realisticamente possibile impostare e condurre con speranza di successo il dialogo distensivo in Europa e nel mondo ».

Il fatto che forze politiche, che in passato contrastarono il Patto atlantico, oggi ne riconoscano la validità, è un fatto positivo che non può non essere considerato con compiacimento. Con la solidarietà atlantica — e quando parliamo di Alleanza atlantica è chiaro che ci riferiamo alla NATO, richiamata d'altra parte in modo implicito nel secondo punto della risoluzione, allorché si afferma, a proposito del disarmo, l'esigenza di affrontare e risolvere il problema in collaborazione con i nostri alleati — altro elemento fondamentale della nostra politica estera è la scelta europea: una scelta che ha senza dubbio importanti contenuti di carattere economico, ma che è

prima di tutto decisione politica. Per questo, sottolineiamo con soddisfazione il rinnovato impegno per le elezioni politiche per il Parlamento europeo, che chiediamo si svolgano a suffragio universale diretto e nel tempo stabilito.

Salutiamo con soddisfazione anche la posizione del Governo favorevole all'allargamento della Comunità alla Spagna, al Portogallo, alla Grecia: nessuno di noi si nasconde le difficoltà che esistono in questo campo, ma è preminente il valore ed il significato politico che l'allargamento comporta, mentre l'Italia ha anche interesse ad un più equilibrato sviluppo tra nord e sud della Comunità.

Concordo con i colleghi Malagodi e Battaglia sull'esigenza di dare urgente attuazione al rapporto Tindemans, soprattutto nei suoi aspetti istituzionali, e di non lasciar cadere il coraggioso appello del presidente Jenkins per l'unione monetaria. Nella Comunità europea dobbiamo ricercare quanto ci unisce e resistere alla tentazione di esasperare polemiche o di ritornare a viete posizioni xenofobe.

Come affermammo in passato, nel difficile periodo per l'Europa rappresentato dal periodo gollista, che non si poteva pensare all'unità europea senza la Francia, e per le stesse ragioni per le quali fummo sempre convinti assertori della partecipazione alla Comunità del Regno Unito, sentiamo oggi il valore e la indispensabilità della presenza nella Comunità della Germania federale. E siamo certi che l'odierno incontro di Verona tra il cancelliere Schmidt e il Presidente Andreotti rafforzerà i vincoli di amicizia e di solidarietà che ci uniscono alla repubblica di Bonn.

Dobbiamo, ancora una volta, ribadire, onorevoli colleghi, che l'Europa che vogliamo costruire è l'Europa dei popoli, non quella degli Stati: un'Europa non chiusa in una torre d'avorio, arroccata in egoistico isolamento, ma un'Europa aperta alle intese con gli altri paesi, con quelli in via di sviluppo (e gli accordi di Lomé costituiscono un'importante base per il dialogo), con l'Unione Sovietica e con gli altri paesi dell'Europa dell'est (e le trattative tra la Comunità e il COMECON rappresenteranno un momento di grande significato, non solo economico, ma politico).

Alcuni colleghi si sono soffermati, nel corso del dibattito, sulla recente visita compiuta nell'Unione Sovietica da una delega-

zione della Commissione affari esteri. Non spetta certo a me, in questo momento, soffermarmi sui risultati della missione: mi preme solo sottolineare il grande interesse con il quale è stata seguita dagli organi di informazione sovietici, il calore dell'accoglienza ricevuta, la positività degli incontri politici che, in un franco confronto di opinioni, hanno consentito di constatare il favorevole stato delle relazioni bilaterali sul piano politico, economico e culturale; relazioni che noi riteniamo possano avere un ulteriore sviluppo, anche nel quadro di quel dialogo tra l'Europa occidentale unita e l'Unione Sovietica che dovrà necessariamente aprirsi.

Onorevoli colleghi, nel corso del dibattito sono emerse larghe convergenze e la relazione del ministro Forlani ha ottenuto un ampio consenso. La risoluzione che porta come prima firma quella dell'onorevole Piccoli e che ha raccolto l'adesione dei sei partiti rappresenta una testimonianza delle convergenze raggiunte. E questo un fatto positivo, che rafforza l'efficacia dell'azione del Governo sul piano internazionale, ed è tanto più significativo perché la politica estera non fa parte dell'accordo programmatico per le valide ragioni indicate nel suo intervento dall'onorevole Granelli.

Il gruppo parlamentare della democrazia cristiana, nell'esprimere voto favorevole alla risoluzione Piccoli, manifesta l'esigenza di una più viva partecipazione del Parlamento ai grandi temi internazionali, che devono ormai uscire dal chiuso delle cancellerie ed aprirsi maggiormente alla comprensione e alla partecipazione popolare.

Nella mozione politica conclusiva della sessantaquattresima conferenza interparlamentare di Sofia, si invitano i parlamenti ad operare con sempre maggiore incisività nel settore della politica estera. È un invito che da parte nostra accogliamo, nella convinzione che per un'efficace politica di pace sia indispensabile l'impegno delle assemblee parlamentari.

Con questo spirito, signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo parlamentare della democrazia cristiana, votando a favore della risoluzione dei sei partiti, assicura all'azione svolta dal Governo, e per esso dal ministro Forlani, il suo pieno, convinto, leale appoggio (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massimo Gorla. Ne ha facoltà.

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1977

**GORLA MASSIMO.** Intervengo molto brevemente, a nome del mio gruppo, per una dichiarazione di voto su una delle risoluzioni presentate e per una richiesta inerente al tipo di votazione da adottarsi su un'altra risoluzione al nostro esame.

La dichiarazione di voto che intendo fare si riferisce alla risoluzione presentata dalla onorevole Adele Faccio, riguardante l'atteggiamento del nostro paese nei confronti del governo iraniano e del suo operato. Ho l'impressione che il signor ministro, nella sua replica, abbia un po' equivocato sul significato di questa risoluzione. È vero che essa attiene al problema generale dei diritti umani, ma è altresì vero che essa ha un carattere specifico, legato all'operato di quel regime e di quel governo; legato ad un numero di morti e di prigionieri politici incredibilmente elevato; legato ad una protesta che si sta levando da parte dei democratici iraniani proprio in questi giorni, anche in Italia, con forti sottolineature di drammaticità in riferimento alla situazione del loro paese. Si stanno facendo scioperi della fame, e, disgraziatamente, abbiamo dovuto registrare la negata autorizzazione da parte del Ministero dell'interno e delle autorità di pubblica sicurezza ad una manifestazione che gli studenti iraniani avevano in programma su questi temi.

Crediamo, pertanto, che sia necessario esprimersi su questo fatto specifico e, di conseguenza, annuncio il voto favorevole del gruppo parlamentare di democrazia proletaria sulla risoluzione della onorevole Adele Faccio.

La seconda questione che intendo sollevare è la seguente: desideriamo rivolgere una richiesta ai presentatori della « risoluzione dei sei » affinché accolgano una modifica in una parte della risoluzione stessa. La parte alla quale ci riferiamo è quella in cui si parla del problema del medio oriente. A conclusione di questa parte si afferma la volontà di adoperarsi affinché le trattative a Ginevra sul problema riprendano celermente con la partecipazione di tutti i popoli e gli Stati interessati, compresi — si dice — « i rappresentanti del popolo palestinese ». Noi chiediamo che, al posto delle parole « compresi i rappresentanti del popolo palestinese », siano inserite le parole « compresa l'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP) in rappresentanza del popolo palestinese ».

Riteniamo che questa nostra richiesta risponda ad un bisogno di chiarezza, emerso — per altro — nella dichiarazione di voto fatta dall'onorevole Achilli, a nome del gruppo socialista, ma anche in alcune affermazioni, che implicitamente portano alla stessa conseguenza, contenute nella medesima risoluzione, laddove ci si richiama non soltanto ai principi, ma anche alle decisioni dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Tutti sappiamo, infatti, che numerose risoluzioni delle Nazioni Unite portano questa inequivocabile conclusione: il riconoscimento, cioè, dell'OLP come legittimo rappresentante del popolo palestinese. Noi chiediamo semplicemente che questa affermazione venga esplicitata. Ne sentiamo il bisogno in questo momento, proprio per quelle ragioni espresse in tutti i nostri interventi (e non soltanto nei nostri) sulla drammaticità, sull'urgenza, sul carattere nodale che tale questione riveste per l'intera vicenda mediterranea e per la pace nel medio oriente. Chiediamo pertanto che venga accolta dai presentatori questa nostra proposta di modifica del testo della risoluzione Piccoli, e che il Governo l'accetti.

In linea subordinata, e riprendendo le dichiarazioni della collega Luciana Castellina, chiediamo alla Presidenza che la risoluzione n. 6-00033 venga posta in votazione per parti separate, nel caso in cui la nostra richiesta rivolta ai presentatori della risoluzione stessa fosse accolta, stralciando quindi la parte che si riferisce all'Organizzazione per la liberazione della Palestina. In conseguenza di questa impostazione, chiediamo che la risoluzione n. 6-00027, presentata dal gruppo di democrazia proletaria e concernente il problema della Organizzazione per la liberazione della Palestina, venga posta in votazione dopo la risoluzione n. 6-00033. E questo perché vogliamo fare il massimo sforzo affinché su tale questione vi sia un pronunciamento, il più largo possibile, da parte del Parlamento, e non vogliamo che la questione venga trattata in un quadro di divisioni e di rigetto di questo problema che suonerebbe politicamente molto negativa.

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Prima di passare alla votazione delle risoluzioni presentate, chiedo all'onorevole Piccoli, primo firmatario della risoluzione n. 6-00033, se aderisce alla proposta, formulata testè dall'onorevole Massimo Gorla,

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1977

di sostituire nel testo della risoluzione stessa, le parole « compresi i rappresentanti del popolo palestinese » con le parole « compresa l'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP) in rappresentanza del popolo palestinese ».

PICCOLI FLAMINIO. Io sono naturalmente d'accordo che si possa votare per parti separate; ma il testo l'abbiamo concordato; io lo lascerei così com'è perché è implicito e non farei modificazioni. Lo lascerei tale e quale.

PRESIDENTE. Non essendo stata accolta dall'onorevole Piccoli, primo firmatario della risoluzione n. 6-00033, la modifica suggerita dall'onorevole Gorla, chiedo ora a quest'ultimo se egli insista nella sua richiesta di votazione per parti separate della risoluzione stessa.

GORLA MASSIMO. Non insisto, signor Presidente. Insisto invece nella richiesta che la risoluzione Castellina Luciana numero 6-00027 sia votata per ultima, dopo quella di maggioranza.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, può dunque rimanere stabilito che tale risoluzione sarà votata per ultima.

*(Così rimane stabilito).*

Passiamo ora alla votazione delle risoluzioni. Onorevole Delfino, insiste per la votazione della sua risoluzione n. 6-00026, non accettata dal Governo?

DELFINO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. La pongo in votazione.  
*(È respinta).*

Onorevole Gorla, insiste per la votazione della sua risoluzione n. 6-00028, non accettata dal Governo?

GORLA MASSIMO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. La pongo in votazione.  
*(È respinta).*

Onorevole Corvisieri, insiste per la votazione della sua risoluzione n. 6-00029, non accettata dal Governo?

CORVISIERI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. La pongo in votazione.  
*(È respinta).*

Onorevole Romualdi, insiste per la votazione della sua risoluzione n. 6-00030, non accettata dal Governo?

ROMUALDI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. La pongo in votazione.  
*(È respinta).*

Onorevole Borromeo D'Adda, insiste per la votazione della sua risoluzione n. 6-00031, non accettata dal Governo?

BORROMEO D'ADDA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. La pongo in votazione.  
*(È respinta).*

Onorevole Adele Faccio, insiste per la votazione della sua risoluzione n. 6-00032, non accettata dal Governo?

FACCIO ADELE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. La pongo in votazione.  
*(È respinta).*

Onorevole Piccoli, insiste per la votazione della sua risoluzione n. 6-00033, accettata dal Governo?

PICCOLI FLAMINIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. La pongo in votazione.  
*(È approvata).*

Onorevole Luciana Castellina, insiste per la votazione della sua risoluzione n. 6-00027, non accettata dal Governo?

CASTELLINA LUCIANA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. La pongo in votazione.  
*(È respinta).*

In relazione alla riserva formulata all'inizio del dibattito, ritengo che, alla luce degli argomenti trattati e delle posizioni as-

sunte nel corso del dibattito sulla politica estera, siano da considerarsi esauriti i seguenti documenti del sindacato ispettivo: interpellanze nn. 2-00035 e 2-00239; interrogazioni nn. 3-00025, 3-00182, 3-00265, 3-00386, 3-00395, 3-00413, 3-00421, 3-00590, 3-00725, 3-00824, 3-00866, 3-00919, 3-00926, 3-01024, 3-01031, 3-01075, 3-01106, 3-01145, 3-01281, 3-01301, 3-01338, 3-01395, 3-01470, 3-01602, 3-01607, 3-01608, 3-01620, 3-01622, 3-01626, 3-01809, 3-01817, 3-01819, 3-01821, 3-01842, 3-01858, 3-01861, 3-01900, 3-01907, 3-01910, 3-01916, 3-01935, 3-01951, 3-01968, 3-01985, 3-01994, 3-02003, 3-02005, 3-02082 e 3-02117.

S'intende che i presentatori dei documenti in parola che non fossero di questo avviso, potranno presentare sugli argomenti stessi nuovi documenti di sindacato ispettivo.

È così esaurita la discussione sulle comunicazioni del Governo sulla politica estera.

**Discussione del disegno di legge: Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione dello Stato (approvato dal Senato) (1853).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione dello Stato.

Avverto che, una volta esaurito l'esame di questo disegno di legge, quest'ultimo sarà votato a scrutinio segreto. Poiché la votazione avverrà mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ricordo che nella seduta del 29 novembre scorso la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Aiardi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

**AIARDI, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, uno dei più importanti e delicati problemi che oggi interessano il funzionamento dello Stato è senz'altro quello della razionalizzazione e riqualificazione della spesa pubblica. Quindi, è necessario go-

vernarla convenientemente, data anche la notevole espansione che essa ha registrato, in rapporto alla stessa produzione del reddito nazionale, con livelli di incidenza che si stanno portando su quelli medi europei, pur con differente composizione tra la quota per consumi e trasferimenti e quella per investimenti, a scapito, per altro, di quest'ultima, con le note conseguenze sull'alto tasso di rigidità della stessa spesa corrente.

Non starò a ricordare le cause che hanno via via determinato tale espansione, in collegamento, tra l'altro, con un rapido accrescimento dell'area della protezione sociale nel nostro paese. Non mi soffermerò nemmeno sui limiti che la legislazione vigente in materia ha sempre più chiaramente indicato. Anche per questo diventa non più a lungo rinviabile l'adozione della nuova legge finanziaria con la conseguente modifica delle norme di contabilità di Stato, prevedendosi ad esempio che le dotazioni da iscrivere in bilancio siano da commisurarsi non soltanto alle effettive e concrete possibilità di utilizzazione da parte delle amministrazioni, ma anche al volume di risorse che il sistema potrà effettivamente destinare al settore pubblico, salvaguardando nel contempo le esigenze di finanziamento degli altri settori produttivi.

Un impegno adeguato dovrà pertanto essere indirizzato a rivedere i meccanismi di formazione del bilancio sia sotto il profilo tecnico sia sotto quello politico, con la possibilità di avviare nei fatti una programmazione delle risorse.

Dal punto di vista tecnico si presentano, ad esempio, i problemi di una più precisa caratterizzazione del bilancio nei termini di cassa e di un più corretto trattamento dei residui passivi, per la cui regolamentazione soltanto un primo passo è stato quello contemplato nella legge n. 407 del 20 luglio 1977. Esso si è tradotto essenzialmente nell'adeguamento di un meccanismo contabile, volto a ridimensionare il loro volume soltanto sotto l'aspetto formale.

Non si può dimenticare, inoltre, l'impegno da parte del ministro del tesoro per la presentazione entro il 31 gennaio di ogni anno di una relazione sulla stima della previsione di cassa, della gestione del bilancio e di tesoreria, nonché della previsione di cassa per l'intero settore pubblico. Questo con riferimento agli indirizzi di politica economica generale e nell'ambito di una valutazione dei flussi finanziari e del credito totale interno per l'anno in corso.

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1977

A tale relazione seguono — come è noto — la relazioni trimestrali sui risultati della gestione di cassa del bilancio e di tesoreria. Per quelle relazioni il disegno di legge in esame prevede opportune integrazioni, come vedremo più avanti.

Dal punto di vista politico è indubbio che si pone contestualmente l'esigenza sempre più viva di restituire al Parlamento la reale capacità di decisione sulla spesa, nel recupero del suo preminente ruolo di controllo e non soltanto di promozione della spesa stessa. In tale contesto si colloca il provvedimento legislativo al vostro esame, già approvato dall'altro ramo del Parlamento. Esso — ne siamo convinti — rappresenta un primo passo, modesto ma significativo sotto il profilo della volontà politica, verso una riforma più organica dei meccanismi di formazione del bilancio, da tutti auspicata. Ciò è necessario per rendere il bilancio più aderente alla mutata realtà economica e sociale del paese, restituendogli, in definitiva, la sua reale funzione di principale strumento per regolare l'economia nazionale, e mettendo in grado il Parlamento di operare scelte con controlli più incisivi, raccordando meglio impieghi e risorse alle esigenze di carattere strutturale e congiunturale della nostra economia.

Per tornare al disegno di legge in esame, è da dire che le stesse insufficienze, che in esso possono rivelarsi, potranno essere superate con la richiamata legge finanziaria, della quale è stata assicurata dal ministro del tesoro l'imminente presentazione.

Il provvedimento, comunque, intende proprio rappresentare un concreto avvio della predetta riforma generale della contabilità di Stato, nel senso dell'ammodernamento, della razionalizzazione e, soprattutto, di una trasformazione del bilancio da mero documento contabile a strumento indicativo delle scelte operate in materia di politica economico-finanziaria. È chiaro, per altro, che i lineamenti della riforma della contabilità, per l'impostazione futura del bilancio, debbono risolversi nell'approntamento di un meccanismo mediante il quale si agevoli l'eliminazione dei residui di stanziamento, che rappresentano il vero snaturamento della funzione del bilancio, attraverso uno slittamento in avanti della legislazione di spesa già deliberata, la cui utilizzazione viene stabilita, anno per anno, con apposita legge che ridimensiona la disponibilità della spesa già autorizzata, sia in funzione delle capacità delle amministrazioni a rea-

lizzare la politica di spesa del proprio settore, sia in funzione dei flussi finanziari, evidenziati dalle previsioni di cassa.

Il disegno di legge in esame tende appunto ad introdurre elementi di flessibilità in un sistema finora notevolmente rigido; e la sua importanza, pur negli oggettivi limiti rilevati da più parti, che potranno essere superati con la legge finanziaria, scaturisce anche dal fatto che una sollecita approvazione della normativa prevista può già essere utilizzata per il bilancio di previsione del 1978, attualmente all'esame dell'altro ramo del Parlamento e che è al centro di un vasto dibattito e di diverse valutazioni critiche.

Tali polemiche possono, per altro, essere ridimensionate, se riportate nei giusti binari, che sono poi quelli di una precisa assunzione di responsabilità da parte del Parlamento, e quindi delle diverse forze politiche in esso rappresentate, con la discussione del bilancio, anche attraverso le possibilità offerte dallo strumento legislativo al nostro esame, accertando compatibilità, individuando opportune correzioni ed indicando chiaramente i necessari possibili tagli.

Mi soffermerò ora nell'esposizione più dettagliata delle norme contenute nel disegno di legge, che possono raggrupparsi grosso modo in due parti: la prima, relativa alle disposizioni vere e proprie di carattere finanziario; la seconda, riguardante disposizioni specifiche in alcune materie. Il primo gruppo di articoli, dall'uno al cinque, che dà valore e contenuto allo stesso provvedimento, ha trovato, sia al Senato sia nel dibattito preliminare in Commissione presso questa Camera, una vasta, per non dire unanime, concordanza.

In particolare, con l'articolo 1 si prevede la possibilità di rivedere gli stanziamenti autorizzati da specifiche disposizioni di legge, senza per altro compromettere le esigenze operative delle amministrazioni. A tal fine si stabilisce espressamente che le autorizzazioni di spesa, presenti in leggi di contenuto particolare, possono, in sede di approvazione del bilancio, essere ridimensionate dal Parlamento, tenendo conto della concreta possibilità di realizzazione e delle disponibilità esistenti, per quelle finalità, sotto forma di residui passivi di stanziamento, derivanti da somme autorizzate negli anni precedenti e non utilizzate.

Stabilito poi che le riduzioni predette sono specificamente indicate nelle rubriche

di bilancio delle singole amministrazioni rispettivamente competenti, il ridimensionamento della spesa viene accompagnato da una ulteriore garanzia che mette l'attività delle amministrazioni al riparo da ogni preoccupazione, poiché permane l'autorizzazione per la assunzione di impegni anche a valere sugli stanziamenti rinviati, restando fermo, per altro, che il volume dei pagamenti non potrà eccedere le somme iscritte in bilancio per competenze e residui.

Con l'articolo 2 si perseguono per altro verso le stesse finalità. Come è chiaramente detto nella relazione governativa che accompagna il disegno di legge, esistono, infatti, disposizioni di legge che, nell'autorizzare specifici interventi, ne condizionano la realizzazione al preventivo reperimento di mezzi finanziari mediante ricorso ad operazioni di indebitamento. Sta di fatto, però, che notevole è la dissociazione che spesso si verifica tra il momento del ricorso al mercato e quello di concreta utilizzazione del relativo ricavo netto, per cui si assiste ad una sensibile lievitazione dei residui passivi.

Con la proposta, la quale stabilisce che con legge di approvazione del bilancio di previsione il ministro del tesoro può essere autorizzato ad effettuare le operazioni di ricorso al mercato dei capitali, previste da specifiche disposizioni legislative, ancorché riferite alla competenza di esercizi precedenti, si mira pertanto a far coincidere l'anno della provvista dei fondi con quello della loro utilizzazione, evitando in tal modo la creazione di residui passivi di stanziamento.

Assume poi rilievo la disposizione dell'articolo 3 che disciplina in modo permanente la emissione di certificati di credito del tesoro, di durata non superiore a ventiquattro mesi, e consente altresì la possibilità di loro emissione in sostituzione o in alternativa ai buoni ordinari del tesoro, in relazione alle esperienze recenti che dimostrano come la diversificazione degli strumenti di indebitamento sia quanto mai opportuna ai fini della programmazione dei flussi finanziari e creditizi riferiti al singolo esercizio.

Gli articoli 4 e 5, introdotti dal Senato rispetto al testo originario del disegno di legge governativo, sono rivolti ad ottenere ulteriori elementi di conoscenza sui caratteri e l'andamento della spesa pubblica e dei flussi finanziari. In particolare, l'arti-

colo 4 stabilisce che al quadro generale riassuntivo del bilancio vanno allegati: un prospetto che renda conto, tra l'altro, delle caratteristiche e delle motivazioni relative alle autorizzazioni di spesa ridotte ai sensi dell'articolo 1; un prospetto espositivo dell'ammontare e dei tempi relativi alle singole operazioni di ricorso al mercato dei capitali, ai sensi dell'articolo 2; una nota illustrativa, nel modo più esauriente, di tutti i dati che giustificano le misure adottate ai sensi dei primi due articoli.

Governare bene la spesa pubblica significa anche conoscerne con chiarezza, tempestivamente ed analiticamente, le modalità e gli andamenti. Per questo risulta positiva l'introduzione dell'articolo 5, che mira a consentire la migliore e periodica conoscenza dell'andamento della spesa e dell'indebitamento degli enti locali (comuni e province) e delle regioni.

Ora, dovendo il ministro predisporre uno schema per la raccolta dei dati, sarebbe opportuno, così come è stato rilevato in Commissione, l'inserimento di una voce relativa all'andamento finanziario delle aziende municipalizzate e dei consorzi, considerato il peso determinante che tali movimenti determinano nel configurare le passività dei maggiori enti locali.

Ora, con la predetta norma i comuni e le province sono tenuti, entro il 20 gennaio ed il ventesimo giorno del mese successivo a ciascun trimestre, a comunicare alla rispettiva regione gli incassi ed i pagamenti effettuati, rispettivamente, nell'anno e nel trimestre precedente e le variazioni nelle attività finanziarie, in particolare nei depositi presso la tesoreria e presso gli istituti di credito e nell'indebitamento a breve e a medio termine. Le regioni, a loro volta, dovranno comunicare entro dieci giorni al ministro del tesoro i dati di cui sopra, aggregati per l'insieme delle province e dei comuni, unitamente ai dati analoghi relativi all'amministrazione regionale. A sua volta, il ministro del tesoro è tenuto a riportare tali informazioni nella relazione che è tenuto a fare al Parlamento in base all'articolo 2 della legge n. 407. Tale relazione dovrà essere presentata entro venti giorni dalle scadenze anzidette; bisogna precisare al riguardo che la scadenza per la presentazione della relazione al Parlamento da parte del ministro, prevista per il 31 gennaio di ogni anno ed entro la fine del mese successivo a ciascun trimestre, viene in pratica a slittare di venti giorni.

La successiva serie di norme mira invece ad apportare correzioni ad alcune distorsioni della legislazione vigente, che si sono rilevate a seguito dei mutamenti registrati nel quadro di riferimento rispetto ai momenti nei quali quelle decisioni vennero adottate.

L'introduzione di tali norme, in effetti, può dare l'impressione di mancanza di organicità del provvedimento per i suoi aspetti compositi, ma quelle norme trovano appunto la loro giustificazione nella esigenza di razionalizzazione, in particolare, in quella volta a realizzare alcune economie di spesa.

Gli articoli 6 e 7 contengono disposizioni in materia di istruzione. Con il primo comma dell'articolo 6, in particolare, si stabilisce che, a partire dall'anno scolastico 1978-1979, le operazioni di sistemazione, completamento di orario e conferimento di incarichi di insegnamento nella scuola media e nelle scuole secondarie ed artistiche sono precedute da un raggruppamento di tutte le frazioni di orario in cattedre o posti orario da assegnarsi ad un unico insegnante. L'obiettivo è appunto quello — come si comprende — di un accorpamento delle diverse disponibilità, per creare cattedre complete ed evitare eccessivi frazionamenti. Il predetto comma è stato opportunamente inserito dal Senato.

Importante è anche da considerare il secondo comma, in base al quale si provvede a modificare la normativa vigente nel senso che le cattedre di posti resisi disponibili per particolari situazioni giuridiche del personale a questi assegnate (per aspettativa, per comando, per distacco ovvero esonero dall'insegnamento e via discorrendo) possono essere ricoperte soltanto con il conferimento di incarichi annuali e non più a tempo indeterminato.

La norma proposta in pratica è finalizzata ad evitare che al rientro del titolare l'incarico rimanga a carico dell'amministrazione per effetto della non licenziabilità, pur non essendo disponibile il posto. Con tali disposizioni si mira, in particolare, a ridurre una delle maggiori fonti di alimentazione del precariato, e questo deve essere guardato positivamente.

Qualche perplessità è sorta in Commissione in merito al terzo comma, che prevede che debba provvedersi altresì con incarichi annuali quando il numero delle ore di insegnamento da conferire sia inferiore a quello prescritto per la costituzione della relativa

cattedra, sempre che in ogni caso l'insegnamento comporti un orario di almeno nove ore settimanali. La perplessità riguarda particolarmente quest'ultima disposizione — il limite delle nove ore settimanali — in quanto si reintrodurrebbe una discrezionalità per i conferimenti di supplenze ed incarichi con il pericolo di eccessivi frazionamenti. In effetti, le disposizioni precedenti dovrebbero ridurre al minimo la disponibilità di frazioni di ore inferiori a nove, per cui l'indicazione potrebbe essere mantenuta. Ma è da rilevare comunque che la Commissione istruzione della Camera si è espressa per la soppressione della indicata ultima parte del comma.

Altra norma dell'articolo 6 riguarda la piena utilizzazione per incarico o supplenza della disponibilità di insegnanti di ruolo o incaricati a tempo indeterminato. Sempre al fine di limitare il conferimento di nuovi incarichi, con l'articolo 7 viene previsto che sia il provveditore agli studi ad utilizzare gli insegnanti elementari del ruolo in soprannumero in incarichi da conferirsi nell'ambito della provincia.

Gli articoli 8, 9 e 10 contengono poi disposizioni relative alle aziende autonome dello Stato. Si è sottolineato che tali disposizioni da un lato intendono conferire alla legge di bilancio la possibilità di determinare la misura dello stanziamento annuo a favore dell'ANAS per l'ammortamento di alcuni mutui; dall'altro lato intendono escludere le aziende autonome dalla nuova disciplina della perenzione amministrativa introdotta con la legge 20 luglio 1977, n. 407. Alla prima finalità sopperiscono gli articoli 8 e 9, il primo relativo al rimborso delle rate di mutui contratti dall'ANAS per la costruzione dell'autostrada senza pedaggio da Salerno a Reggio Calabria; il secondo, al rimborso delle rate dei mutui contratti dalla società autostrade romane ed abruzzesi (SARA) cui, dopo la decadenza, è subentrata l'ANAS medesima, ai sensi del decreto-legge 10 febbraio 1977, n. 19, convertito con modificazioni nella legge 6 aprile 1977, n. 106.

In definitiva, con gli articoli 8 e 9 si precisa che lo stanziamento per il rimborso all'ANAS dell'onere relativo all'ammortamento dei mutui contratti è autorizzato con apposita disposizione da inserire nella legge di approvazione del bilancio. Al riguardo, sono state sollevate alcune preoccupazioni nel parere della Commissione lavori pubblici della Camera che, esprimendosi fa-

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1977

vorevolmente sul provvedimento, ha posto come condizione la modifica dell'articolo 9 nel senso previsto dal comma 13 dell'articolo unico della legge di conversione n. 106, che ha modificato gli articoli 2 e 15 del decreto-legge.

L'articolo 10 reca una norma di carattere generale, che interessa tutte le aziende autonome ed è rivolta ad escludere, appunto, dette aziende dalla nuova disciplina della perenzione amministrativa dei residui passivi. Anche su queste norme sono state sollevate perplessità in sede di Commissione bilancio così come da alcune Commissioni è stata prospettata nei pareri l'opportunità di sopprimere l'articolo 10 che sembrerebbe in contrasto con l'esigenza di porre termine alle numerose eccezioni concernenti il limite di cinque anni, previsto dalle norme di contabilità dello Stato, per la predetta perenzione amministrativa. Al riguardo, è da osservare che l'introduzione di questa norma è stata giustificata, nella relazione governativa che accompagna il disegno di legge, con l'osservazione che non poteva essere modificata la disciplina dell'istituto della perenzione per le aziende autonome, data la particolare struttura dei relativi bilanci che devono istituzionalmente chiudere in pareggio.

Gli ultimi articoli, da 11 a 13, contengono varie disposizioni sempre volte ad autorizzare esplicitamente l'inserimento nella legge di approvazione nel bilancio di specifici stanziamenti. Con l'articolo 11, infatti, si demanda ad apposita norma la determinazione del contributo annuo a carico dello Stato da assegnare al Consiglio nazionale delle ricerche, comprensivo dei fondi occorrenti per il pagamento del personale addetto agli istituti scientifici posti alle dirette dipendenze del Consiglio stesso e di quello addetto ai centri di studi e ricerca, istituiti anche presso istituti scientifici dipendenti da università o altri enti o amministrazioni pubbliche o private.

L'articolo 12 prevede che la spesa per l'attuazione dei programmi spaziali nazionali sia autorizzata annualmente con apposita disposizione, da inserire nella legge di approvazione del bilancio, in riferimento all'andamento dei programmi stessi.

La disposizione contenuta nell'articolo 13 mira ad assicurare, come è noto agli onorevoli colleghi, il finanziamento agli enti locali, evitando anche ogni carenza nelle more del perfezionamento della nuova legge di riforma della finanza locale, conside-

rato che con il prossimo 31 dicembre giunge a scadenza il regime provvisorio stabilito dal decreto del Presidente della Repubblica n. 638 del 1972 e successive modificazioni. Con tale normativa pertanto si stabilisce che, per l'attribuzione agli enti locali delle somme sostitutive di tributi, contributi e compartecipazioni previste a norma del succitato decreto presidenziale, i relativi stanziamenti sono autorizzati con apposita disposizione da inserire nella legge di approvazione del bilancio.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, richiamando le considerazioni generali svolte all'inizio di questa relazione, e alla luce delle specifiche valutazioni sull'articolato, raccomando all'Assemblea la sollecita approvazione del provvedimento in esame (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

STAMMATI, *Ministro del tesoro*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Vagno. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà. (*Il deputato Santagati entra in aula*).

SANTAGATI. Eccomi, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, interverrà in sede di esame degli articoli (*Proteste del deputato Santagati*).

Onorevole Santagati, ho dichiarato decaduto un collega iscritto a parlare prima di lei. Successivamente ho annunciato che lei era iscritto a parlare. Non essendo presente, ho dichiarato decaduto anche lei.

SANTAGATI. Ero dietro la porta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Cosa devo dire, onorevole Santagati?

SANTAGATI. Lei ha visto, signor Presidente, che ho preso appunti; le posso dire, parola per parola, tutto quello che si è detto.

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1977

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, ho visto anche l'onorevole Di Vagno; non mi metta in difficoltà!

SANTAGATI. Signor Presidente, se non ci si può allontanare neanche mezzo minuto...

PRESIDENTE. Infatti io non mi allontano, onorevole Santagati (*Proteste del deputato Santagati*). Ho dichiarato decaduto l'onorevole Di Vagno...

SANTAGATI. E dov'è l'onorevole Di Vagno? Lo chiami! Io sono qui!

PRESIDENTE. Io l'ho dichiarata decaduto per essersi presentato dopo...

SANTAGATI. Signor Presidente, lei poteva benissimo rendersi conto della situazione. Chiamo a testimonianza tutti i colleghi!

CARANDINI. Lei non c'era!

SANTAGATI. Mi ribello!

PRESIDENTE. Onorevole Macciotta, preda pure la parola.

SANTAGATI. Quando uno è presente...

CARANDINI. Lei era assente!

SANTAGATI. Benedetto Iddio, allora vi contesterò anche per un minuto, visto che ragionate in questo modo!

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, non mi metta nelle condizioni di doverla richiamare!

SANTAGATI. Allora faremo osservare il regolamento per tutti.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Macciotta.

MACCIOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il giudizio che noi formuliamo sul provvedimento in discussione si articola in due parti. La prima valuta positivamente il disegno di legge in quanto lo ritiene funzionale al fine di rendere il bilancio più leggibile e più aderente alla reale manovra di politica

economica, nel quadro della discussione lenta, faticosa, persino tortuosa, ma non priva di qualche risultato e che ha visto diverse tappe.

In primo luogo vorrei ricordare la presentazione e la discussione delle relazioni di cassa che noi abbiamo valutato come un positivo strumento per leggere il bilancio e per rendersi conto più chiaramente della situazione della finanza pubblica.

In secondo luogo vorrei ricordare la legge n. 407 e le norme che essa ha introdotto per rendere più chiara la gestione e la manovra della spesa pubblica...

SANTAGATI. Questi sono scherzi che non si fanno in un Parlamento serio!

CARANDINI. Questo è un comportamento che non si tiene in un Parlamento serio!

SANTAGATI. Smettila!

GIANNINI. Non interrompere un oratore che sta parlando!

CARANDINI. Prepotente! (*Vive, reiterate proteste del deputato Santagati*).

PRESIDENTE. Onorevole Santagati! La richiamo formalmente. Abbia il dovuto rispetto per la Presidenza.

SANTAGATI. Allora mi iscrivo a parlare su tutti gli articoli del disegno di legge.

PRESIDENTE. Continui, onorevole Macciotta.

MACCIOTTA. Vorrei ricordare — dicevo — la legge n. 407 per quanto riguarda la gestione dei residui e la manovra per rendere più reale il bilancio rispetto alla spesa e alla capacità di spesa dello Stato. Ma vorrei ricordare che c'è un elemento più rilevante ancora di questa lenta marcia per rendere il bilancio dello Stato più leggibile ed è l'attenzione che in questo momento c'è nel Parlamento, nel paese, tra le forze politiche e sindacali sui temi del bilancio, della compatibilità del suo ruolo nella manovra più generale della politica economica.

In questa discussione sono emerse con chiarezza le preoccupazioni che riguardano fondamentalmente tre aspetti: il *deficit* sempre più grave tra entrate e uscite, lo scarto fra gestione di competenza e gestione di cassa, tra previsione e spesa reale, il

progressivo deteriorarsi della composizione interna del bilancio, del rapporto cioè tra spese di parte corrente e spese per investimento, sia in termini di bilancio di competenza sia, in modo ancor più marcato, in termini di massa spendibile e di spesa reale nell'anno.

Vorrei ricordare soltanto alcuni dati, a questo proposito, come sintomo di questo preoccupante deterioramento; le spese correnti sul totale della massa spendibile rappresentavano nel 1973 il 66,48 per cento, mentre nel giugno del 1977 esse sono divenute il 72,77 per cento e di conseguenza le spese in conto capitale sono scese dal 33,52 per cento al 27,23 per cento. Ma il deterioramento della composizione interna del bilancio è ancor più marcato se dalla considerazione della massa spendibile noi passiamo alla considerazione della spesa reale nell'anno. Allora, si evidenzia che, mentre nel 1973 la spesa dell'anno era costituita per il 76,56 per cento da spese correnti e per il 23,44 per cento da spese per investimenti, nel 1977 questi rapporti sono divenuti rispettivamente l'80,73 ed il 19,27 per cento. Questo se ci fermiamo alle previsioni al 30 giugno, perché se andiamo alle previsioni al 30 settembre, fornite dal ministro del tesoro con la sua ultima relazione di cassa, questo deterioramento è ancora più marcato. Vi è infatti ad un lieve peggioramento delle poste per quanto riguarda la massa spendibile, cioè dal 72,77 per cento — come dicevo — al 72,84 per cento delle spese correnti e dal 27,23 per cento al 27,16 per cento per le spese in conto capitale sulla massa spendibile.

Ma per la spesa reale dell'anno il ministro del tesoro prevede, al mese di settembre, di spendere l'82,06 per cento di parte corrente e il 17,94 per cento di spese di investimento, con una perdita di circa un punto e mezzo nella composizione interna della spesa.

Da qui l'esigenza di un intervento attento ai valori assoluti del *deficit* e del suo controllo, ma attento in particolare alla qualità della spesa, alla sua corretta finalizzazione politica anche al fine di evitare che un fatto, una volta ritenuto patologico — la formazione dei residui — si traduca in un fatto fisiologico per la costanza con cui viene perseguito, come emerge dagli impegni assunti con la lettera di intenti al Fondo monetario internazionale, come emerge dalla discussione in atto e come è stato giustamente sottolineato dalla Corte dei con-

bi nella sua relazione al bilancio consuntivo: non può sfuggire il fatto che il rapporto tra competenza e residui va anch'esso deteriorandosi e che i residui costituiscono sempre di più una parte determinante del bilancio, come si può notare anche nel breve periodo nel pur lieve deterioramento che esiste nel rapporto residui e competenze nel bilancio 1977 e in quello previsto per il 1978.

Da qui l'esigenza di risposte precise ai tre ordini di problemi che ho prima indicato: il *deficit*, lo scarto tra spese e competenza, lo scarto progressivo tra spese di investimento e spese di parte corrente. Da qui, soprattutto, l'esigenza di restaurare un più corretto rapporto tra gestione di competenza e gestione di cassa. A questo fine risponde certamente la norma dell'articolo 1, che trova puntuale rispondenza nell'articolo 208 della legge di bilancio, che pone, però, un problema che non può essere eluso, cioè quello della qualità della spesa.

Non può sfuggire, infatti, la possibilità di un rischio nell'applicazione del disposto dell'articolo 1; la composizione dei residui è articolata: nel 1977, i residui di parte corrente erano pari a 9.011 miliardi, mentre i residui in conto capitale erano pari a 9.121 miliardi. Se uniamo le spese del mese suppletivo, abbiamo 13.798 miliardi di residui per la parte corrente e 9.643 miliardi di residui per la parte in conto capitale; ma i residui reali, quelli di stanziamento, hanno una composizione ben diversa: la parte corrente incide solo per 908 miliardi, mentre la parte dedicata agli investimenti incide per ben 3.512 miliardi.

È sui residui in conto capitale, dunque, che opera con maggiore durezza la normativa della legge n. 407, ed anche, quindi, la normativa, oggi combinata, dell'articolo 1 e dell'articolo 208 della legge di bilancio, che esamineremo tra qualche settimana.

È in relazione a questi settori che la norma dell'articolo 208 rischia di essere più drasticamente punitiva. Voglio fare due soli esempi: uno per quanto riguarda la gestione concreta del bilancio, come emerge dalle relazioni di cassa, e l'altro per quanto riguarda la previsione di spesa, in relazione ai capitoli del bilancio in discussione in questi giorni al Senato.

Per quanto riguarda la gestione, si prevedeva di trasferire alle regioni per investimenti, nel mese di giugno, 1.650 miliardi di lire; nell'ultima relazione di cassa si

prevede di trasferire nell'anno, non più 1.650 miliardi, bensì solo 1.200. E se mi è consentito citare la Sardegna, vorrei dire che, per il piano di rinascita di questa regione, a norma della legge n. 268 del 1974, i trasferimenti previsti nel mese di giugno erano di 100 miliardi, mentre nel mese di settembre si sono ridotti a soli 24 miliardi.

C'è, quindi, un taglio netto delle spese di investimento nel corso della gestione di questo bilancio, e solo questo taglio consente di rimanere dentro le compatibilità previste.

Se andiamo alla previsione del bilancio 1978, vorrei soltanto sottolineare quanto è previsto al capitolo 7773 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro: si prevede un taglio di 100 miliardi sui fondi previsti dall'articolo 15 della legge n. 183, per il finanziamento dell'industria nel Mezzogiorno, mentre al capitolo 8905 si prevede una minore iscrizione di 300 miliardi dei fondi previsti all'articolo 22 della stessa legge n. 183. Sono due segni di quei tagli delle spese di investimento che colpiscono in particolare il Mezzogiorno.

Non ignoro, onorevole ministro, che, in particolare per quanto riguarda il capitolo 8905, si fa riserva di ricorso al mercato, ma non ignoro neanche che nella tabella in cui si prevede questo ricorso manca un preciso riferimento al ricorso al mercato stesso in questa circostanza e per finanziare questa legge.

L'esigenza reale, che io credo vada ribadita, non è quella di procedere a tagli indiscriminati, bensì quella di andare ad una politica di qualificazione della spesa, che consenta al bilancio dello Stato di svolgere non un ruolo di assistenza, ai margini del processo produttivo, squilibrante anzi di quel processo, ma un ruolo di stimolo e di indirizzo. L'operazione da compiere non rientra, dunque, tra quelle ragionieristiche, ma tra quelle politiche; ed in questo senso andava l'accordo programmatico tra i partiti, che prevedeva l'esigenza di costituire una ristretta e qualificata Commissione parlamentare per esaminare nel merito i residui passivi e gli stanziamenti di legge in vigore od in corso di approvazione, al fine di proporre al Parlamento misure di taglio o di riqualificazione, evitando per altro che vincoli vengano apportati a danno delle spese di investimento.

Concludeva - l'accordo tra i partiti - affermando che « dovrà essere salvaguardata la quota di spesa pubblica riservata al Mezzogiorno, con totale difesa degli stanziamenti per investimenti, previo eventuale riesame della loro destinazione ».

L'accordo tra i partiti indicava un lavoro di medio e lungo periodo che si fondasse su una conoscenza reale dei problemi e su un confronto con le forze sociali, al fine di far loro cogliere il senso non punitivo ma positivo di quest'opera, non facile, di pulizia e di riqualificazione, che deve eliminare gli aspetti negativi non in nome di un equilibrio statico, da riconoscere e da ricostituire, ma in nome di quel processo di cambiamento nel quale siamo impegnati.

In questo senso ci pare vadano gli articoli 4 e 5 della legge in esame.

Vorrei fermarmi un momento, in particolare, sull'articolo 5, per quello che esso prevede in materia di bilancio allargato. Ma vorrei suggerire, come ci viene indicato da alcuni colleghi, l'esigenza che in tema di bilancio allargato si vada un po' più avanti di quella che è la previsione della norma; si vada cioè anche alla comprensione di quel *deficit*, pure pubblico, che risulta dalle aziende municipalizzate e da altre aziende comunque a partecipazione comunale o provinciale.

In questo senso, d'altra parte, si muove anche la decisione odierna della Commissione bilancio, che ha iniziato la costituzione di quella qualificata commissione di cui prima ho parlato. In questo senso si muove anche l'indicazione della Corte dei conti, che ha sottolineato l'esigenza di recuperare l'integrale manovra della spesa attraverso il controllo dei residui e dei ricorsi al mercato, la formulazione del bilancio allargato e misure di coordinamento della tesoreria degli enti pubblici.

In questo senso è anche il complesso delle norme e degli orientamenti che tendono a garantire per le spese pluriennali una maggiore flessibilità, un maggiore adeguamento alle reali possibilità di spesa e, in particolare, concreti orientamenti della manovra economica che si vuole perseguire.

Ancora una volta, torno a ricordare in positivo le disposizioni che questa legge detta agli articoli 1 e 4, nonché le norme circa la reiscrizione dei residui a bilancio (previa valutazione della eventuale opportunità di questa operazione, a norma del secondo comma dell'articolo 6 della legge

n. 407), anche se non ci sfugge, come giustamente ha segnalato la Corte dei conti, il rischio di una manovra incontrollata dell'esecutivo su questa reiscrizione.

Per evitare questa manovra incontrollata, possono per altro funzionare in positivo le norme previste nella legge in esame, che possono consentire, attraverso le relazioni di cassa e quelle presentate a norma dell'articolo 4, un puntuale controllo del Parlamento.

Dalle considerazioni che ho svolto discendono per altro, onorevole ministro, anche alcune delle perplessità che noi esprimiamo sulla legge; o, meglio, deriva la seconda parte del nostro giudizio, che riguarda le misure di superamento del *deficit* e le manovre concrete di qualificazione della spesa.

Per quanto riguarda le misure di superamento del *deficit*, l'articolo 3 (dal quale deriva poi la previsione dell'articolo 206 della legge di bilancio) era forse una misura indispensabile (in particolare con il suo quinto comma), per rispondere alle esigenze di rimborso di capitale e interessi dell'esercizio in corso, attraverso un aumento dell'emissione dei certificati di credito. Ma è evidente che questa misura non fa altro che rendere esplicito lo stato assai grave della finanza pubblica; ed è anche evidente che non ci convince la risposta che si tratta di una misura annuale, perché ovviamente nel prossimo esercizio finanziario il rimborso dei capitali di interesse dell'emissione dei titoli effettuate quest'anno sarà una posta normale delle uscite, e il disavanzo di risulta del bilancio sarà coperto con un nuovo ricorso al mercato, magari effettuato con le modalità di cui al quinto comma dell'articolo 3.

D'altra parte, non ci convincono come misure di riduzione del *deficit* — lo ha già sottolineato il relatore — le norme previste dell'articolo 6. In particolare, esprimiamo perplessità sul terzo comma di questo articolo; perplessità già evidenziate dal relatore. Ci preoccupiamo, cioè, che, da un lato, la misura non sia idonea a conseguire un effettivo risparmio di bilancio e, dall'altro, che sia pericolosamente idonea, invece, a dare eccessiva discrezionalità nella nomina del personale ad alcuni settori della pubblica amministrazione. Per questo, anche noi sosteniamo l'esigenza che la Camera faccia proprio l'emendamento proposto dal collega Giordano.

Per quanto riguarda l'articolo 10, non ci convince — e su ciò vorremmo ulteriori chiarimenti — l'esclusione delle aziende autonome dalla normativa generale prevista della legge n. 407. Vorremmo comprendere per quale motivo anche le aziende autonome non debbano essere sottoposte alla norma generale sulla perenzione dei residui. Ci sembra che dopo cinque anni si possa normalmente procedere alla cancellazione, anche perché l'articolo 6 di quella legge prevede che, in caso di accertata necessità, si possa anche procedere ad una nuova iscrizione a bilancio per nuovi investimenti.

Per quanto riguarda infine l'articolo 9, ci pare che vada accolta la proposta che viene unitariamente dai colleghi della Commissione lavori pubblici, in quanto ci sembra che anche la complessa e tortuosa vicenda della SARA vada ricondotta alla normativa più generale del ripianamento dei *deficit* delle autostrade.

Per concludere, signor Presidente, signor ministro, risulta un'oscillazione fra i principi che si dice di voler perseguire ad alcune concrete misure che poi vengono proposte per ottenere una riqualificazione della spesa pubblica ed un risanamento del *deficit*. Sono queste oscillazioni che non ci consentono di esprimere un giudizio positivo sul complesso del provvedimento e che motivano la nostra astensione (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Citterio. Ne ha facoltà.

CITTERIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, nell'esprimere il mio giudizio favorevole sul disegno di legge n. 1853, faccio riferimento anche al nutrito dibattito svoltosi in Commissione finanze e tesoro e, in particolare, agli articoli esaminati in quella sede: più precisamente, gli articoli da 1 a 5 e gli articoli 10 e 13.

Sottolineo, innanzi tutto, l'urgenza del provvedimento, in considerazione del suo carattere pregiudiziale — come è emerso nell'accordo dei capigruppo al Senato — in ordine all'approvazione del bilancio dello Stato per l'anno 1978, e con riferimento altresì al contenuto dell'articolo 13, che intende coprire un vuoto legislativo che si creerebbe al 31 dicembre 1977 in materia di trasferimenti agli enti locali previsti dall'articolo 14 della legge 9 ottobre 1971, n. 825,

in sostituzione dei tributi soppressi con la riforma tributaria.

È opportuno ribadire — come è emerso anche nel dibattito in Commissione — il valore del disegno di legge al nostro esame che, pur nella sua limitatezza di fronte alla molteplicità degli obiettivi e nel suo carattere di prefigurazione di una legge finanziaria sostanziale, organica e completa, si muove tuttavia nella giusta strada di una valorizzazione politica degli strumenti contabili — è stato ricordato l'impegno del ministro del tesoro di presentare il provvedimento sulla contabilità dello Stato in sintonia con le norme di contabilità regionale —, di una prima scelta, sia pure parziale, della prevalenza rilevante dei dati di cassa sui dati di competenza — con il contenimento, in particolare, dei residui passivi — e, specialmente, di un controllo e di una programmazione che si possa sviluppare nell'importante occasione del dibattito sui bilanci, sulla destinazione dei flussi, delle risorse e della spesa in particolare.

Quanto al disposto dell'articolo 2, mentre si è riconosciuto — nel corso del dibattito in Commissione finanze e tesoro — l'opportunità di una discrezionalità attribuita al ministro del tesoro nel ricorso al mercato dei capitali nell'ambito della legge di approvazione del bilancio, si ritiene altresì utile, in prospettiva, che si diano le motivazioni di tale discrezionalità attraverso l'indicazione dei criteri sui quali può svolgersi una valutazione politica.

Sull'articolo 3, e in più in generale sul provvedimento al nostro esame, è stata altresì sottolineata la necessità di un miglior coordinamento con la legge formale di bilancio. Un vivo apprezzamento deve essere espresso per quanto riguarda gli articoli aggiunti al disegno di legge da parte del Senato, per iniziativa dei senatori Bollini e Lombardini.

Sull'articolo 5 il dibattito in Commissione finanze e tesoro è stato giustamente approfondito e, mentre si è riconosciuto il grande significato di tale norma nel senso della estensione del principio dei controlli dei flussi di cassa alla finanza allargata, si è richiamato, da parte dell'onorevole Spaventa in particolare, la ristrettezza dei termini per costruire i dati consolidati e la necessità, quindi, di una massima sollecitudine negli adempimenti da parte degli enti locali; mentre da parte dell'onorevole Sarti si è sostenuta la necessità di una ul-

teriore estensione della raccolta dei dati di cassa alle aziende municipalizzate, ai consorzi e alle società degli enti locali. Al riguardo, mentre si riconosce il valore politico di tale proposta, occorre però richiamare il rischio che ciò comporti un rallentamento nella trasmissione dei dati; fatto, questo, che ridurrebbe notevolmente il significato dei giudizi globali.

Per quanto riguarda l'articolo 10, è fuori discussione la validità politica generale della legge 20 luglio 1977, n. 407, e quindi l'opportunità della più ampia estensione della nuova formulazione all'istituto della perenzione dei residui passivi; ma si deve altresì riconoscere la struttura particolare dei bilanci delle aziende autonome, per cui la questione potrebbe essere approfondita in occasione di una definizione più organica della materia.

Riprendendo l'esame dell'articolo 13, occorre ribadire con fermezza il suo valore transitorio, come riconosciuto dallo stesso ministro del tesoro, e la sua funzione strumentale alla copertura di un vuoto legislativo che si sta creando.

Bisogna altresì riaffermare che, nonostante il miglioramento apportato dal Senato quando si è proposto di fare riferimento anche alle leggi successive al decreto del Presidente della Repubblica n. 638, occorre recuperare l'incidenza dei miglioramenti apportati alle finanze locali con i provvedimenti approvati nel corrente anno e specialmente bisogna pervenire quanto prima a determinare l'entità e i criteri dei trasferimenti dallo Stato agli enti locali per l'anno 1978.

Concludo, riconfermando — unitamente al voto favorevole del gruppo democristiano sul disegno di legge in esame — l'auspicio che si proceda, con ulteriori passi, verso la legge finanziaria che consenta un miglior controllo reale sui fenomeni finanziari e dia il giusto peso al fatto politico della approvazione del bilancio dello Stato; e si inizi quanto prima, per giungere ad una sollecita conclusione, l'esame dei provvedimenti, sia transitori che definitivi — per altro fra loro collegati — della riforma generale della finanza locale (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Spaventa. Poiché non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, l'accordo programmatico fra i sei partiti dedica tutta la sua seconda parte — la più ampia — alla politica economica, proponendosi obiettivi che sono stati mancati a causa di strumenti che non sono stati approntati, o lo sono stati in modo insufficiente.

Ricordiamo che alcuni esponenti del partito comunista, molto euforici, distinguevano a luglio fra le cose da fare prima delle vacanze e quelle da fare subito dopo, come se un accordo così ampio tra tante componenti eterogenee potesse veramente imprimere una spinta dinamica all'attività di Governo ed alla vita del paese e non produrre, invece, quegli stessi effetti paralizzanti che le coalizioni fra forze di diverso orientamento avevano prodotto sui Governi di centro-sinistra.

L'elenco delle scadenze mancate e degli inadempimenti è già nutrito. Ma, prima di diffondersi nei particolari, per constatare punto per punto come il testo dell'accordo si sia già sclerotizzato in un documento inerte che non ha rispettato le attese, conviene concentrare l'attenzione sul fallimento degli obiettivi centrali e, soprattutto, su quello ora posto più vivacemente in discussione, riguardante il contenimento della spesa pubblica.

Riconosciuta la gravità della crisi, il documento programmatico sostiene: « Per superare tale stato di crisi ed i pericoli conseguenti, i partiti ritengono che comportamenti ed interventi di politica economica vadano finalizzati agli obiettivi di perseguire un alto tasso di crescita, di combattere l'inflazione e di difendere ed aumentare l'occupazione. Per questo va aumentata e riqualficata la produzione, in particolare nel Mezzogiorno, riducendo gradualmente, ma in modo stabile, il tasso di inflazione e migliorando anche strutturalmente la bilancia dei pagamenti. Per rendere compatibili i suddetti obiettivi con vincoli imposti dalla realtà della situazione e in particolare con quelli che sono richiamati dalla lettera di intenti, firmata in occasione del prestito del Fondo monetario internazionale all'Italia, appare necessario ridurre il disavanzo del settore pubblico nel suo complesso, spostare risorse dal consumo agli investimenti, ridurre i costi per unità di prodotto, combattere rigorosamente ogni spreco, al fine di utilizzare in modo più produttivo tutte le risorse disponibili nel paese e rimuovere gli ostacoli strutturali e congiunturali che

si oppongono a tale utilizzazione. La riduzione graduale passabile del tasso di inflazione deve essere tale da portare tale tasso nel medio periodo al livello medio degli altri paesi del MEC ».

Abbiamo sottolineato alcuni punti riguardanti gli obiettivi e gli strumenti, indicati nel documento programmatico dei sei partiti, per sottoporli a rapida verifica. A quattro mesi di distanza, possiamo registrare un solo risultato positivo: quello riguardante il miglioramento della bilancia dei pagamenti, che sembra però avere componenti strutturalmente discutibili nel continuo indebitamento delle nostre banche verso l'estero — sotto la voce dei pagamenti entrano prestiti che dovremo restituire — e nella recessione, che ha compresso le importazioni di materie prime e semilavorate.

Persiste un risultato esiguo ed illusorio per quanto riguarda il rallentamento del tasso di inflazione che si mantiene, tuttavia, fra il 18 e il 20 per cento annuo; ma si tratta di un risultato pagato al duro prezzo di una recessione e che difficilmente potrà proseguire nel 1978 con il catastrofico disavanzo pubblico che si sta preparando.

Non solo siamo ben lontani dai tassi di inflazione ritenuti accettabili in una economia stabilizzata, che non dovrebbero superare il 6 o il 7 per cento — pochi anni fa il limite si poneva attorno al 4 per cento — ma anche da quello del 12 per cento che il Governo si riproponeva, pur avendo già imposto e sprecato gravi ed in parte irripetibili sacrifici ai cittadini sul terreno fiscale — gli anticipi di imposta ora in corso di pagamento non si ripeteranno l'anno prossimo — e parafiscale (blocco della contingenza).

Naturalmente la frenata sarebbe catastrofica nei suoi effetti depressivi se non fosse graduale; e nessuno si illudeva che si potesse tornare in un anno a tassi anche solo del 12 per cento; ma il guaio è che la tendenza non potrà proseguire con gli attuali disavanzi. Si è quindi ulteriormente logorato l'organismo, senza la prospettiva di consolidare i risultati. L'alto tasso di crescita, inoltre, non solo non si è realizzato, ma la produzione industriale è calata a picco dell'11 per cento proprio a luglio, mentre i partiti se ne proponevano il rilancio, ed ha segnato un nuovo calo del 4,7 per cento a settembre, dopo la più lieve, ma meno significativa, flessione di agosto.

Riguardo al problema dell'occupazione, vi è da rilevare che la legge a favore dei

giovani è stata mal congegnata; occorre per lo meno consentire la chiamata nominativa nelle piccole aziende, invece di delegare il monopolio del collocamento all'arbitrio dei sindacati e dei partiti di sinistra. Essa ha dato risultati deludenti mentre si accentua il ricorso alla cassa integrazione e la minaccia di massicci licenziamenti in tutta una serie di grosse imprese decotte.

Nel Mezzogiorno, poi, la situazione continua a degradarsi. Quanto agli investimenti, non vi sono nuove iniziative né programmi significativi di ampliamento, ma solo indispensabili interventi volti alla sostituzione di macchinari ormai fatiscenti, ed anche in questo campo la tendenza è di ridurre il peso dell'occupazione, puntando soprattutto su tecnologie idonee a questo scopo.

La lettera di intenti al Fondo monetario internazionale e gli impegni assunti per il prestito contratto con la CEE sono stati disattesi per il disavanzo nel corrente esercizio 1977, mentre lo saranno in maniera rovinosa — stando alle previsioni — circa l'esercizio dell'anno venturo.

Nel paragrafo 9 della lettera di intenti al Fondo monetario internazionale, il ministro del tesoro Stammati sosteneva: « Nel 1976 il disavanzo del settore pubblico allargato (cioè comprendente gli enti locali, previdenziali, assistenziali e l'ENEL) è ammontato a 18.700 miliardi di lire e il Governo ha deciso che tale disavanzo non superi l'importo di lire 16.450 miliardi per il periodo che va dal 1° gennaio 1977 al 31 dicembre dello stesso anno. Questa intenzione comporta una riduzione del disavanzo dal 13,4 per cento del prodotto interno lordo nel 1976 al 9,7 per cento nel 1977. Al fine di rendere questo massimale pienamente efficace come strumento operativo di controllo sarà necessario apportare miglioramenti nella raccolta e nella pubblicazione di informazioni: è mia intenzione che ciò sia fatto in tempo utile da consentire un controllo, su base trimestrale, durante il 1978. Fatta salva la possibilità di revisione, di cui al paragrafo 4 che prevede un impegno ad effettuare un riesame con il Fondo entro la fine di aprile del prossimo anno, le autorità italiane intendono far sì che il disavanzo nel settore pubblico allargato, nell'anno solare 1978, non superi l'importo di 14.450 miliardi, corrispondente al 7,6 per cento del prodotto interno lordo ».

Ora dai 14.450 miliardi previsti si è passati ad una ridda di cifre che si muove per gradi e che, partendo da un disavanzo inattendibile di oltre 19 mila miliardi, giunge alla previsione più attendibile di 26 mila miliardi. Senza contare gli apprezzamenti che lo porterebbero a 28 mila miliardi, le valutazioni di un esperto come il professor Franco De Viglio stimano tale disavanzo nell'ordine di 30 mila miliardi, mentre secondo il senatore Siro Lombardini la tendenza « spontanea » — che si prevede per altro frenata da disfunzioni e ritardi nei pagamenti del Tesoro — spingerebbe il disavanzo complessivo del settore pubblico verso la vetta dei 33 mila miliardi. Come si vede siamo ai disavanzi passivi programmati!

Che non sia attendibile un bilancio che prevede di contenere il disavanzo al di sotto dei 20 mila miliardi lo capisce chiunque si renda conto della entità delle poste ancora mancanti, ma già facilmente prevedibili. Scade fra poco la fiscalizzazione di una parte degli oneri sociali per l'industria manifatturiera. Tale misura, varata quando sembra ancora che la produzione tirasse, può essere sottratta proprio in fase di rallentamento aggravando gli effetti della depressione, soprattutto mentre la competitività dei nostri prezzi all'estero si sta pericolosamente riducendo? È evidente che bisognerà rinnovarla, rivedendo i conti.

Qualcuno si illude di poter passare indenne attraverso i travagli che il 1977 trasmette al 1978 senza dover fronteggiare, con altre poste di bilancio (che per ora non esistono), la crisi paurosa che stanno attraversando una quindicina di grandi industrie italiane? Qualcuno si illude sulla possibilità di girare al sistema bancario gli oneri dei salvataggi, senza dover poi assistere ad una serie di collassi bancari da fronteggiare insieme a quelli delle industrie che, in molti casi, sono state fatte andare alla deriva avendone impedito il ridimensionamento produttivo ed occupazionale?

Per quanto altro tempo si potranno rimandare gli stanziamenti che gli enti reclamano per accollarsi l'onere della liquidazione dell'EGAM e per procedere ai loro impegni di risanamento interno? Immobiliare, Montefibre, Unidal, Italsider di Bagnoli, Alfasud, Aeritalia, Terni, Gruppo tessile dell'ENI, Gruppo GEPI-Innocenti-De Tomaso, Ottana, Autostrade, Liguigas, SIR, Cantieri navali, Società di naviga-

zione: sono soltanto alcuni nomi nella geografia dei nostri dissesti imprenditoriali che rappresentano altrettanti nodi destinati a venire al pettine.

In teoria tutti sono d'accordo sull'opportunità di lasciar fallire le imprese decotte e dire « basta » alla politica dei salvataggi, che ha intossicato l'intero sistema produttivo e finanziario. Ma, in pratica, questo proposito andrà confrontato con i limiti di natura sociale ed anche economica che si verranno a porre; giacché non si può sostituire in un anno, con una quindicina di grossi dissesti simultanei e destinati a trasmettersi a catena, un processo di metabolismo imprenditoriale che, in condizioni normali di mercato, si sarebbe svolto a ritmi fisiologici nel corso di parecchi anni.

Vogliamo provocare l'epidemia per liberarci di un gruppo di grandi imprese decotte? Nella fossa comune finiranno allora anche centinaia di piccole e medie aziende subfornitrici e sostanzialmente sane, ma incapaci di sopravvivere alla morte e alla insolvenza dei loro grossi clienti. Vogliamo circoscrivere l'epidemia? Questo avrà il suo costo. L'onorevole ministro del tesoro non lo ha ancora incluso nel bilancio, giacché questo è impostato essenzialmente sulle voci di spesa che il Parlamento ha già discusso ed approvato, lasciando solo un piccolo margine per le spese non ancora votate ma già prevedibili.

Se si vuole tentare una previsione non solo aridamente ragionieristica, contabile, sulle poste già ben definite, per alzare lo sguardo responsabilmente su un preventivo che tenga conto del quadro economico e politico nella sua presumibile evoluzione e del calendario delle attese che il Governo ed il Parlamento non potranno eludere, allora — purtroppo — si deve amaramente confessare che il bilancio di previsione per il 1978 nelle grandezze indicate dalla *Relazione previsionale e programmatica* è un documento inattendibile e privo di significato.

A queste previsioni vanno aggiunti i « punti di fuga », cui ha fatto cenno lo stesso ministro Stammati, rappresentati dai disavanzi degli enti locali, previdenziali, assistenziali ed ospedalieri; dell'ENEL e delle ferrovie: tutti difficilmente controllabili.

È su questo sfondo desolante che purtroppo deve essere collocato un altro documento, al tempo stesso tardivo ed abborracciato: il disegno di legge in discussione contenente « disposizioni per la formazione

del bilancio di previsione dello Stato », approvato in edizione ridotta e purgata dal Senato. Il disegno di legge è tardivo perché non giunge ad innestarsi sul bilancio di previsione per il 1978. È abborracciato, perché, senza giungere in tempo, si presenta come un surrogato od un « anticipato » rispetto alla attesa legge finanziaria, che dovrebbe realizzare una maggiore razionalizzazione della spesa.

Non è più nemmeno il caso di inferire sulla disavventura degli articoli riguardanti le disposizioni in materia pensionistica, che il Governo è stato costretto precipitosamente a ritirare in seguito ad una sollevazione dello stesso partito di cui esso è, o dovrebbe essere, espressione immediata. Ma anche questo episodio rivela una carenza di sensibilità su ciò che è fattibile ed un difetto di collegamento, di consultazione. Si è trattato, cioè, di azione inconsulta, oltre che di proposizione velleitaria. Anche nella sua edizione ridotta e purgata, il provvedimento rimane confuso, affastellando norme di impostazione generale con qualche occasionale « sforbiciata » relativa ad alcune voci di spesa.

Più che approfondire l'esame dei singoli articoli, qui preme rilevare il metodo, o meglio la carenza di metodo, nell'affrontare problemi così gravi, come quelli di una razionalizzazione della spesa. Da più parti è stato lamentato che è stato sinora disatteso l'impegno a « costituire entro il mese di luglio una ristretta e qualificata Commissione parlamentare per esaminare nel merito i residui passivi e gli stanziamenti di leggi in vigore o in corso di approvazione, al fine di proporre al Parlamento misure di taglio o di riqualificazione, evitando per altro che il vincolo venga applicato a danno della spesa di investimento »; impegno previsto con queste testuali parole nel testo dell'accordo programmatico al punto « b » del sottocapitolo riguardante la « politica della spesa ».

Al punto « a » — lo ricordiamo per inciso — i sei partiti giudicavano necessario « dare direttive alla ragioneria dello Stato, affinché nella formulazione delle previsioni di spesa per il 1978 ci si attenga al tetto massimo previsto dalla lettera di intenti, interpretando tale vincolo come un vincolo da applicarsi unitariamente a tutta la massa spendibile (stanziamenti dell'anno più residui), in modo da operare una compensazione tra stanziamenti per il 1978 e residui passivi ».

Sono impegni violati, appuntamenti mancati, che purtroppo rivelano la fragilità dell'accordo su quel piano operativo e concreto che aveva alimentato qualche attesa e qualche speranza. Si diceva: è un accordo politico che lascia perplessi per la qualità e la eterogeneità delle forze che lo hanno concluso, ma su un testo che contiene propositi ragionevoli, tali quindi da giustificare un passo di questo genere. Rivisitato, a qualche mese di distanza, dell'accordo rimane la colla politica che invischia comunisti e democristiani, senza i contenuti operativi che parevano giustificarlo.

La situazione si aggrava nell'inerzia; e si aggrava principalmente, come abbiamo osservato, proprio sul versante della spesa pubblica, cui, per esigenze interne ed impegni internazionali, andavano dedicate le più rapide ed efficaci misure di risanamento.

Sotto questo profilo, il disegno di legge proposto dagli onorevoli ministri Stammati e Morlino, senza infamia e senza lode, con le sue varie pecche e gli aspetti anche accettabili, non rappresenta un approccio adeguato alla gravità della situazione. Il disegno di legge merita, ovviamente, tutta l'indulgenza con cui si è soliti accogliere il « meglio poco che niente » ed il « meglio tardi che mai ». Non ci si può ragionevolmente opporre a dei tentativi di razionalizzazione della spesa solo perché ancora esigui e perché procedono troppo lentamente. Ma è doveroso anche osservare che questa esiguità e lentezza non riflettono il senso del vero e proprio dramma nazionale, che ha nel dilagare della spesa pubblica — e nei complementari riflessi negativi sulle sempre più rigide disponibilità di credito alle imprese produttive — uno dei suoi punti più critici.

A questo proposito, qualche perplessità può sollevare la definitiva istituzionalizzazione, all'articolo 3 del provvedimento in esame, dei « certificati speciali di credito del tesoro », che se da un lato, come osserva l'onorevole ministro del tesoro, hanno la funzione di ridurre il grado di liquidità dell'economia dragando risorse di risparmio dalle famiglie, dall'altro, con gli elevati tassi di interesse corrisposti a condizioni fiscali privilegiate, costituiscono un elemento di concorrenza che l'alimentazione della spesa pubblica, scarsamente produttiva, conduce a scapito dell'alimentazione degli investimenti privati produttivi. Come potrà andare danaro fresco alle azien-

de se lo Stato si mette in gara nell'offrire condizioni più allettanti? È un interrogativo, questo, di carattere particolare se riferito ai soli certificati di credito del tesoro, che si aggiungono alla alluvione di buoni ordinari del tesoro su cui viene convogliata una proporzione sempre più consistente della raccolta bancaria, ma che si può e si deve porre anch'esso sullo sfondo delle limitazioni creditizie che stanno soffocando il sistema produttivo.

Sino ad ora, i soli limiti tra quelli contratti nella lettera di intenti che sono stati grosso modo rispettati sono quelli, infatti, relativi al tetto concordato per la espansione del credito. Se in questa area già stretta interverrà in forma sempre più pesante il Tesoro, aggiungendo ai crescenti prelievi fiscali ed agli inasprimenti tariffari che si propongono le aziende fornitrici di servizi (ENEL, ferrovie, telefoni, eccetera), con sempre più pesanti prelievi sul mercato finanziario, dei trentamila miliardi di espansione creditizia per il 1978 cosa rimarrà a disposizione delle imprese? E, d'altra parte, se si allenteranno — come da molti viene ora richiesto — le redini del credito, consentendo una espansione tale da soddisfare sia le esigenze del Tesoro, sia quelle delle imprese, come evitare una ulteriore impennata inflazionistica? È pur vero che il disegno di legge si propone anche « di evitare una eccessiva pressione del Tesoro sul mercato del credito a lungo termine », ma per spostarla a 24 mesi. Con quali risultati?

Il ragionamento, fin qui applicato alle disposizioni di carattere finanziario comprese nei primi cinque articoli del provvedimento, può essere esteso alle misure settoriali comprese negli articoli successivi. Le disposizioni in materia di istruzione, di cui agli articoli 6 e 7, vanno approvate nel loro intento di contenere spese risparmiabili razionalizzando il sistema degli incarichi scolastici, che metteva a carico dell'erario personale non utilizzabile e solo perché una volta, eccezionalmente, era stato utilizzato. Ma non si può non rilevare che anche questa misura verrà fatta valere a partire dal prossimo anno scolastico. Non si poteva cerare di anticiparne gli effetti all'anno in corso?

Si dirà che ora è tardi, e questo è vero, ma se è tardi per adottare subito un provvedimento ritenuto opportuno, ciò dipende solo dal fatto che non ci si è pensato in tempo. Siamo alle solite: il senso del dram-

ma si realizza troppo lentamente e più attraverso cedimenti politici che attraverso tempestive ed adeguate soluzioni tecniche.

Il punto « e » del capitolo dedicato alla politica della spesa nel documento dell'accordo programmatico del luglio scorso, stabiliva: « Ridurre, già nel 1977, il previsto deficit degli enti previdenziali, dando corso alla riscossione unificata dei contributi, equilibrando gradualmente il livello dei contributi per le gestioni pensionistiche che sono in grave disavanzo, rivedendo i meccanismi di cumulo e di superindicizzazione di talune pensioni, avviando il riesame delle pensioni di invalidità e la modifica dei criteri di valutazione dell'invalidità stessa. Va inoltre affrontato fin da ora il problema di un peggioramento del disavanzo delle pensioni in relazione agli automatismi di rivalutazione che scatteranno nel 1978 ».

Torniamo con questo, per un attimo, all'infelice tentativo compiuto con gli articoli 9, 10 e 11 del testo originario del provvedimento, che comprendevano le note « disposizioni in materia pensionistica » sul cumulo, poi sopresse al Senato perché ritirate dal Governo stesso di fronte ad una sollevazione della democrazia cristiana. Si è trattato di una leggerezza sulla quale — ripetiamo — non intendiamo infierire, anche se il risultato di questa leggerezza è di trovarci adesso di fronte ad un « buco legislativo » ancora da colmare. Pare che questo argomento debba essere oggetto dei prossimi vertici tra i sei partiti, ma, nell'attesa, la finanza pubblica continua a deteriorarsi. C'è troppa incertezza nella definizione delle soluzioni, anche là dove l'accordo programmatico aveva già fornito delle indicazioni di massima abbastanza dettagliate.

L'attuale Governo gode di una situazione di indulgenza che era sinora inedita nella storia della Repubblica. Mai, infatti, l'area dell'opposizione si era così ristretta ed attenuata, e ciò avviene anche sotto la spinta di una situazione economica catastrofica, che richiede delle solidarietà di emergenza. Queste si manifestano non solo all'interno dell'accordo, ma anche fuori, con indicazioni di critica costruttiva, non pregiudiziale ed aprioristica, ispirate a carità di patria e all'intento di soccorrere un sistema di libertà che sembra a tratti minacciato di estinzione sotto il peso schiacciante dei troppi problemi non risolti.

Ma si ha purtroppo l'impressione che il Governo, specie in alcuni dei suoi dica-

steri chiave, non profitti abbastanza nell'interesse comune delle condizioni di indulgenza in cui ha la possibilità di operare, utilizzando quasi solamente nel perseguire il fine limitato della propria sopravvivenza. Sia pure approvando con senso di responsabilità civica il poco che si fa, non si può fare a meno di rilevare, appunto, che si fa troppo poco e troppo lentamente, con troppi pentimenti e troppi sbagli. Difetto di uomini, difetto della formula più condizionante e paralizzante sul terreno operativo di quanto a prima vista non appaia, o difetto di entrambi? Una base di consensi più stretta, ma più selezionata ed organica, potrebbe portare a migliori risultati? È un interrogativo che dovrà riproporsi in termini più approfonditi in occasione di dibattiti economici più ampi, in sede di discussione del disegno di legge di approvazione del bilancio. Quel bilancio catastrofico per cui le misure attualmente in discussione non forniscono dei correttivi proporzionati ai mali su cui è necessario intervenire con più ferma determinazione ed urgenza (*Applausi dei deputati del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

AIARDI, *Relatore*. Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro del tesoro.

STAMMATI, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli deputati, questo provvedimento che viene adesso all'esame dell'Assemblea costituisce un tentativo che precorre la riforma della legge di contabilità dello Stato, cioè delle norme che domani io stesso sottoporro all'approvazione del Consiglio dei ministri, volte alla introduzione di un bilancio pluriennale di competenza accompagnato da una legge finanziaria annuale. Quest'ultima sarà formulata in termini di cassa e di competenza; in tal modo si verranno a creare tre livelli decisionali: la legge sostanziale di spesa, la legge pluriennale di bilancio — la quale ci consentirà oltretutto di fare previsioni ragionate sull'andamento e sullo sviluppo della finanza pubblica per un determinato periodo di

tempo — e finalmente la legge annuale di finanza.

Devo ringraziare in modo particolare l'onorevole relatore perché con la sua ampia relazione ha analizzato tutti gli articoli del disegno di legge e, anche per evitare di sottrarre tempo prezioso agli onorevoli deputati, mi astengo dal ripercorrere il testo del provvedimento stesso.

Mi limiterò pertanto ad indicare la « filosofia » del disegno di legge al nostro esame e gli scopi ai quali esso tende, e risponderò anche ad alcune osservazioni che sono state fatte.

Ringrazio anzitutto l'onorevole Macciotta, il quale ha riconosciuto che passi avanti si sono fatti nel corso di quest'anno in materia di finanza pubblica. Uno sforzo è stato compiuto per quello che vorrei definire il « momento unificante » della finanza pubblica, il tentativo di considerare complessivamente non solo la spesa dello Stato, ma anche quella degli altri enti che compongono quell'aggregato definito « settore pubblico allargato »: è un aggregato che non conoscevamo o, per lo meno, non prendevamo in considerazione prima del marzo di quest'anno. Abbiamo cominciato a considerarlo quando abbiamo formulato la lettera di intenti per il Fondo monetario internazionale; con essa si sono stabiliti traguardi per il fabbisogno complessivo del settore pubblico allargato. Come si sa, quest'ultimo comprende lo Stato, le aziende autonome, gli enti locali, il fondo sanitario nazionale, gli enti previdenziali, gli enti portuali e l'ente produttore di elettricità, cioè l'ENEL.

Da questa considerazione più estesa della finanza pubblica, discendono due conseguenze. Per effetto dell'articolo 9 della legge del 1976, nel corso di quest'anno il ministro del tesoro ha presentato quattro relazioni al Parlamento, dalle quali credo risultino una più approfondita conoscenza, che progressivamente si migliora per il contributo derivante dalle osservazioni fatte nei due rami del Parlamento. Le relazioni presentate quest'anno si limitano ai risultati delle operazioni di cassa della gestione del bilancio dello Stato e della gestione del tesoro. Nel corso di quest'anno, in occasione di una di tali relazioni, abbiamo dato uno sguardo approfondito alla situazione dei residui ed abbiamo recepito nel nostro linguaggio quel concetto di massa spendibile che è stato testé ricordato da qualcuno degli intervenuti.

Tuttavia, ci siamo trovati di fronte ad una realtà poco conosciuta, relativa ai processi di decisione della spesa ed a talune anomalie che si verificano in qualche settore della finanza pubblica, cui farò cenno. Siamo quindi costretti ad un ulteriore approfondimento. Con l'articolo 2 della legge n. 407, si amplia l'obbligo del ministro del tesoro a presentare la relazione trimestrale, estendendola dalla considerazione del bilancio e della tesoreria a quella del più vasto aggregato costituente il settore pubblico allargato. Con l'articolo 5 del disegno di legge, in seguito agli emendamenti introdotti dal Senato, viene dato al ministro del tesoro uno strumento per conoscere meglio cosa si verifica soprattutto nel campo della finanza locale. Mi dichiaro fin da questo momento favorevole ad ampliare la portata dell'emendamento introdotto dal Senato, facendo rientrare, tra le notizie che devono affluire al Ministero del tesoro, anche i dati relativi alle aziende municipalizzate, comunque costituite.

In effetti è necessario scegliere una strada: credo che dobbiamo accogliere il concetto di settore pubblico allargato e prendere in considerazione, agli effetti generali della pubblica economia e della pubblica finanza, quello che accade in tale aggregato più vasto. Il Tesoro deve essere munito degli strumenti necessari non per interferire nelle autonomie dei vari centri di spesa, ma per conoscere cosa accade al di dentro di essi, e quindi per poter poi predisporre gli opportuni strumenti legislativi, con i quali la spesa possa essere resa governabile.

Con questo disegno di legge, che — come ho detto — anticipa la più vasta riforma della legge di contabilità di Stato, si compie un primo passo nel senso di restituire al Parlamento una maggiore responsabilità e una maggiore capacità di decisione in merito alla spesa pubblica.

Ho ricordato nell'altro ramo del Parlamento le vicende finanziarie dalle quali nacquero i parlamenti come controllori della spesa; ho ricordato la trasformazione di questa funzione di controllo della spesa: in una società industriale, le camere elette potevano meglio sentire le esigenze dei cittadini e quindi hanno finito col premere sull'esecutivo per accelerare la spesa.

Viceversa, in una situazione come la presente, mi è sembrato necessario che il momento in cui si approva il bilancio non risultasse più soltanto il momento nel quale

si registrano i risultati di decisioni adottate precedentemente con le leggi sostanziali di spesa, ma diventasse invece il momento nel quale le decisioni vengono riconsiderate ed eventualmente modificate.

Tutto ciò per due ragioni: una di carattere politico che attiene alla posizione peculiare nella quale si trova oggi il Governo, una posizione di mancanza di una maggioranza precostituita, quindi di una più intensa ricerca di consenso tra le parti politiche che direttamente o indirettamente sorreggono il Governo stesso. Il Parlamento, in sostanza, diventa veramente il controllore della spesa pubblica attraverso le decisioni che esso è chiamato a prendere nel momento in cui approva il bilancio e anche le leggi di spesa.

Desidero, inoltre, richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sull'ottica sbagliata che spesso viene seguita nell'approvare le leggi sostanziali di spesa: si accumulano decisioni di spesa in termini di competenza, che poi l'amministrazione non riesce a tradurre in spese effettive, in termini di cassa, e, viceversa, si traducono in residui (ed è noto che ad essi la legge n. 407 ha cercato di dare una nuova disciplina). Credo di poter parlare più ampiamente di questo problema nella competente Commissione, che si accinge ad una indagine conoscitiva sulla formazione dei residui; comunque, la formazione dei residui dipende soprattutto dalla minore capacità della pubblica amministrazione nell'effettuare le spese ó anche dalla minore attenzione che gli organi legislativi pongono nel decidere volumi di spesa, senza tener conto della capacità effettiva della pubblica amministrazione di rendere operative quelle decisioni.

C'è una seconda ragione per la quale mi è sembrato opportuno preparare questo disegno di legge e sottoporlo all'attenzione delle Camere, anche se — strada facendo — qualche parte importante del provvedimento stesso è venuta cadendo. Fino ad ora, cioè, le leggi sono state preparate e decise in un'ottica di sviluppo continuo, cioè nell'ottica di una società la quale continuamente registra una crescita; abbiamo quindi visto disegni di legge che prevedevano spese pluriennali che aumentavano nel tempo, per periodi di tempo quinquennali o anche decennali, nell'ottica che ogni anno fosse migliore del precedente.

Gli economisti — dei quali vedo qui taluni illustri esponenti — hanno scritto molti volumi nel ventennio scorso sull'economia

dello sviluppo, sulla crescita dell'economia moderna, ma adesso ci troviamo a dover considerare un ritorno alle teorie sui cicli economici e, soprattutto, ci troviamo a dover considerare, in pratica, l'alternanza dei periodi di prosperità con quelli di depressione. Per cui può accadere che leggi, che furono anche saggiamente adottate in momenti in cui l'economia permetteva che si facessero determinate spese, risultano oggi non più opportune, quando appunto la fase economica di prosperità è passata e ci si trova di fronte ad una fase di depressione o di stagnazione dell'economia.

Ciò implica la necessità che ogni anno gli organi legislativi, il Parlamento, possano riconsiderare le decisioni adottate, alla luce delle possibilità delle risorse esistenti; ciò implica anche una attenta considerazione della copertura della spesa, e quindi una reinterpretazione dell'articolo 81 della Costituzione, soprattutto per quanto riguarda la spesa pluriennale. Mi riferisco alla nota sentenza della Corte costituzionale del 1964, la quale ha interpretato l'articolo 81 nel senso che per il primo anno sia necessario indentificare in termini precisi i mezzi di copertura degli impegni di spesa che vengono approvati dal Parlamento, lasciando poi, per gli anni successivi, la possibilità di un esame della proiezione dell'aumento delle entrate dello Stato in generale. Però, mancando lo strumento di un bilancio pluriennale, questa considerazione di un parallelo aumento delle spese e delle entrate non è spesso — anzi direi non molto spesso — osservata. Non basta considerare solo il bilancio del 1978, ma dobbiamo considerare anche quelli degli anni successivi, e gli ammontari di spesa che i legislatori futuri troveranno già decisi.

Si può simulare, attraverso i centri elettronici che sono a disposizione ormai di tutti, l'andamento del bilancio dello Stato e anche degli altri centri di spesa per gli anni successivi, in maniera da avere una visione della dinamica degli spesa pubblica e poter immaginare effettivamente quale possa essere la proiezione di essa negli anni successivi.

Inoltre, secondo me, l'esame non deve essere più limitato alla quantità differenziale, cioè alla variazione che il bilancio introduce ogni anno rispetto alle decisioni di spesa contenute nel bilancio di competenza dell'anno precedente, ma è necessario riprendere in considerazione tutta la

« massa spendibile », cioè i residui di stanziamento, ovviamente, più gli stanziamenti di competenza decisi nel bilancio di cui si chiede l'approvazione, in modo da avere davanti il quadro completo di ciò che la pubblica amministrazione è in grado, e poi è obbligata, a spendere nel corso dell'anno. Questa tecnica si sta studiando anche in America sulla base del cosiddetto *zero base budgeting*, mediante il quale ogni anno si considera l'intera quantità dei mezzi che viene destinata a ciascuna funzione a cui lo Stato adempie.

In tal modo si avvicina — questo è il significato dell'articolo 1 del disegno di legge — il bilancio di competenza a quello di cassa, e non si rende meno operativa l'amministrazione, perché essa può assumere impegni nei limiti degli stanziamenti previsti dalle leggi; però, la legge di bilancio stanziava, nella parte di competenza, quelle somme che tengono conto di ciò che ancora può essere speso a titolo di residui.

A questo proposito, il discorso sui residui si allarga e occorre fare attenzione alla capacità di spesa non solo dello Stato, ma anche degli enti pubblici che lo affiancano, con particolare riguardo alle regioni, a proposito delle quali vorrei fare un esempio che illustri il ragionamento che guida in questo momento il mio pensiero.

Con i provvedimenti congiunturali del 1975 furono stanziati 600 miliardi in favore dell'edilizia agevolata e 600 per quella convenzionata. Il Ministero del tesoro pose a disposizione delle regioni 150 miliardi per ciascuna delle due leggi, soltanto la metà dei quali sono stati però effettivamente spesi dalle regioni stesse. In particolare, si rileva che le regioni meno attive nello spendere sono state proprio quelle meridionali, cioè quelle per le quali sarebbe più importante e necessario attivare questo tipo di investimento.

Credo quindi che sarebbe opportuno — ed ho pregato in tal senso il collega Morlino, nella sua qualità di ministro per le regioni — convocare i presidenti delle regioni ed invitarli ad esaminare i progetti che possono essere rapidamente attuati, allo scopo di poter effettuare i relativi investimenti fin dall'inizio del 1978, utilizzando le somme che risultano già stanziare e che quindi soltanto in termini di cassa devono tradursi in spese effettive.

L'articolo 2 tende a rendere più sincroni il momento del ricorso al mercato e

quello della spesa, evitando da una parte di accumulare in bilancio il pagamento degli interessi e, dall'altra, di accumulare residui.

L'articolo 3 disciplina i nuovi titoli di debito fluttuante, cioè i certificati di credito del tesoro, che hanno soprattutto lo scopo di rendere meno liquido il sistema, cioè di favorire la tendenza delle famiglie ad investire i risparmi in attività finanziarie che siano meno convertibili in liquido dei buoni del tesoro trimestrali, verso i quali oggi si orienta la preferenza del pubblico.

Questo è, naturalmente, soltanto l'inizio di una lunga strada, che dovrà essere percorsa soprattutto nel settore fiscale, rendendo indifferente il gravame sulle diverse forme di attività finanziaria, in modo da lasciare le famiglie e gli operatori liberi di disporre a piacimento la distribuzione del risparmio nelle varie forme di attività finanziarie, e cioè depositi in conto corrente, depositi a risparmio, obbligazioni ed azioni.

È stato detto che questa è una legge composita. Personalmente ritengo che dovrà essere tale anche negli anni futuri, se dovrà di anno in anno riguardare i tagli di spesa o, comunque, la disciplina della spesa pubblica.

È comunque mia opinione che i cosiddetti tagli di spesa non devono passare tanto attraverso economie di bilancio decise all'ultimo momento e sotto pressioni — sia pure logiche e ragionevoli — di carattere congiunturale, quanto piuttosto attraverso la riforma della pubblica amministrazione.

Parlando in termini di carattere generale e senza entrare nel merito del bilancio di previsione per il 1978 (del quale ci occuperemo, prima in Commissione e poi in aula, quando sarà trasmesso alla Camera), devo ripetere che il problema è quello di rendere governabile la spesa. Due problemi sono stati qui accennati: il primo attiene alla qualificazione della spesa. Tutti lamentiamo continuamente il degradare della qualità della spesa pubblica, cioè, in termini contabili, l'aumentare della spesa corrente in percentuale rispetto all'ammontare della spesa per investimenti, dalla spesa in conto capitale. Ma la qualificazione della spesa pubblica, il miglioramento della qualità della spesa pubblica non può essere se non il frutto di una razionalizzazione di essa. Questa, a sua volta, non può passare che attraverso la strada della riforma della pubblica amministrazione, attraverso cioè quelle riforme strutturali che migliorino la

efficienza della pubblica amministrazione, in questa comprendendo non solo l'amministrazione statale ma anche tutti gli enti pubblici non economici che ruotano intorno allo Stato. Una di queste riforme, ad esempio, potrebbe essere ottenuta realizzando la mobilità del personale. A questo proposito, ritengo che debba essere istituito un centro, un'agenzia in qualche punto nodale della pubblica amministrazione — presso la Presidenza del Consiglio, oppure, a mio avviso, presso il Ministero del tesoro — al fine di controllare la mobilità del personale non solo dello Stato, ma anche di tutti gli enti pubblici non economici. In tal modo, lo scioglimento degli enti pubblici verrebbe facilitato, nel momento in cui essi non siano più ritenuti utili; inoltre, si otterrebbe una distribuzione di personale in grado di far fronte alle esigenze di quei rami dell'amministrazione o di quelle pubbliche amministrazioni nelle quali effettivamente vi è carenza di personale. Mi riferisco in modo particolare, per il momento attuale, alle esigenze del Ministero delle finanze, nonché alle esigenze del Ministero del tesoro per quanto riguarda la liquidazione delle pensioni. La legge sull'occupazione giovanile offre soltanto un rimedio temporaneo, mentre è necessario pensare ad una realizzazione completa della mobilità del personale che renda possibile una logica ed efficiente distribuzione di esso in relazione alla necessità delle singole amministrazioni.

Penso altresì alla necessità della revisione di tutte le procedure di spesa secondo criteri che le semplifichino, rendendo più vicino il momento della spesa al momento in cui la decisione della spesa stessa viene adottata dal Parlamento. Penso, inoltre, alla necessità di creare un'agenzia che si renda responsabile dell'analisi dei costi e dei benefici nelle decisioni delle spese pubbliche.

Questo cammino è lungo, ma è un cammino che deve pur essere intrapreso. Il disegno di legge al nostro esame, approvato dal Senato, costituisce il tentativo di restituire una maggiore sovranità al Parlamento in materia di spesa pubblica; costituisce il tentativo di rendere il momento dell'approvazione del bilancio un momento decisionale, e non più un momento in cui vengano soltanto registrati gli effetti di decisioni anteriori; infine, costituisce il tentativo di richiamare l'attenzione dei parlamentari sulle decisioni da essi adottate nel momento in cui il bilancio viene approvato. Come ho accennato prima, questo ten-

tativo è soltanto provvisorio, tanto è vero che domani stesso presenterò al Consiglio dei ministri un disegno di legge più vasto per la riforma della contabilità dello Stato, nella speranza che esso possa essere portato, in Parlamento al più presto e con l'auspicio che il Parlamento voglia esaminarlo quanto prima, migliorandolo eventualmente in quei punti in cui le modifiche si presentassero necessarie.

Con queste osservazioni, raccomando agli onorevoli deputati l'approvazione di questo disegno di legge (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Si dia lettura dell'articolo 1.

**CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, Segretario, legge:**

« Con apposita norma da inserire annualmente nella legge di approvazione del bilancio, le autorizzazioni di spesa recate da leggi di contenuto particolare possono essere ridotte in relazione alle effettive esigenze delle Amministrazioni, tenuto conto delle disponibilità esistenti sotto forma di residui di stanziamento di esercizi precedenti.

Le riduzioni di cui al comma precedente sono specificatamente indicate nelle rubriche di bilancio delle singole amministrazioni rispettivamente competenti.

Possono, tuttavia, le Amministrazioni stesse procedere all'assunzione di impegni sulle predette autorizzazioni di spesa, fermo restando che il volume dei pagamenti non potrà eccedere le somme iscritte in bilancio, ivi comprese le disponibilità esistenti nel conto dei residui passivi ».

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare sull'articolo 1 l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

**SANTAGATI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, l'articolo 1 costituisce il presupposto stesso dell'intero disegno di legge che stiamo esaminando in quanto non solo è il primo articolo di quella parte del provvedimento che afferisce alle disposizioni di carattere finanziario, ma costituisce il fatto nuovo che consente di penetrare lo spirito stesso dell'intero provvedimento.

Come ha poc'anzi ricordato l'onorevole ministro, fino a qualche tempo orsono avevamo una legge formale di bilancio che, nel corso degli anni, si è sempre più appalesata teorica. Si è voluto praticamente cristallizzare il momento contabile ed economico del bilancio dello Stato in un provvedimento molto pletorico e soprattutto molto statico. La legge del bilancio registrava una specie di *foto-finish* che non consentiva, se non attraverso le applicazioni delle altre leggi, di poter guardare la finanza dello Stato in termini di mobilità e quindi anche in termini di applicazione della norma astratta alla realtà concreta socio-economica della nazione.

Con questo articolo 1 si cerca quindi di impedire che la cristallizzazione del bilancio continui ad aver luogo per gli anni a venire. Tant'è che vi è stato un certo accordo di massima, in base al quale non si sarebbe proceduto all'approvazione del bilancio in nessuno dei due rami del Parlamento se prima non fosse stato approvato questo disegno di legge. Si tratta di un provvedimento, quindi, che vuole rappresentare una sorta di norma propedeutica all'applicazione della futura legge di bilancio. E credo che il ministro abbia ragione ad invocarne l'approvazione dal suo punto di vista (poi noi diremo il nostro) in quanto egli si mette così nelle migliori condizioni per poter procedere ad una interpretazione dinamica e non più statica della legge di bilancio. Naturalmente, non si può dire — come è stato ammesso da tutti i gruppi politici — che questo disegno di legge sia lo strumento definitivo per risolvere i nodi essenziali del bilancio dello Stato, in quanto si tratta di un documento affastellato — direi anzi farraginoso —, come stamattina ho avuto occasione di puntualizzare nella discussione che ha avuto luogo presso la Commissione finanze e tesoro.

È un disegno di legge incompleto, perché, se è vero che ha il carattere del provvedimento-zibaldone, è altrettanto vero che in questo zibaldone, pur essendo state infilate materie eterogenee, non si è potuto ricomprendere tutto quanto possa attenersi all'economia della nazione. È evidente, pertanto, che questo disegno di legge non può avere che un carattere di provvisorietà — come del resto ha ammesso lo stesso ministro ed ha riconosciuto tutta l'Assemblea — trattandosi di una serie di norme che provvedono per il momento a correre ai ripari

per quanto riguarda gli aspetti più patologici della spesa.

L'articolo 1, in modo particolare, si occupa delle effettive esigenze di tutte le amministrazioni. Come diceva il relatore — che ho diligentemente ascoltato, pur avendo successivamente la sfortuna di non essere stato notato dalla Presidenza per quanto fossi da circa un'ora a fare qui il mio dovere — è questo un provvedimento che cerca di incidere in modo dinamico sulla spesa e soprattutto di evitare talune finzioni che si sono appalesate dannose in questi anni. C'è un'enorme differenza, tanto per fare un esempio, fra la legge del bilancio votata nella sua unità e le varie innovazioni che, attraverso le variazioni, vengono di volta in volta apportate dal Governo nel corso dell'anno finanziario.

Vi è poi l'esigenza — sottolineata in modo peculiare questa sera dal ministro — di tener conto di tutte le spese della pubblica amministrazione allargata; il bilancio, cioè, non deve più intendersi nel modo tradizionale (direi secolare, dei tempi della *Magna Charta*, quando i parlamenti nacquero soprattutto con lo scopo e la funzione di controllare i bilanci, per altro allora limitati della pubblica amministrazione), ma deve essere valutato diversamente, considerando la spesa pubblica allargata, cioè il grande magma in cui si inseriscono anche tutte le tensioni sociali e che — come abbiamo avuto modo di constatare in modo clamoroso in questi giorni — ha reso vetusto addirittura il bilancio predisposto dal Governo nelle scorse settimane. Infatti, dinanzi ad un disavanzo che poteva apparire ragionevolmente attestato sui 19-20 mila miliardi si è passati addirittura a parlare di disavanzo di 30-34 mila miliardi. Si tratta naturalmente di un discorso che faremo al momento opportuno, quando esamineremo le singole poste del bilancio; però è chiaro che in questa visione onnicomprensiva della spesa pubblica non si può parlare più di un bilancio a se stante, avulso da tutta la massa della « spesa spendibile », come dice il ministro. È chiaro che proprio con l'articolo 1 si vuole in certo qual modo provocare un primo benefico risultato, consentendo che nella legge di approvazione del bilancio, con una norma specifica, possano inserirsi autorizzazioni di spesa recate da leggi di contenuto particolare, in modo che esse possano, a loro volta, essere ridotte in relazione alle effettive esigenze dell'amministrazione. Vale a dire che non vi è più

una concezione rigida del bilancio, ma elastica, tale da permettere alle pubbliche amministrazioni di non rimanere prigioniere dello stesso ingranaggio del bilancio, bensì di poter provvedere soltanto alle loro effettive esigenze, tenendo conto delle disponibilità esistenti.

Non si mummifica, cioè, il residuo passivo, e non lo si lascia come una superfetazione di bilancio che si trascina nel tempo e che poi finisce con l'appesantire la spesa pubblica, senza risolvere i problemi di fondo; nello stesso tempo si fa in modo che i residui passivi, da residui statici e congelati, diventino dinamici ed applicabili alla elasticità stessa dell'amministrazione.

Naturalmente — come prevede il comma successivo — « le riduzioni sono specificatamente indicate nelle rubriche di bilancio delle singole amministrazioni », in modo da poter avere un quadro sufficientemente chiaro, senza infingimenti ed elementi che sfuggano alla comprensibilità del documento contabile. Questa, cioè, dovrebbe essere una contabilità aperta e lineare tale da consentire alle amministrazioni di procedere alle riduzioni senza essere legate alla schiavitù dei residui passivi.

Il terzo comma aggiunge che « le amministrazioni stesse possono procedere all'assunzione di impegni sulle predette autorizzazioni di spesa, fermo restando che il volume dei pagamenti non potrà eccedere le somme iscritte in bilancio, ivi comprese le disponibilità esistenti nel conto dei residui passivi ». Ciò è evidente: si tratta di una norma cautelativa che, se da un lato consente alle pubbliche amministrazioni una maggiore possibilità di manovra articolata, dall'altro non consente di sconfinare al di là dei limiti della spesa consentita. In caso contrario, si creerebbe una sovrapposizione indebita, un superamento dei limiti e delle misure previste dalla legge di bilancio.

Questo articolo si raccorda con le norme generali della contabilità dello Stato contenute nella legge 23 maggio 1924, numero 827. Nell'articolo 142 si diceva che tutte le spese « si iscrivono in bilancio per la somma che si ritiene necessaria alle occorrenze dell'esercizio; ogni spesa è iscritta in apposito capitolo per la parte facente carico all'anno finanziario cui il bilancio si riferisce ».

Con il nuovo congegno si innova rispetto a queste vecchie disposizioni contenute in quella legge e rispetto a quelle conte-

nute nella legge 9 dicembre 1928, n. 2783, sulle modifiche della legge per la contabilità generale dello Stato. All'articolo 7, tale legge prevede che « il ministro per le finanze ha facoltà di eliminare dal conto dei residui le assegnazioni di entrate e di spesa del movimento capitale del bilancio dello Stato relative ad occorrenze cui si provvede mediante l'accensione di debiti; le assegnazioni relative a spese straordinarie sono autorizzate da speciali disposizioni di legge e sono ripartite in due anni per la quota non impegnata nell'anno per le altre spese straordinarie destinate a scopi straordinari, in quanto non vi corrispondono impegni verso terzi. Restano ferme ad ogni effetto le autorizzazioni in base alle quali dette assegnazioni vengono stanziare. Le somme corrispondenti saranno iscritte in bilancio negli esercizi successivi, con decreto del ministro delle finanze, a mano a mano che si renda necessario in relazione agli effettivi bisogni, e quindi con facoltà di variare la rateizzazione della spesa ». Questo congegno viene cambiato in misura tale da poter consentire quella maggiore dinamicità, cui poc'anzi faceva riferimento l'onorevole ministro.

Il Governo ha tuttavia inteso sottolineare due ragioni particolari, che lo hanno indotto a presentare questo disegno di legge. La prima è di carattere politico, tesa alla ricerca di un consenso assembleare. Non sarei molto d'accordo su ciò, perché si snaturerebbe il rapporto effettivo che si deve creare in un Parlamento, dove deve esservi una maggioranza che si assume le responsabilità e una minoranza che, svolgendo un ruolo di stimolo con una opposizione corretta, possa consentire alla maggioranza di rivedere le proprie idee. Se questo non avvenisse, la maggioranza potrebbe pagarne le conseguenze, al momento in cui il corpo elettorale sarà informato degli errori compiuti dalla maggioranza e dei suggerimenti forniti dalla minoranza.

Non siamo in regime assembleare, anche se momentaneamente si invoca una specie di presunto stato di necessità, scaturito dalla presunta insostituibilità dell'accordo a sei. Non è vero; basterebbe vedere come il Parlamento è articolato, per capire che attraverso il pluralismo politico sarebbe possibile dar luogo a diversi tipi di maggioranza.

La seconda ragione è forse quella più veritiera, che noi saremmo disponibili a prendere in considerazione, cioè che il dise-

gno di legge opera in un'ottica di una società in crescita. Questo è esatto. L'Italia non ha più il tessuto sociale ed economico di 20 o anche di 10 anni fa. È una società che si evolve in forma rapida e tumultuosa, per cui è evidente che un bilancio, che avesse un carattere di immobilità e di rigidità assoluta, finirebbe con l'essere nocivo agli interessi di un paese in evoluzione. Di conseguenza, qualsiasi strumento che fosse tempestivamente predisposto a tal fine, ci potrebbe appagare. Sappiamo, infatti, che per venire incontro a determinate esigenze, si finisce spesso con il dover ricorrere a leggi con spese pluriennali.

D'altronde, il ministro ha fatto un esempio in relazione al miglioramento della qualità della spesa (l'onorevole Stammati ha citato il caso classico delle regioni, che per due leggi sull'edilizia hanno finito con il far confluire nei residui passivi due *tranches* di 150 miliardi l'una); ma tale esempio potrebbe applicarsi ad altri enti, ad altre componenti della cosiddetta spesa pubblica allargata, che è diventata una spesa più preoccupante ed incisiva di quanto non sia stata l'altra spesa generale del bilancio.

Per quanto riguarda l'articolo 1, signor Presidente, ho esaurito il mio compito, nel pieno rispetto del regolamento che assegna venti minuti per gli interventi su ciascun articolo. Le preannuncio fin d'ora che desidero intervenire per dichiarazione di voto su questo articolo; mi iscriverò poi a parlare sull'articolo 2.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare sull'articolo 1 l'onorevole Di Vagno. Ne ha facoltà.

**DI VAGNO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la discussione intorno al disegno di legge relativo alle disposizioni per la formazione del bilancio di previsione dello Stato avviene in un momento delicato per la vita economica e sociale della nostra collettività. Il paese ha bisogno di essere governato con leggi chiare, con leggi, cioè, che permettano di razionalizzare gli interventi dell'operatore pubblico, che facciano capire alla gente, anche a quella non in possesso di una adeguata preparazione specifica, come le risorse pubbliche vengono utilizzate. Per noi socialisti è un fatto positivo che il disegno di legge in discussione accenni a muoversi in questa direzione.

Come rilevato dall'onorevole ministro, l'esame del comportamento dell'operatore pubblico in termini di erogazione di risorse dovrebbe essere effettuato con sempre crescente rigore, perché tale comportamento tocca l'avvenire del paese, nei suoi molteplici e complessi aspetti economici, civili e sociali. In questo senso, dunque, il momento della definizione della spesa pubblica cessa di assumere un contenuto, un significato di tipo ragionieristico, per assumere quello, più rilevante, di tipo economico.

Analizzato in questa prospettiva, il disegno di legge mostra però tutta la sua debolezza. Pur apprezzando gli accenni di positiva novità, non possiamo non rilevare che ancora molto cammino deve essere compiuto nel senso di un effettivo coordinamento e di una efficace programmazione dei flussi finanziari del settore pubblico.

L'attuale disegno di legge non va al di là di una formale promessa, che è di ridurre il divario tra le valutazioni di competenza e le valutazioni di cassa che ogni anno si registrano; riduzione necessaria per realizzare una migliore allocazione delle risorse pubbliche e, quindi, per tale via assicurare un più efficace strumento di guida del sistema economico. Si tratta di una promessa puramente formale perché si tratta di un disegno di legge con poche norme di carattere generale che a mala pena permettono di capire che il Governo ha imboccato la strada giusta; certamente non permettono di stabilire se tale strada sarà dal Governo interamente percorsa.

È alla luce di queste considerazioni che noi socialisti ci asterremo dal voto. Tale astensione deve essere intesa dal Governo come stimolo per affrontare e definire nel più breve tempo possibile una nuova normativa della contabilità generale dello Stato.

Quanto sta avvenendo in questi giorni dimostra la gravità dei problemi economici e sociali che bisogna affrontare per far uscire il paese dalla crisi; dimostra, altresì, che senza un efficace strumento di guida e di controllo del comportamento dell'operatore pubblico, soprattutto in termini di erogazione della spesa, la crisi non potrà essere superata in forma duratura.

La presenza dello Stato, inteso in senso lato, nelle vicende economiche è rilevante. L'erogazione delle risorse affluisce tra mille rivoli, di portata più o meno differenziata, al mondo produttivo, all'apparato pubblico centrale, agli enti locali. Occorre ricono-

scere che oggi non si ha la possibilità di guidare, di volta in volta, questi rivoli verso obiettivi e traguardi definiti.

Questo disegno di legge è l'ennesima conferma di interventi definiti dal Governo all'insegna dell'urgenza, senza un coordinamento di carattere generale. Si trattava di realizzare economie di spesa e si è elaborato un disegno di legge per operare interventi in campi fra loro eterogenei, senza tracciare e individuare un filo conduttore.

Abbiamo voluto richiamare l'attenzione su questi aspetti negativi del disegno di legge perché rappresentano i nodi intorno ai quali sta ruotando in questi giorni la polemica circa le modalità e l'intensità degli interventi per la gestione del sistema economico.

Le misure approntate dal Governo per contenere il *deficit* del settore allargato riguardano in massima parte le spese nel campo della sanità e dell'assistenza, il costo della prestazione dei servizi da parte degli enti locali. Il lavoro che il Governo sta svolgendo in questi giorni per realizzare una maggiore articolazione e razionalizzazione delle spese in un settore estremamente complesso e delicato qual è quello delle prestazioni sanitarie e previdenziali dimostra anche l'elementare approssimazione e pretestuosità delle posizioni assunte da certa pubblicistica nei confronti di quelle forze, tra cui il partito socialista, che tale lavoro avevano chiesto nel momento in cui veniva presentato questo provvedimento.

Tra i provvedimenti che si intendono adottare sembra ve ne siano alcuni con cui si richiede agli enti locali di adeguare la prestazione di certi servizi (quali quelli della nettezza urbana, dei trasporti urbani, dell'erogazione dell'acqua, eccetera), alle esigenze del mercato e all'accrescimento dei rispettivi costi. La manovra apre un nuovo discorso, quello cioè di definire ed assicurare agli enti locali e regionali una adeguata area di autonomia in positivo. È da tempo che su questa linea noi ci muoviamo ed è da tempo che sollecitiamo interventi in questa direzione.

Se dunque questi nodi non vengono sciolti, è naturale che nella realtà si verifichi un certo scollamento tra il comportamento di tali enti nei due momenti decisionali ed operativi, giacché la loro autonomia di volta in volta viene limitata da vincoli di natura eterogenea.

Problemi di raccordo con i bilanci degli enti locali e regionali, così come i problemi di accordo con i bilanci degli enti che utilizzano mezzi finanziari pubblici, non possono essere elusi, quando si ha la consapevolezza di avere davanti a noi un periodo di tempo non certo breve durante il quale, se si vogliono determinare le risorse da destinare agli investimenti, coerentemente con l'obiettivo del contenimento dell'inflazione, occorre realizzare una gestione oculata delle spese di parte corrente. Non solo, ma occorre, a nostro parere, fare qualcosa in più. Occorre incominciare ad approntare un bilancio contenente proposte alternative di intervento e di ciascuna di queste proposte analizzare tutte le implicazioni in termini di andamento dei prezzi, di sviluppo economico, di occupazione.

Solo in questa prospettiva il *deficit* del settore pubblico ha un significato economico e solo in questa prospettiva il Parlamento e le varie forze politiche sono chiamate ad effettuare scelte responsabili tra le varie alternative. Solo in questa prospettiva, infatti, la legge finanziaria che accompagna il bilancio di previsione dello Stato assume un reale valore di decisione strategica. E che occorre ancora muoversi in questa prospettiva, onorevole ministro, lo si deduce dagli avvenimenti di questi giorni in ordine alla confusione, voluta o meno, che si è creata intorno al *deficit* dello Stato per il 1978.

Il modo e la forma con cui sono state portate a conoscenza dell'opinione pubblica le varie cifre del *deficit* dello Stato hanno avuto un solo comune denominatore: la confusione. Confusione che, in un momento in cui le forze eversive attentano, e con violenza, alle nostre istituzioni democratiche, dovrebbe essere assolutamente eliminata. E ci voleva ben poco ad eliminarla, se solo si fossero analizzate le varie possibilità di intervento della pubblica amministrazione in termini di impatto sulla realtà economica! Ciò in quanto si sarebbe potuto portare a conoscenza delle forze politiche, delle forze sindacali, il pericolo cui si sarebbe andati incontro se le erogazioni dello Stato avessero mantenuto il ritmo del passato. Ma si sarebbe potuto e dovuto portare a conoscenza anche le possibilità alternative di intervento, con i rispettivi effetti in termini di occupazione e di sviluppo dell'economia. Viceversa, si è voluto presentare una legge finanziaria riferita ad un bilancio che non offriva alcun margine, al-

cun grado di libertà alle altre componenti del paese.

Oggi, infatti, apprendiamo dai dati della stessa realtà economica che, ove fossero state approvate le primitive proposte del Governo, si sarebbe imboccata la strada della deflazione, con ancora più grave difficoltà per l'andamento della produzione e del livello occupazionale.

Se si riconosce, onorevole ministro, che la nostra crisi è difficile perché la nostra realtà economica e sociale è complessa, è evidente che per poterla imbrigliare occorre l'adozione di strumenti articolati che poggino sul consenso. Agire, operare in questo senso significa introdurre un modo di governare diverso da quello del passato. È un modo di governare diverso in campo economico, perché significa pensare ad introdurre interventi in forma coordinata, dopo aver misurato gli effetti diretti ed indiretti in tutte le varie fasi del circuito del reddito, dopo aver analizzato la tempistica degli effetti fra i momenti del prelievo e della erogazione.

A questo proposito, e solo per inciso, vogliamo ricordare che nella fase attuale il Governo pensa, e giustamente, ad interventi nel campo degli investimenti. Occorre operare in modo, però, che al prelievo, il cui effetto è subitaneo in termini di decurtazione del reddito disponibile dell'operatore-famiglia, si accompagni in tempi ravvicinati la corrispondente erogazione di risorse. Altrimenti la manovra di intervento sarà deflazionistica, l'effetto sarà una depressione dell'attività produttiva e, per le conseguenze che si avranno in termini di spesa per sostenere la disoccupazione, si verificherà che nel tempo verranno a mancare le risorse per sostenere gli investimenti. Esperienze in questo senso si sono verificate spesso volte nel nostro paese!

Dicevo prima che pensare di realizzare interventi articolati, riguardanti le varie fasi del circuito del reddito, significa impostare un nuovo modo di governare, non solo in termini economici. In verità lo è anche in termini politici, in quanto è una forma di governo più partecipata, che richiama ad eguali responsabilità decisionali le varie forze politiche rappresentative delle varie istanze del paese.

La situazione grave in cui oggi versa il paese richiede queste forme di intervento, le sole capaci di dare coerenza e credibilità all'azione di Governo; richiede di realizzare favorevoli aspettative nelle varie parti

della società; di garantire le naturali condizioni in cui si può favorire un allargamento della base occupazionale, senza il quale non è sperabile si possa attenuare la tensione che oggi si riscontra soprattutto nell'ambito della scuola e del mondo giovanile.

L'astensione del gruppo del partito socialista italiano su questo provvedimento vuole significare anche la sua disponibilità per la definizione di interventi finalizzati al raggiungimento di questi obiettivi.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 1.

SANTAGATI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. La mia dichiarazione di voto su questo articolo 1 non può prescindere da una valutazione di tutti gli elementi contenuti in esso, senza naturalmente ripetere le cose che ho detto testè, anche perché una visione globale di tutto il provvedimento consentirà poi di giungere ad una valutazione conclusiva finale. Dichiaro che, per quanto riguarda quest'articolo, si registrano elementi contrastanti la cui somma algebrica si neutralizza. Non c'è dubbio che alcuni aspetti positivi figurino in questo articolo, non nella misura in cui l'onorevole relatore ed il signor ministro hanno tentato di mostrare all'Assemblea; bisogna pur convenire che essi hanno riconosciuto che il provvedimento è limitato. Direi che esso è deludente rispetto all'impostazione originaria.

L'onorevole sottosegretario ricorderà che stamane in Commissione, nei confronti di questo provvedimento, ho richiamato l'antico adagio: *parturiunt montes, nascetur ridiculus mus*. Di fronte ad una enunciazione di principi, onde si vorrebbe conferire alla spesa pubblica un indirizzo più dinamico e produttivo, rileviamo la esistenza di meri aggiustamenti, di provvedimenti non organici tra loro. Dobbiamo riconoscere che sono accettabili le finalità contenute in questo articolo. Formuleremmo un giudizio complessivamente positivo, se con questo articolo si potesse conseguire l'eliminazione di tutti i negativi effetti connessi ai residui passivi, di tutte le anchilosi amministrative che di volta in volta emergono nell'attuazione della legge di bilancio.

Ma vi sono altri elementi, che potrebbero richiamare quello che noi avvocati definiamo il contrasto delle prove che comporta la cosiddetta assoluzione per insufficienza di prove: mancano prove nettamente positive di colpevolezza, e nettamente negative di innocenza. In Parlamento non esiste l'istituto dell'assoluzione per insufficienza di prove, e se non ci si astiene dal voto, questo può essere solo positivo o negativo.

Non possiamo annunciare un voto favorevole all'articolo 1, in quanto (come ha brevemente dichiarato) ci troveremo in presenza di elementi non univocamente proleso verso il fine che l'articolo intende conseguire.

Vorrei fare una sottigliezza, che non è certo di natura aristotelica, ma vuole distinguere tra la sostanza e la forma. Ciò, mentre il provvedimento da un punto di vista formale potrebbe anche sembrare accettabile, da un punto di vista sostanziale non è destinato a raggiungere i fini che esso si prefigge. Ecco il perché della distinzione di natura aristotelica. Voi sapete che Aristotele distingueva tra effetti e cause; quando la causa non è tale da determinare un effetto sicuramente positivo, diventa una causa non efficiente, non preordinata al raggiungimento di quell'obiettivo, per cui, praticamente, non possiamo esprimere un giudizio di natura positiva e favorevole, ma non possiamo onestamente esprimere neanche un giudizio negativo. Per farlo ci dovremmo trovare in presenza di elementi univocamente negativi, mentre siamo in presenza di elementi parzialmente positivi e parzialmente negativi.

In questa condizione non ci sentiamo — ripeto — di esprimere un voto negativo, un «no» reciso su questo articolo 1, anche perché esso è un po' il cappello dell'impalcatura. Nel momento in cui negassimo alla base la possibilità di raggiungere poi gli altri effetti della costruzione giuridica, finiremmo col portare avanti una costruzione senza fondamenta. Quindi, poiché il fondamento non è tale da consigliare un giudizio negativo, noi non lo esprimiamo.

Non potendo esprimere né un giudizio positivo né un giudizio negativo, non potendo affermare che il provvedimento ha una qualità del tutto positiva o del tutto negativa, non ci rimane che l'astensione.

Questa dichiarazione di astensione, per il momento, è rigorosamente riferita all'articolo 1. Nelle dichiarazioni di voto sui

successivi articoli, cercheremo, con assoluto senso di obiettività, di raggiungere lo scopo che ci prefiggiamo e cioè quello di arrivare ad una disamina generale del provvedimento. Se poi, per avventura, la somma dei vari voti espressi sugli articoli ci lasciasse propendere per una soluzione univoca in un senso o nell'altro, nel voto finale ci esprimeremo di conseguenza.

Per queste ragioni, dichiaro, a nome del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, cui ho l'onore di appartenere, che ci asterremo dalla votazione sull'articolo 1, in quanto non ce la sentiamo di esprimere né un giudizio positivo né un giudizio negativo.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'articolo 1 del disegno di legge, nel testo della Commissione.

*(È approvato).*

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

**CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, Segretario,** legge:

« Con la legge di approvazione del bilancio di previsione dello Stato, il ministro del tesoro può essere autorizzato ad effettuare le operazioni di ricorso al mercato dei capitali previste da specifiche disposizioni legislative, ancorché riferite alla competenza di esercizi precedenti ».

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare sull'articolo 2 l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

**SANTAGATI.** Qui si apre un discorso molto interessante perché questo articolo intende autorizzare il ministro del tesoro ad effettuare le operazioni di ricorso al mercato dei capitali; operazioni previste da diverse disposizioni legislative.

È evidente che questa autorizzazione del ministro a compiere operazioni già previste da specifiche disposizioni legislative potrebbe sembrare una tautologia, potrebbe rappresentare una petizione di principio, in quanto, se già esistono delle specifiche disposizioni legislative che autorizzano il ministro a procedere alle operazioni di ricorso al mercato dei capitali, non si vede perché si dovrebbe inserire questa norma.

Eppure il trucco c'è, anche se non si vede; cioè, nel senso che ha già dichiarato

il relatore che ho avuto la diligenza di ascoltare, per cui pregherei i colleghi che non sentono il bisogno di ascoltare queste mie considerazioni, di lasciarmi svolgere, signor Presidente, almeno il mio compito. Quindi, non tocca a me...

PRESIDENTE. Cosa vuole, onorevole Santagati?

SANTAGATI. Desidero che non ci sia questo brusio nell'aula che non mi consente di poter esprimere...

PRESIDENTE. Allora, l'onorevole Santagati chiede ai colleghi...

SANTAGATI. ...di rimanere più silenziosi come si usa stare quando parla un collega; se poi lei, signor Presidente, ritiene che questo non debba essere applicato nei miei confronti...

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, il suo atteggiamento verso la Presidenza non è accettabile e la richiamo all'ordine per la seconda volta.

SANTAGATI. Su che cosa, signor Presidente?

PRESIDENTE. Si regoli...

SANTAGATI. Io la sto pregando di esercitare...

PRESIDENTE. Svolga il suo intervento!

SANTAGATI. Sto svolgendo delle valutazioni sull'articolo 2 dicendo che quella dell'articolo 2 sembra apparentemente una norma pleonastica: in effetti non lo è perché sappiamo che con questo articolo si vuole porre fine ad un certo inconveniente.

Non so poi se il Governo con questo articolo raggiunga il fine che si è prefisso — lo vedremo tra poco — so soltanto che l'inconveniente esiste e lo ha lamentato testé anche l'onorevole relatore; egli ha detto infatti che tra la legge che dispone il ricorso al mercato finanziario e la materiale raccolta dei capitali previsti dalla legge, spesso intercorrono dei lunghi periodi, anche nell'ordine di anni. Pertanto, si verifica un grosso inconveniente nella sfasatura tra la legge che dispone il ricorso al mercato cosiddetto finanziario e la raccolta di questi capitali.

Ora, sul piano politico, abbiamo sempre condannato, onorevole sottosegretario, questo tipo di finanziamento che secondo noi è un metodo — lo abbiamo denunciato più volte in quest'aula — surrettizio per aggirare gli ostacoli per la copertura rigorosamente stabilita dall'articolo 81 della Costituzione.

Cioè, quando il Governo non è stato nelle condizioni di poter, con la stessa legge di bilancio, far riferimento a delle entrate effettive contenute nel bilancio dello Stato e quindi di attingere al cosiddetto fondo di riserva per i provvedimenti legislativi, ha lasciato il fondo di riserva proprio in riserva ed ha attinto i capitali al mercato finanziario.

Questi effetti sono assai criticabili perché dal punto di vista della copertura non si obbedisce rigorosamente al dettato dell'articolo 81 della Costituzione che vuole la copertura con entrate sicure, effettive, previste, regolate dalla legge di bilancio; mentre dall'altro lato si sottrae del denaro risparmiato ai suoi fini precisi. Infatti, il capitale di risparmio dovrebbe essere lasciato a disposizione per iniziative diverse da quelle dello Stato, il quale in linea di massima dovrebbe attingere i suoi capitali dalle entrate, cioè dalle somme che i singoli cittadini pagano.

Pertanto, non è possibile e non è ammissibile che venga distolto del denaro proveniente dal pubblico risparmio dai suoi fini essenziali ed istituzionali, quali sono quelli del risparmio, in genere privato, che deve andare verso canali diversi dal risparmio pubblico per poi essere convogliato verso i canali pubblici, tanto più che negli ultimi anni, come ha ammesso il ministro, la spesa pubblica si è enormemente allargata; il fenomeno riguarda l'ENEL, per fare il nome di un grosso ente, vi sono compresi gli enti locali e tante aziende più o meno di Stato (per esempio le ferrovie dello Stato, per un esempio abbastanza significativo). Non si capisce perché tutti questi enti, che assolvono a delle funzioni pubbliche e che attengono allo Stato, non debbano ricorrere ai finanziamenti dello Stato stesso, ma debbano, invece, sottrarre denaro fresco, privato, che i singoli risparmiatori contribuiscono a raccogliere, convogliandolo in una certa direzione. A questo possiamo aggiungere — faccio un accenno soltanto, perché ne parlerò al momento dell'esame dell'articolo successivo — la questione relativa alle varie emissioni dei buoni del tesoro, che costituiscono un'altra forma di drenaggio, mediante la quale lo Stato si met-

te a far concorrenza alle banche a causa degli alti interessi corrisposti, che finiscono con il rendere appetibili questi mezzi per la raccolta di denaro fresco. Ma, ripeto, di questo parlerò quando il Presidente mi concederà di parlare sull'articolo 3.

Ritornando al punto essenziale, riguardante il ricorso al mercato attraverso il marchingegno della sottoscrizione di questi capitali risparmiati privatamente, vorrei citare un caso clamoroso. Se dovessi citarli tutti, perderei molto tempo, e ciò non mi è consentito dalla brevità dell'intervento che debbo fare in base al regolamento.

Per molti anni, il ministro del tesoro, onorevole Colombo, che divenne quasi un ministro istituzionale nel settore della pubblica finanza, si preoccupò soltanto di ricorrere a questi sistemi per attuare la copertura, e non soltanto per provvedimenti di poco conto. Un solo esempio clamoroso: il famoso « decretone », quel decretone che qui venne severamente criticato e sul quale molti colleghi dovettero fare una disamina approfondita. Il sottoscritto, fra gli altri, parlò per circa 7 ore sul relativo disegno di legge di conversione, proprio per mettere in evidenza i difetti essenziali di un provvedimento al quale si ricorreva non facendo affidamento sulla finanza pubblica, ma coprendo la spesa in esso prevista (tutti ricorderanno le vicissitudini complesse che questo provvedimento subì; infatti il primo non fu convertito in legge entro i sessanta giorni previsti, ma il ministro Colombo insistette con tenacia e presentò un « decretone bis ») con la sottrazione di denaro privato all'economia generale dello Stato.

Sembra, quindi, che con l'articolo 2 si voglia continuare su questa strada che non abbiamo mai consentito che si percorresse. Se fossero ripresi, i miei interventi in questa materia potrebbero essere considerati di una coerenza assoluta. Siamo sempre stati contrari al ricorso al mercato finanziario per i provvedimenti dello Stato. È comunque altrettanto vero che, pur continuando su questa strada, il ministro cerca di eliminare gli ostacoli, cioè di avere la via libera, di non far « dormire » la legge in attesa del reperimento dei capitali, per cui non appena questi venissero reperiti e quindi diventassero immediatamente spendibili, il ministro secondo la disposizione di questo articolo ritiene di farsi autorizzare la spesa. Tutto questo potrebbe essere pleonastico e dubito che potrebbe di per se stes-

so essere sufficiente per raggiungere l'effetto che il ministro si propone.

Vi è però l'ultima riga, direi *in cauda non venenum*, ma furbizia, riserva intelligente. Infatti, l'articolo dice che queste operazioni di ricorso al mercato dei capitali previste da specifiche disposizioni legislative, possono essere autorizzate dal ministro anche se riferite alla competenza di esercizi precedenti.

Dunque, il nocciolo dell'articolo sta proprio nel fatto che il ministro del tesoro può manovrare le riserve conseguite, per avventura, anche negli anni precedenti, utilizzandole nel momento in cui l'applicazione della legge lo rendesse necessario.

Si evita, in altre parole, di scindere il momento della decisione legislativa da quello, successivo, della raccolta dei capitali, che, come l'esperienza ha dimostrato, molte volte si protrae per mesi ed anche per anni. Invece, avendo il denaro già pronto, a disposizione, il ministro è nelle condizioni di spendere — si dice — subito e meglio: che possa spendere subito è indubbio, ma che possa spendere meglio non lo credo, perché non ritengo che questo sia il sistema migliore per giungere ad una soluzione accettabile, quella cioè che da un lato consentisse al ministro di poter disporre delle necessarie somme e, dall'altro, evitasse ulteriori conseguenze per i cittadini, i quali oggi finiscono per diventare cavie da esperimento, in quanto si crea una situazione che è analoga a quella che si realizzerebbe se si decidesse, a prescindere dalle necessità immediate, di costituire una banca del sangue prelevandolo a tutti i cittadini: il denaro, quando viene usato intelligentemente, è un po' come il sangue, ma quel modo di agire finirebbe per provocare ulteriori squilibri ai danni della già dissestata economia nazionale.

La bilancia — è noto — pende sempre di più dal lato della spesa pubblica, dei tributi, del disavanzo sempre più pauroso: mentre una volta l'onorevole La Malfa aveva dichiarato che il limite invalicabile era rappresentato dal tetto dei 9 mila miliardi e successivamente (bontà sua! — sia detto senza disturbare Maurizio Costanzo) aveva concesso 14 mila miliardi, con l'andare del tempo si è giunti a parlare di 19 mila miliardi e, oggi, addirittura di 30-34 mila miliardi.

Cifre di questo genere fanno pendere sempre di più la bilancia dal lato della spesa pubblica dello Stato e, solo in parte,

del parastato (perché se buttiamo sul piatto anche questo non so a che punto di insopportabilità possiamo arrivare). Dall'altra parte, c'è il «piattello» della bilancia privata, che è sempre più asfittica e che non si riesce a riequilibrare neppure con i provvedimenti degli ultimi giorni, come ad esempio quello che ha diminuito i tassi attivi e cioè gli interessi che i cittadini pagano quando contraggono debiti con le banche; interessi che oscillano tuttora intorno al 19-20 per cento, anche se formalmente dovrebbero essere scesi al 15,50 per cento al quale bisogna aggiungere le spese, che riportano al livello che ho detto.

Così stando le cose, se il privato non può ricorrere ad alcuna forma di credito, se deve provvedere soltanto con quanto ha risparmiato, e se, attraverso questo articolo 2, tale risparmio finisce per essere sottratto al mercato finanziario privato, devo giungere all'amara conclusione che si verifica uno sbilanciamento assoluto a danno dell'economia privata, con tutte le conseguenze che purtroppo in questi anni abbiamo avuto più volte occasione di constatare.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

SANTAGATI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. La dichiarazione di voto che mi accingo a fare emerge da quanto ho avuto occasione di dire illustrando l'articolo 2. Preferisco, tuttavia, esplicitare i concetti, al fine di evitare che essi possano essere male interpretati.

In sostanza, siamo orientati in modo negativo nei confronti dell'articolo 2. Infatti, non ci sembra possibile attribuire al ministro una doppia manovra finanziaria: la manovra dell'attingimento al mercato finanziario, da un lato, e la manovra della disponibilità, dall'altro. Nel passato è accaduto questo, che potrebbe essere considerato un inconveniente se guardato sotto una certa angolazione, mentre potrebbe apparire un vantaggio se visto sotto una angolazione diversa: molte leggi la cui copertura veniva attuata attraverso il ricorso al mercato finanziario finivano con il perdere la loro validità e, poiché eravamo in gran parte contrari a tali leggi, per vie indirette ottenevamo praticamente il risultato

che ci eravamo prefisso in un primo tempo. Quindi, siamo arrivati ad ottenere un riconoscimento postumo alle nostre posizioni contrarie. Tuttavia, con la disposizione al nostro esame gli inconvenienti da me enunciati vengono eliminati. Infatti, secondo questa norma il ministro del tesoro potrebbe in qualsiasi momento attingere a delle risorse, che poi potrebbe immediatamente spendere. Pertanto, se per avventura gli riuscisse a far approvare questa disposizione, la copertura alle leggi sarebbe sempre assicurata. Non si porrebbero più quelle leggi che, sfornite della possibilità di attuazione, diventano quasi un *flatus vocis*, perdendo qualsiasi validità effettiva: al contrario, le leggi sarebbero sempre operanti.

Ecco perché ho detto che è più sottile l'impostazione del ministro del tesoro. Tra l'altro, il ministro del tesoro è persona molto esperta in questa materia, e desidero dargli atto di queste sue capacità, nonché degli sforzi e dei tentativi compiuti per raddrizzare questa barca sempre più pericolante, che non riesce a tornare dal pelago alla riva e che potrebbe domani determinare conseguenze gravissime per il tessuto economico e sociale della collettività. Delle buone intenzioni del ministro assolutamente non dubito. Gliene do pubblicamente atto, come ho già fatto tante volte in altre occasioni. Tuttavia, è evidente, signor ministro, che con questo strumento tutte le volte che il Governo ritenesse opportuno ricercare capitale privato con l'appello al mercato finanziario, esso avrebbe sempre la possibilità di raggiungere il proprio obiettivo.

Questo è un momento nel quale — come abbiamo poc'anzi sottolineato — la situazione economico-finanziaria nel nostro paese è veramente pesante. Sono molto preoccupato della possibilità di questa manovra che, come tutte le manovre, è da tenere in considerazione dal punto di vista teorico, salvo poi considerare quante manovre finanziarie siano state compiute in questi anni. Tra l'altro, so che lei, signor ministro, al Fondo monetario internazionale — lo ha ripetuto questa sera, ribadendo concetti a noi già noti — si è sempre impegnato nel tentare di dimostrare la congruità del bilancio italiano di fronte agli impegni assunti con il Fondo stesso. Ma qui sarebbe il caso di mettersi su una linea inclinata, in quanto il Fondo monetario internazionale non si lascia incantare

dalle nostre promesse, ma vuole fatti, così come vogliono i fatti quei cento e più industriali americani e giapponesi che sono venuti da lontano per controllare il polso al malato italiano, per vedere se effettivamente si tratti di una malattia passeggera e curabile, o se invece non si tratti di una malattia ormai cronica, endemica, non più guaribile. Questo proprio nel momento in cui la finanza straniera cerca di creare i presupposti per poter investire denaro in Italia (denaro quasi tutto privato) e quindi questi industriali vogliono veder chiaro nel mercato finanziario italiano e possibilmente fare delle società a capitale misto. E se immettiamo subito questi capitali sul versante pubblico, finiremo con lo scoraggiare queste possibilità di investimento nel nostro paese.

Per tutte queste ragioni, confermo il voto contrario del mio gruppo all'articolo 2.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, Segretario, legge:

« Nei limiti massimi fissati annualmente dalla legge di approvazione del bilancio di previsione dello Stato per le emissioni dei buoni ordinari del tesoro, il ministro del tesoro ha facoltà di emettere certificati speciali di credito del tesoro di durata non superiore a ventiquattro mesi.

Con decreti del ministro del tesoro, sentito il comitato interministeriale per il credito e il risparmio, saranno determinati i prezzi di emissione, i tassi di interesse, i tagli e le caratteristiche dei certificati di credito del tesoro, i piani di rimborso dei medesimi, nonché ogni altra condizione e modalità relative al collocamento — anche tramite consorzi, pure di garanzia — alla emissione ed all'ammortamento anche anticipato dei titoli stessi.

I certificati medesimi e relative cedole sono equiparati a tutti gli effetti ai titoli di debito pubblico e loro rendite, e godono delle garanzie, privilegi e benefici ad essi concessi, fatta eccezione per il versamento delle cedole di interessi in pagamento delle imposte dirette.

I certificati predetti possono essere sottoscritti, in deroga ai rispettivi ordinamenti, anche dagli enti di qualsiasi natura esercenti il credito, l'assicurazione e la previdenza, nonché dalla cassa depositi e prestiti.

Agli oneri relativi agli interessi, alle spese e all'eventuale rata capitale dei certificati speciali di credito del tesoro si provvede con una maggiorazione dell'ammontare delle relative emissioni.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'articolo 3 l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Questo articolo merita un certo approfondimento. Esso prevede la facoltà del ministro del tesoro di emettere certificati speciali di credito del tesoro di durata non superiore a 24 mesi. Ora, il dire che la durata non deve essere superiore a due anni, può significare che questi certificati speciali di credito possono avere la durata di pochi mesi, di un anno, di un anno e mezzo.

Anche questo rientra quindi in una certa possibilità di manovra flessibile. In proposito desidero rilevare che, avviandoci su questa strada, il ministro del tesoro diventa un superministro, poiché diventa l'arbitro di tutta la manovra finanziaria nazionale. Ora, non ci sarebbero preoccupazioni se il ministro fosse sempre lo stesso ed io sarei favorevole ad una legge che desse a Gaetano Stammati il Ministero del tesoro vita natural durante. Lei infatti è un competente e poiché siamo in presenza di tanti incompetenti, saremmo lieti che lei fosse ministro del tesoro a vita.

Per altro, questo discorso rientra in quello più generale della flessibilità della manovra che a noi — se il ministro ritiene di poterla mettere in atto ai fini di una più sostanziale attuazione degli impegni di bilancio — sta bene; anche perché il secondo comma dell'articolo 3 prevede che, con decreti del ministro del tesoro, sentito il comitato interministeriale per il credito e il risparmio, saranno determinati i prezzi di emissione, i tassi di interesse, i tagli e le caratteristiche dei certificati di credito del tesoro, i piani di rimborso dei medesimi, nonché ogni altra condizione e mo-

dalità relative al collocamento — anche tramite consorzi, pure di garanzia — alla emissione e all'ammortamento anche anticipato dei titoli stessi.

Praticamente questa operazione sarebbe circondata da una serie di garanzie che potrebbero attenuare la difficoltà e la pericolosità della stessa; in effetti, con questo comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, che si occupa della puntualizzazione di tutti gli aspetti dell'operazione finanziaria, si potrebbe evitare che il ministro operi *ad libitum* e che provveda con una sua autonoma decisione che, in un certo momento della vita finanziaria, potrebbe apparire giusta e, in un altro momento, potrebbe essere criticata.

Sotto questo profilo siamo in linea di massima orientati a considerare tale operazione come fattibile; anche perché, come attesta il terzo comma dell'articolo 3: « I certificati medesimi e relative cedole sono equiparati a tutti gli effetti ai titoli di debito pubblico e loro rendite, e godono delle garanzie, privilegi e benefici ad essi concessi, fatta eccezione per il versamento delle cedole di interessi in pagamento delle imposte dirette ». In definitiva, tali certificati sono assistiti da tutta una serie di garanzie che riguardano anche la emissione dei buoni del tesoro, con la eccezione che si tratta di certificati meno rigidi; dei buoni, cioè, a rapido effetto circolatorio, che possono prima essere emanati e poi, successivamente, anche immessi in un certo circuito; che possono anche regolare certi flussi finanziari, facendo da stabilizzatori o destabilizzatori, a seconda se la manovra sia inflattiva o deflattiva. Praticamente, questa è una buona arma che un Governo che volesse sul serio procedere ad una correzione di tiro in politica economica si potrebbe assicurare.

Questo discorso, però, lascia naturalmente qualche zona grigia, come quella dell'« appetito eccessivo », dell'ansia che il Governo, le amministrazioni pubbliche hanno sempre nei confronti di un certo tipo di risparmio. È vero che questo risparmio, oltre che ad essere richiesto al privato ed alle banche, può essere richiesto anche alle pubbliche amministrazioni, agli enti statali, locali e parastatali. Ma dubito, dopo le esperienze avutesi in questi anni, che possiamo considerare effettivamente valido questo presupposto; per cui, onorevole ministro, siamo sempre allo stesso punto: da un lato il ricorso a questo strumento di

manovra finanziaria è accettabile per i suoi fini, ma dall'altro nutro delle perplessità sui suoi risultati, a meno che le cautele con cui l'operazione viene fatta, e con cui si agisce, siano tali e tante — ma dubito che nel passato vi sia stata cautela e quindi ancor più dubito che vi possa essere per il presente e per l'avvenire — da consentire di poter evitare questi pericoli.

È quindi tutto rimesso alla sua saggezza, onorevole ministro; lei dovrebbe essere il « mago Bacù » della situazione ed eliminare gli inconvenienti con un colpo di bacchetta magica, in modo da consentire di ottenere soltanto effetti positivi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

SANTAGATI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Per quanto riguarda la mia dichiarazione di voto sull'articolo 3, devo dire che non avrei remore ad annunciare un voto favorevole, a considerare cioè questo articolo 3 come un articolo, tutto sommato, accettabile. Non mi pare, ripeto, che gli effetti perversi che si potrebbero adombrare in questa manovra siano tali da dover scoraggiare l'approvazione della norma. Ritengo che il pericolo insito nell'eventuale perversità del provvedimento possa essere scongiurata, oltre che dalla esperienza e la capacità del ministro, soprattutto dalla possibilità di ricorrere a strumenti meno pericolosi. Qual è il motivo che mi fa esprimere questo giudizio positivo? Purtroppo, in presenza di indebitamento pubblico, più aumenta la spesa pubblica, più l'indebitamento cresce e più è chiaro che la manovra classica cui si deve ricorrere è solo quella fiscale. Avendo bisogno di soldi, il Governo appesantisce il carico fiscale del contribuente.

In presenza del pericolo, non teorico di far gravare sulle spalle dei cittadini una ulteriore enorme quantità di tributi (malgrado la disputa sulla quantità del carico fiscale tra il ministro delle finanze e quello del tesoro), chi ne pagherà le spese sarà soprattutto il contribuente.

Se questo strumento previsto dall'articolo 3 potesse consentire di arrivare ad un alleggerimento tale da consentire di non aumentare di molto gli oneri fiscali, a que-

sto punto è meglio che si ricorra a questi sistemi per avere una maggiore massa di denaro disponibile, anziché creare nuovi tributi.

Se l'intento dell'articolo 3 è questo, io non posso che esprimere il voto favorevole del mio gruppo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 3 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, *Segretario*, legge:

« Al quadro generale riassuntivo del bilancio sono allegati:

1) un prospetto il quale, per ognuna delle autorizzazioni di spesa ridotte ai sensi dell'articolo 1, espone distinguendole secondo la classificazione economica e funzionale:

a) le autorizzazioni complessive previste dalle leggi da cui trae legittimità la spesa, gli stanziamenti di competenza e gli esborsi di cassa;

b) le riduzioni operate nelle autorizzazioni di spesa, l'ammontare reale e previsto dei residui propri e di stanziamento risultanti alla chiusura degli esercizi precedenti a quello cui il bilancio si riferisce;

c) i rapporti quantitativi e temporali, intercorrenti tra autorizzazioni, stanziamenti, impegni, esborsi;

2) un prospetto il quale espone distintamente, per ognuna delle operazioni di ricorso al mercato dei capitali ai sensi dell'articolo 2, l'ammontare delle autorizzazioni e i tempi previsti dalle leggi da cui trae legittimità il ricorso al mercato di capitali, l'entità, i tempi delle operazioni da compiersi e gli esercizi ai quali si riferiscono;

3) una nota che illustra nel modo più esauriente tutti i dati che giustificano le misure adottate ai sensi degli articoli 1 e 2. La nota indica anche, per ognuna delle leggi per le quali si è proceduto ai sensi dell'articolo 1, le possibili cause, interne ed esterne, tecniche, procedurali, amministrative e finanziarie che hanno ridotto le possibilità di spesa delle amministrazioni, che hanno condizionato le capacità, i tempi e i costi di attuazione degli interventi legislativi previsti ».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'articolo 4 l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Questo articolo, signor Presidente, è stato introdotto dal Senato, non esistendo nel testo originario del Governo.

Praticamente esso serve ad una più puntuale attuazione delle norme contenute negli articoli precedenti. Direi quasi che si tratta di una norma regolamentare, che avrebbe potuto trovare posto in una circolare ministeriale; soprattutto avrebbe potuto evitare una nuova esplicitazione della tendenza del Parlamento italiano a legiferare su materia di competenza dell'esecutivo.

Questo, spesso, rende le nostre leggi pesanti e soprattutto numerose: molte norme che potrebbero essere emanate con semplici circolari, sono trasformate in provvedimenti legislativi.

L'articolo 4, in effetti, concerne una serie di disposizioni regolamentari. Si prevede che al quadro generale del bilancio sia allegata l'esposizione delle autorizzazioni complessive, degli stanziamenti di competenza e negli esborsi di cassa; siano allegati inoltre: le riduzioni operate nelle autorizzazioni di spesa; rapporti quantitativi e temporali; un prospetto, il quale espone distintamente l'ammontare delle autorizzazioni; una nota che illustri nel modo più esauriente tutti i dati che giustificano le misure adottate ai sensi degli articoli 1 e 2.

Il ministro del tesoro potrebbe emanare le suddette norme e sembra quasi un atto di sfiducia verso l'onorevole Stammati volerle esprimere per legge.

Noi consideriamo tali norme asettiche, perché nulla tolgono e nulla aggiungono alle responsabilità e alle competenze che la legge attribuisce al ministro. Sotto questo profilo, pensiamo di poterle prendere in benevola considerazione.

A questo punto, se l'onorevole Presidente me lo consentisse, potrei includere nell'intervento la mia dichiarazione di voto, senza dover ricorrere a tale richiesta in sede di votazione dell'articolo.

PRESIDENTE. Lei ha venti minuti a disposizione: li utilizzi come crede!

SANTAGATI. Avevo chiesto se ella, signor Presidente, mi consentiva di fare la dichiarazione di voto in sede di intervento

sull'articolo. Se ella non me lo consente, chiederò di parlare in seguito per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Non posso darle una risposta, perché il regolamento è preciso. Se lei vuol fare quanto ha chiesto, può prenderne l'iniziativa.

**SANTAGATI.** Se vi sono difficoltà regolamentari, comunico che ho completato il mio intervento sull'articolo 4, e mi riprometto di chiederle successivamente la parola per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

**SANTAGATI.** Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**SANTAGATI.** Signor Presidente, mi dichiaro favorevole a questo articolo, perché è una norma innocua, che non reca alcun onere o alcun giovamento, ma costituisce un onere solo per il Ministero. Infatti, il Ministero, dovendo approntare questi prospetti che si aggiungono a tutte le altre pubblicazioni che per legge è tenuto a fare, che si aggiungono ai resoconti trimestrali che noi siamo tenuti a ricevere da parte del Ministero del tesoro, finisce con l'averne un onere più gravoso; la macchina burocratica del Ministero viene ad essere ulteriormente appesantita. Questo articolo, però, ci mette nelle condizioni, in quanto parlamentari, di poter meglio comprendere le disposizioni relative a questa legge, ci mette nelle condizioni migliori per potere, quindi, renderci conto delle manovre che da questi articoli della legge possono essere dal ministro attuate.

Siccome tutto ciò non nuoce, perché in ultima istanza finisce con l'alleggerire il lavoro dei parlamentari anche se, purtroppo, con l'appesantire il lavoro del Ministero, mi dichiaro favorevole all'approvazione dell'articolo 4.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'articolo 4 nel testo della Commissione.

*(È approvato).*

Si dia lettura dell'articolo 5.

**CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, Segretario, legge:**

« Entro il 20 gennaio ed il ventesimo giorno del mese successivo a ciascun trimestre, i comuni e le province sono tenuti a comunicare alla regione nel cui territorio essi operano gli incassi e i pagamenti effettuati, rispettivamente, nell'anno e nel trimestre precedente e le variazioni nelle attività finanziarie (in particolare nei depositi presso la tesoreria e presso gli istituti di credito) e nell'indebitamento a breve e medio termine.

Le regioni comunicheranno al ministro del tesoro entro 10 giorni dalle anzidette scadenze i dati di cui sopra aggregati per l'insieme delle province e per l'insieme dei comuni, con i dati analoghi relativi alla amministrazione regionale.

Il ministro del tesoro riporterà tali informazioni nella relazione che è tenuto a fare al Parlamento ai sensi dell'articolo 2 della legge 20 luglio 1977, n. 407, a modifica dell'articolo 9 della legge 10 maggio 1976, n. 249, che dovrà essere presentata entro 20 giorni dalle anzidette scadenze ».

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare sull'articolo 5 l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

**SANTAGATI.** Praticamente questo articolo si commenta da sé. È un articolo un po', diciamo così, regolamentare e prevede che « entro il 20 gennaio ed il ventesimo giorno del mese successivo a ciascun trimestre, i comuni e le province sono tenuti a comunicare alla regione, nel cui territorio essi operano, gli incassi ed i pagamenti effettuati, rispettivamente, nell'anno e nel trimestre precedente ». Per brevità ometto di ricordare le altre norme previste in quest'articolo.

In parole povere, si vogliono mettere i comuni e le province in un contatto più diretto con le regioni, in modo che non ci sia una specie di compartimento stagno fra gli enti locali, per cui « non sa la regione quel che fa la provincia o quel che fa il comune ». È evidente che in questo senso ed in questo modo si finisce con l'auspicare almeno una maggiore possibilità, non direi tanto di controllo, perché istituzionalmente le regioni non possono avere grandi poteri di controllo sui comuni e sulle province, quanto di verifica. La norma consentirebbe, se lo spirito che ani-

ma questo provvedimento venisse applicato in tutta la sua interezza, la possibilità di far sì che questa ipotesi di collaborazione di lavoro tra i comuni, le province e le regioni abbia luogo con maggiore impegno e con maggiore sollecitudine.

Per queste ragioni, io, senza bisogno di fare poi una dichiarazione di voto, perché l'articolo è talmente chiaro che si commenta e si illustra da sé, preannuncio che, al momento del voto, il mio gruppo si esprimerà a favore dell'articolo 5.

**PRESIDENTE.** La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

*Al primo comma, dopo le parole: i comuni e le province, aggiungere le parole: e le loro aziende o consorzi comunque costituiti.*

5. 1.

Il relatore, onorevole Aiardi, ha facilità di illustrarlo.

**AIARDI, Relatore.** L'emendamento si illustra da sé.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere del Governo sull'emendamento presentato dalla Commissione?

**STAMMATI, Ministro del tesoro.** Il Governo è favorevole.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 5. 1, accettato dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'articolo 5, nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

*(È approvato).*

Si dia lettura dell'articolo 6.

**CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, Segretario,** legge:

« A decorrere dall'anno scolastico 1978-1979, le operazioni di sistemazione, completamento d'orario, conferimento di incarichi di insegnamento nella scuola media e nelle scuole secondarie e artistiche sono precedute da raggruppamento di tutte le fra-

zioni d'orario in cattedre o posti orario, che così formati, debbono essere assegnati ad un unico insegnante.

Negli istituti e scuole d'istruzione secondaria ed artistica, gli insegnamenti sono conferiti per incarico annuale quando si tratti di cattedre o posti orario già coperti, che, per particolare posizione giuridica del personale ad essi assegnato, risultino disponibili soltanto per uno o più anni previamente determinati.

Si provvede altresì con incarichi annuali quando il numero di ore di insegnamento da conferire è inferiore a quello prescritto per la costituzione della relativa cattedra, sempreché in ogni caso l'insegnamento comporti un orario di almeno nove ore settimanali.

Nessun incarico o supplenza possono essere assegnati se prima - per coprire gli stessi - non si è esaurita la disponibilità di insegnanti di ruolo o incaricati a tempo indeterminato che eventualmente risultino privi totalmente o parzialmente di un insegnamento effettivo per carenza di posti comunque determinata e quindi siano di fatto insegnanti « soprannumerari ».

Gli insegnamenti non conferibili né per incarico a tempo indeterminato né per incarico annuale sono attribuiti per supplenza ».

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare sull'articolo 6 l'onorevole Santagati. Ne ha facilità.

**SANTAGATI.** Signor Presidente, se ella me lo consente, altrimenti poi dovremo essere più rigidi, io esprimerei anche il mio parere sugli emendamenti presentati a quest'articolo, precisamente gli emendamenti 6. 1 e 6. 2.

Per quanto riguarda l'articolo, vediamo innanzitutto la intrusione di una materia del tutto diversa da quella su cui fino a questo momento abbiamo soffermato la nostra attenzione.

Praticamente, i primi cinque articoli riguardavano la materia relativa all'attività finanziaria vera e propria, tanto che questa prima parte era intitolata: « Disposizioni di carattere finanziario ». Poi facciamo un salto notevolissimo, per cui dalla materia finanziaria siamo passati ad un'altra materia che ha pochissima attinenza con la finanza, e cioè la pubblica istruzione.

Qui si denota la fragilità del provvedimento; ho già detto, infatti, che il prov-

vedimento è troppo eterogeneo, è uno zibaldone, è una cretomazia (se vogliamo usare parole un po' più elevate), è in sostanza una qualcosa che non ha alcun carattere di organicità e di univocità.

Ad ogni modo, il discorso vale per due fini essenziali. Vale, innanzi tutto, al fine della riduzione della spesa pubblica; cioè con questo provvedimento, tra le tante cose che si auspicano, si ritiene di arrivare ad una riduzione della spesa: non certo per quello che abbiamo detto finora, forse per quello che diremo in seguito. Per parte mia, dubito che si possa veramente arrivare ad una riduzione effettiva della spesa, perché non c'è in questo provvedimento un tessuto connettivo tale da assicurare che questo fine venga raggiunto.

L'altro aspetto del provvedimento non è finanziario ma è — direi — di ordine istituzionale, riguarda cioè la pubblica istruzione e riguarda certe situazioni che, alla luce della esperienza di questi anni, si sono rivelate negative: hanno consentito spesso favoritismi, hanno accentuato il clientelismo ed hanno indubbiamente turbato quello che dovrebbe essere un corretto rapporto tra il corpo docente e il corpo discente. È chiaro quindi che il voler regolare in modo migliore per l'anno scolastico 1978-79 il conferimento di incarichi di insegnamento nella scuola media; nelle scuole secondarie ed artistiche, è un fine molto apprezzabile e lodevole, con il quale si vorrebbe por fine al precariato scolastico, cioè a quell'istituto in virtù del quale si lascia ai presidi, soprattutto in questo ordine di scuole, un ampio margine di discrezionalità. Si sa come vanno le cose talvolta: un preside preferisce dare via libera ad un suo raccomandato; ci sono stati anche casi clamorosi di presidi che hanno assunto addirittura il proprio coniuge (quando non ne aveva diritto, naturalmente), e sono nati alle volte anche procedimenti giudiziari; insomma, è una materia su cui, se mi volessi dilungare, potrei parlare per parecchio. Naturalmente, invece, non intendo fruire neanche dei venti minuti che il regolamento mi consente, anche perché mi sembra che il discorso, con questo provvedimento, sia affrontato in termini estremamente precari: non c'è solo, infatti, il precariato scolastico, ma c'è il « precariato legislativo » su questo precariato scolastico!

Non penso neanche che gli emendamenti presentati, che vorrebbero che si potesse

eliminare una parte della norma e che si potesse raggiungere un orario di nove ore attraverso l'accorpamento di frazioni di orario di entità inferiore, risolvano il problema di fondo; io direi anzi che lo aggravano, per cui noi non ce la sentiamo di esprimere un giudizio né favorevole né negativo su questo articolo e sui suoi emendamenti. Non favorevole perché — ripeto — questo provvedimento non riteniamo che possa raggiungere appieno i suoi fini pre-stabiliti, né negativo, perché non ce la sentiamo di affrontare il pur timido sforzo di moralizzare il precariato scolastico, affinché professori e presidi interessati non siano esposti a tentazioni che possano indurli a compiere cattive azioni, poiché — come suol dirsi — l'occasione fa l'uomo ladro.

Non ci è possibile esprimere un voto positivo ovvero decisamente negativo. Ci orientiamo verso l'astensione dalla votazione di questo articolo e dei relativi emendamenti.

**PRESIDENTE.** È stato presentato il seguente emendamento:

*Al terzo comma, eliminare le parole da sempreché a settimanali.*

6. 1. **Giordano.**

Poiché l'onorevole Giordano non è presente, si intende che abbia rinunciato ad illustrarlo.

È stato presentato il seguente emendamento:

*Al termine del terzo comma, aggiungere le parole: il suindicato orario di 9 ore può essere anche la risultante dell'accorpamento di frazioni di orario di entità inferiore esistenti in non più di due istituti diversi di un medesimo distretto.*

6. 2. **Raicich.**

**RAICICH.** Lo ritiro, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Giordano 6. 1?

**AIARDI, Relatore.** La Commissione lo fa proprio.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

STAMMATI, *Ministro del tesoro*. Il Governo è favorevole all'emendamento 6. 1 fatto proprio dalla Commissione, precisando che i due articoli del disegno di legge in materia di istruzione pubblica tendono a razionalizzare la spesa relativa alla pubblica istruzione, ed a realizzare economie per l'esercizio 1978. È importante introdurre una disciplina in questa materia.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 6. 1 fatto proprio dalla Commissione e accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 6, nel testo Pongo in votazione l'emendamento Giordano 6. 1 fatto proprio dalla Commissione e accettato dal Governo.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7.

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, *Segretario*, legge:

« A decorrere dall'anno scolastico 1978-79, il provveditore agli studi utilizza gli insegnanti appartenenti al ruolo in soprannumero delle scuole elementari, assegnandoli a posti conferibili per incarico nell'ambito della provincia.

Il personale non utilizzato a norma del precedente comma, nonché, a domanda, nelle attività di cui all'articolo 1 della legge 24 settembre 1971, n. 820, e dell'articolo 2 della legge 4 agosto 1977, n. 517, è utilizzato secondo quanto disposto dal primo comma dell'articolo 4 della legge 24 dicembre 1959, n. 1170 ».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'articolo 7 l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, questo articolo rientra nella logica dell'intero titolo: o meglio, non c'è suddivisione per titoli in quanto, per coerenza, si tratta di materie diverse ed è stata scelta l'espressione: « Disposizioni in materia di istruzione ». La materia in atto è regolata da due leggi fondamentali: la legge del 24 settembre 1971, n. 820, recante norme sull'ordinamento della scuola elementare, sull'immissione in ruolo degli insegnanti della scuola elementare e materna statale, e la

legge 4 agosto 1977, n. 517, recante norme sulla valutazione degli alunni e sull'abolizione degli esami di riparazione, nonché altre norme di modifica dell'ordinamento scolastico.

Con questo articolo, si consente ai provveditori agli studi di utilizzare gli insegnanti appartenenti al ruolo in soprannumero delle scuole elementari, assegnandoli a posti conferibili per incarico nell'ambito della provincia. Anche così si cerca di moralizzare, normalizzare e regolarizzare la materia degli incarichi e sottrarla a disposizioni non commendevoli, diciamo così, che fino ad oggi potevano essere applicate. Il personale non utilizzato a norma del comma primo di questo articolo, quello cioè già utilizzato dal provveditore con suo provvedimento, è utilizzato secondo quanto disposto anche dalla legge 24 dicembre 1959, n. 1170, che consente successive supplenze per colmare i vuoti in questo campo.

Per evitare una ulteriore richiesta di parola per dichiarazione di voto, anticipiamo la nostra astensione dalla votazione sull'articolo 7.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 7 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 8.

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, *Segretario*, legge:

« Per il rimborso all'Azienda nazionale autonoma delle strade dell'onere relativo all'ammortamento dei mutui contratti dall'azienda stessa per la costruzione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, lo stanziamento relativo è autorizzato con apposita disposizione da inserire nella legge di approvazione del bilancio ».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'articolo 8 l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Anche questo articolo 8 conferma che siamo in presenza di una miscellanea. Prima abbiamo trattato gli argomenti finanziari, poi quelli scolastici, adesso ci occupiamo delle aziende autonome, una materia del tutto diversa dalle due trattate prima.

Questa materia si inserisce in un contesto che nella denominazione vuole essere generale, perché riguarda tutte le aziende autonome. Poi, però, scende alla specificazione e non per caso, naturalmente, perché si chiede che lo stanziamento, relativo all'ammortamento dei mutui contratti dall'ANAS per la costruzione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, venga autorizzato con apposita disposizione. Non occorre che io faccia qui la storia di questa autostrada perché approfitterei troppo della vostra cortese attenzione. Mi limito soltanto a ricordare che con questo articolo si sistema praticamente una questione che si trascinava da tempo e che aveva determinato una specie di conflittualità tra l'ANAS ed i responsabili dell'autostrada. Oltre tutto, questo implica una manovra facile, una possibilità immediata — direi — per il ministro del tesoro di poter autorizzare lo stanziamento relativo alla legge di approvazione del bilancio.

Si tratta in sostanza di una variazione di bilancio *ante litteram*; questo per quanto attiene al congegno tecnico dell'articolo. Noi non siamo stati mai molto propensi alle variazioni di bilancio, soprattutto quando vengono inserite in leggi di questo genere, perché riteniamo che tutta questa materia dovrebbe essere regolata in modo molto più organico, come vedremo passando ai successivi articoli. Per queste ragioni anche il collega Baghino ha più volte fatto sentire le sue riserve, e credo anche le sue critiche, in Commissione.

Con tutta franchezza, non ci sentiamo di accettare tutta questa parte relativa alle aziende autonome e quindi, per non tediarne l'Assemblea, preannunciamo sin da adesso il nostro voto contrario sull'articolo 8.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 8 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 9.

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN,  
Segretario, legge:

« Per il rimborso all'Azienda nazionale autonoma delle strade — ai sensi dell'articolo 2 del decreto-legge 10 febbraio 1977, n. 19, convertito, con modificazioni, nella legge 6 aprile 1977, n. 106 — dell'onere relativo all'ammortamento dei mutui contratti

dalla Società autostrade romane e abruzzesi (SARA) per la costruzione ed esercizio delle autostrade Roma-Alba Adriatica e Torano-Pescara, lo stanziamento relativo è autorizzato con apposita disposizione da inserire nella legge di approvazione del bilancio ».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'articolo 9 l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Per quanto riguarda l'articolo 9, osservo che esso si muove sulla stessa linea dell'articolo 8. Si potrebbe dire che *mutatis mutandis*, mutato l'oggetto dell'articolo, non cambiano le intenzioni e soprattutto i risultati.

Si tratta di consentire il rimborso all'ANAS dell'onere relativo all'ammontare dei mutui contratti dalla SARA per la costruzione e l'esercizio delle autostrade Roma-Alba Adriatica e Torano-Pescara. In pratica, il ministro, *motu proprio*, perché con l'autorizzazione prevista da questa norma lo può fare, inserisce *de plano* questo stanziamento nelle variazioni di bilancio.

Con questo si finisce anche, secondo me, con lo scavalcare la competenza delle Commissioni. Io non so se questo articolo sia stato esaminato dalla X Commissione, di cui fa parte il collega Baghino, o se, anche esaminato, abbia potuto consentire un approfondimento di tutta la materia. In pratica con questo articolo noi diamo al ministro la delega per pagare. Questa è una cosa che ci preoccupa, perché abbiamo detto che il bilancio deve avere un dinamismo tale da permettere anche una certa libertà di movimento da parte del Ministero del tesoro. La questione è controversa e vi sono indubbiamente anche motivi di critica. Si è parlato — mi pare — della soppressione di questa società SARA; quindi sarebbe bene vedere le ragioni che consigliano questa soppressione. Non si possono *d'amblye* trasferire all'ANAS tutti i vantaggi e gli impegni che la SARA aveva. Io, perlomeno, non conosco le ragioni per le quali si sia arrivati allo scioglimento di quest'ultima società e quelle per cui si vuole adottare di getto questo provvedimento di sanatoria, senza prima approfondire le ragioni, le cause che danno luogo a questo risanamento.

Il ministro del tesoro diventa cioè arbitro, con una norma molto generica, perché

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1977

non spiega le ragioni per cui si è giunti a questa soluzione; è quasi una cambiale in bianco che consente al ministro di sanare una situazione molto complessa e finanziariamente molto discutibile senza che il Parlamento ne possa avere cognizione completa. Per queste ragioni siamo contrari all'articolo 9.

Avverto che sono contrario anche all'emendamento 9.1, in quanto questo stesso emendamento non fa che riferire questo argomento ad uno sconosciuto fondo centrale di garanzia per le autostrade e le ferrovie metropolitane; non sappiamo che cosa esso sia, ma sappiamo che ad esso è destinata la somma cospicua di ben 56 miliardi, che tra l'altro dovrebbe essere erogata, anche in deroga alle norme regolamentari, in sostituzione dell'ANAS. Questo è tutto un altro argomento che meriterebbe lo stesso approfondimento che non è stato consentito di avere per la prima parte dell'articolo e meno che mai sarebbe consentito con questo emendamento sostitutivo.

Per queste ragioni noi ci dichiariamo contrari all'articolo 9 nell'attuale testo predisposto dal Governo e contrari anche all'emendamento sostitutivo dell'articolo 9.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

*Sostituire l'articolo 9 con il seguente:*

Per l'esercizio 1978 il Ministero del tesoro, a seguito degli impegni derivanti dal decreto-legge 10 febbraio 1977, n. 19, convertito nella legge 6 aprile 1977, n. 106, è autorizzato a versare al fondo centrale di garanzia per le autostrade e le ferrovie metropolitane la somma di lire 56 miliardi per il pagamento, anche in deroga delle proprie norme regolamentari e in sostituzione dell'ANAS, le rate di mutui contratti dalla Società autostrade romane abruzzesi (SARA), per la costruzione delle autostrade Roma-Alba Adriatica e Torano-Pescara, scadenti nello stesso anno 1978.

9.1. Peggio, Giglia, Todros, Castiglione, Ascari Raccagni, Tani Danilo.

TANI DANILO. Chiedo di svolgerlo io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TANI DANILO. Questo emendamento esprime la posizione unanime della Commissione in ordine alla sostituzione dell'arti-

colo 9 così come formulato nel disegno di legge. Si tratta di dare una corretta applicazione alla legge n. 106 dell'aprile scorso, di conversione del decreto per la decadenza della SARA. Il decreto originario prevedeva questa via che così viene indicata nel disegno di legge, ma l'articolo 15 fu modificato dalla legge di conversione che indicava nel fondo di garanzia dello Stato la possibilità di intervenire per far fronte agli impegni e alle rate in scadenza e si stanziarono 55 miliardi per il 1977.

A questo punto, visto che il Governo ha presentato già il disegno di legge per la ristrutturazione del settore, così come era previsto da quella legge, noi proponiamo di stanziare 56 miliardi per far fronte agli impegni relativi a rate che vanno in scadenza nel 1978 attraverso il fondo centrale di garanzia, in attesa dell'approvazione di una legge per il riassetto generale di tutto il sistema autostradale.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

AIARDI, *Relatore*. La Commissione è favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

STAMMATI, *Ministro del tesoro*. Anche il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Peggio 9.1, interamente sostitutivo dell'articolo 9, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 10. Se ne dia lettura.

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, *Segretario*, legge:

« Alle spese iscritte negli stati di previsione dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, dell'Azienda nazionale autonoma delle strade, dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, non si applicano le disposizioni contenute negli articoli 4, 6 e 8 della legge 20 luglio 1977, n. 407 ».

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1977

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare sull'articolo 10 l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

**SANTAGATI.** Con l'articolo 10 si innova una legge che è stata approvata di recente, appena qualche mese orsono; si tratta della legge 20 luglio 1977, n. 407, che all'articolo 4 prevedeva il non utilizzo dei residui passivi.

Con questa legge si vogliono porre le aziende autonome (mi riferisco all'azienda dei monopoli di Stato, all'ANAS, all'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, all'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e l'azienda di Stato per i servizi telefonici) in una condizione di favore rispetto alle norme prima contenute nella legge 20 luglio 1977, n. 407. Con questa innovazione si riesce ad evitare il limite posto dall'articolo 4 della citata legge.

Dal punto di vista della normativa, potremmo innanzi tutto notare come sia assurdo che, nel giro di pochi mesi, venga soppresso ciò che era stato deciso in precedenza. Si tratta di una tela di Penelope legislativa poco apprezzabile; infatti, non oggi esse debbano essere disattese. Tutto questo non ci lascia molto tranquilli, né riusciamo a capire se sia valida la giustificazione data, sia dal relatore sia da qualche esponente del partito di maggioranza relativa, circa la maggiore congruità, direi la maggiore possibilità di spesa, di questi residui; si tratterebbe, cioè, di una agevolazione finanziaria.

Noi, ripeto, non siamo molto convinti di questo, perché non sappiamo se, una volta allentati i cordoni, le cose si mettano meglio o peggio. Comunque, avremmo voluto avere una ulteriore spiegazione circa l'abrogazione di queste disposizioni, che prima sembravano — invece — accettabili.

Questo per quanto riguarda il complesso dell'articolo, mentre per quanto concerne l'emendamento presentato dalla Commissione, che consente, attraverso la redazione di un rendiconto, di poter meglio comprendere l'utilizzo che di queste somme dovessero fare le amministrazioni citate, dobbiamo dire che esso ci pone in una condizione di maggiore tranquillità, anche se non arriviamo a dire di assoluta serenità e accettabilità.

Pertanto, mentre ci dichiariamo favorevoli all'emendamento 10. 2 presentato dalla Commissione, che consideriamo come presentato anche da noi, qualora questo

stesso emendamento venisse approvato noi esprimeremmo il nostro voto di astensione sull'intero articolo 10.

**PRESIDENTE.** Avverto che la Commissione ha presentato il seguente emendamento:

*Aggiungere il seguente comma:* le aziende anzidette sono tenute a presentare, entro un mese dalla chiusura di ciascun esercizio, al ministro del tesoro, che le fa oggetto di apposita comunicazione al Parlamento, una dettagliata relazione sui residui passivi riferibili alle rispettive gestioni e sulle cause che li hanno determinati.

10. 2.

L'onorevole relatore intende illustrarlo?

**AIARDI, Relatore.** Lo do per svolto, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Il Governo?

**ABIS, Sottosegretario di Stato per il tesoro.** Il Governo è favorevole.

**PRESIDENTE.** Pongo in votazione lo emendamento della Commissione 10. 2, accettato dal Governo.

(E approvato).

Pongo in votazione l'articolo 10 nel testo modificato dall'emendamento testè approvato.

(E approvato).

Si dia lettura dell'articolo 11.

**CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, Segretario,** legge:

« In relazione all'articolo 18 del decreto legislativo luogotenenziale 1° marzo 1945, n. 82, ed agli impegni in materia di personale non statale addetto agli istituti scientifici ed ai centri di studio, di cui al decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1167, lo stanziamento relativo è autorizzato con apposita disposizione da inserire nella legge di approvazione del bilancio ».

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare sull'articolo 11 l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Innanzi tutto vorrei fare un altro rilievo. Stiamo saltando ancora di « palo in frasca »; infatti, dopo aver esaminato le norme finanziarie, poi quelle inerenti alla pubblica istruzione e alle aziende autonome dello Stato (tra queste sono comprese anche le ferrovie e l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni), passiamo a tutt'altra materia.

Debbo premettere che questo passaggio non lascia intravedere un taglio che è invece avvenuto al Senato, dove un intero capitolo, quello dedicato alla pensionistica, venne soppresso.

Mi guardo bene dall'entrare nel merito di questa operazione, anche perché, in realtà, si è trattato, secondo il regolamento del Senato, di uno stralcio, per cui la materia espunta potrà essere ripresa in esame, come se facesse parte di un distinto disegno di legge.

A questo proposito, potrebbe nascere una questione procedurale, in quanto in questo modo ci è stata sottratta la possibilità di regolare — magari in termini del tutto negativi — questa materia. È inutile, per il momento, stare a discutere di questo: desideravo soltanto sottolineare che questa operazione di stralcio dimostra la prudenza con cui il Governo si è dovuto muovere, dopo essersi incautamente avventurato nel campo pensionistico con l'intenzione di colpire i pensionati che, bene o male, cercano con un secondo lavoro di arrotondare il magro peculio pensionistico. Comunque, è un discorso di merito che affronteremo in maniera adeguata al momento giusto.

Passando a parlare dell'articolo 11 in esame, dico subito che la mia sarà una disamina molto breve, perché con questo articolo si viene a colmare giustamente una lacuna del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1167, con il quale è regolato il funzionamento degli istituti scientifici e dei centri di studio che fanno capo ai compiti istituzionali del Centro nazionale delle ricerche e che sono in primo luogo compiti di orientamento della ricerca scientifica.

Se dovessimo aprire un discorso sulla ricerca scientifica, andremmo avanti fino a notte alta: mi guardo bene dal farlo, perché in questo momento a noi interessa soltanto sottolineare che siamo favorevoli a questo articolo, in quanto esso assicura la funzionalità del CNR e il funzionamento degli istituti ad esso connessi, che sono

stati fino ad oggi le « cenerentole » del bilancio italiano, tanto da ridursi « al lumicino ». Il che non è giusto, perché questi centri devono vivere la possibilità (che viene ora loro data da questo articolo) di vivere non asfitticamente, ricevendo di tanto in tanto una boccata di ossigeno, ma in modo tranquillo, anche perché, altrimenti, non possono elaborare la necessaria programmazione che, nel campo della ricerca, deve essere proiettata per gli anni ed anche i lustri a venire, in quanto non si può correre il rischio che, magari nel momento culminante, si debba abbandonare una ricerca per mancanza di fondi, con profonda mortificazione degli scienziati, della scienza e dello stesso Parlamento, il quale fino ad oggi non si è reso conto — a quanto pare — di questi problemi.

Ritengo perciò che si debba senz'altro approvare questo articolo senza riserve mentali, auspicando che il ministro, facendo buon uso dell'arma che il Parlamento pone nelle sue mani, dia un impulso e un rilancio a tutta la ricerca scientifica e al funzionamento degli istituti, in modo particolare al Centro nazionale delle ricerche che è l'istituto che maggiormente è interessato e coinvolto nell'applicazione di questo articolo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 11 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 12. Se ne dia lettura.

CASAPIERI : QUAGLIOTTI CARMEN, Segretario, legge:

« In relazione all'andamento dei programmi spaziali nazionali di cui alla legge 2 agosto 1974, n. 388, la spesa per l'attuazione dei programmi stessi è autorizzata annualmente con apposita disposizione da inserire nella legge di approvazione del bilancio ».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'articolo 12 l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. L'articolo 12 costituisce il corollario dell'articolo 11, in quanto, se è vero che la ricerca scientifica merita il massimo consenso, è altrettanto vero che

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1977

deve essere dato un esplicito consenso alla spesa relativa ai programmi spaziali nazionali.

Non mi dilungherò molto sull'argomento, anche se esso è appassionante e meriterebbe una lunga chiosa. Ricorderò soltanto le vicende del satellite Sirio, di quel satellite che ci ha consentito di diventare competitivi sul piano internazionale in materia di programmi spaziali e ci ha posto nelle condizioni di non rimanere, attraverso altre esperienze che mi auguro vengano rapidamente attuate, lontani dalle tecnologie più sofisticate ed avanzate che, in questa materia, tutti gli Stati — tutti gli Stati, come ella sa, signor ministro, non solo quelli grandi ma anche quelli più piccoli — fanno a gara nello sperimentare.

Mi auguro che l'autorizzazione data al ministro relativamente alla spesa per l'attuazione di questi programmi venga a lungo meditata. Raccomando al ministro, poiché l'autorizzazione è concessa annualmente ed i programmi di ricerca spaziale non sono contenibili nell'angusto periodo dell'anno, di far sì, con una certa lungimiranza, che non manchino poi nei successivi capitoli dei bilanci degli anni futuri le altre autorizzazioni. Si tratterebbe di una doccia scozzese: autorizzare per un anno un certo tipo di ricerca, finanziarla con programmi pluriennali, senza poi consentire che i finanziamenti si ripetano nei vari anni, adeguandosi al programma generale; sarebbe una beffa che certamente un uomo responsabile come il ministro del tesoro non si sognerebbe mai di concepire.

Per queste ragioni, che si collegano direttamente alle motivazioni che ci hanno condotti a dichiarare il nostro voto favorevole all'articolo 11, dichiariamo che voteremo a favore anche dell'articolo 12.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 12 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 13. Se ne dia lettura.

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN,  
Segretario, legge:

« Per l'attribuzione di somme agli enti indicati nell'articolo 14 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, in sostituzione di tributi, contributi e compartecipazioni previsti a norma del decreto del Presidente della Re-

pubblica 26 ottobre 1972, n. 638, e successive modificazioni, gli stanziamenti relativi sono autorizzati con apposita disposizione da inserire nella legge di approvazione del bilancio ».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare sull'articolo 13 l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. La trattazione dell'articolo 13 mi dovrebbe portare lontano, ma lungi da me una simile intenzione! Questo articolo concerne la materia che più mi riguarda. Infatti, esso concerne la finanza locale; è materia della Commissione finanze e tesoro della quale faccio parte da diverse legislature e riguarda anche la riforma tributaria che ho seguito con molto impegno nelle passate legislature e che continuo a seguire nella Commissione speciale dei trenta che si è riunita fino ad oggi pomeriggio e che continuerà a riunirsi per elaborare gli aggiustamenti alla legge delega 9 ottobre 1971, n. 825, fondamentale in questa materia.

Non desidero fare il discorso sulla finanza locale. Come ricorda il collega Citterio, abbiamo fatto questo discorso all'Associazione nazionale comuni d'Italia, a Viareggio, qualche mese fa. E abbiamo ripetuto questo discorso in Commissione. Credo anche che riprenderemo prestissimo questo stesso discorso, perché l'onorevole ministro si è impegnato a darci, al più presto, un disegno di legge sulla finanza locale, che mi auguro non sia l'ennesima leggina-tampone, ma effettivamente una legge tale da metterci nelle condizioni di poter finalmente affrontare questo nodo, ormai diventato sempre più inestricabile, della riforma degli enti locali.

Anche questa è una norma transitoria, che consente quindi di riagganciarsi alle disposizioni contenute nella legge delega sulla riforma tributaria. Come si sa, ai comuni erano stati tolti alcuni cespiti, per cui si è pensato poi di indennizzarli con contribuzioni dirette da parte dello Stato. Si prevede pertanto un periodo transitorio quadriennale, che purtroppo sta per scadere, e non si può quindi ulteriormente andare avanti se non si provvede con una legge sulla riforma generale, che purtroppo non è ancora stata portata avanti e che non credo potrà essere approvata nel breve volgere di qualche settimana. La scadenza infatti è per il 31 dicembre, e sappiamo bene quale

sia l'iter che debbono affrontare i progetti di legge prima della loro approvazione. Né può essere accettabile il solito marchingeo del ricorso al decreto-legge: non sussisterebbero affatto i requisiti dell'urgenza e della necessità e sarebbe un'ennesima violazione che faremmo dell'articolo 77 della Costituzione.

Fra i tanti mali, scegliamo quindi il minore, che è rappresentato appunto da questo articolo 13, che ci mette nella condizione di poter finalmente operare in questa fase di transizione. Abbiamo la possibilità di dare ai comuni quel minimo indispensabile, che non potrà certo risolvere i loro problemi di fondo, ma che consentirà di non lasciare questi comuni assolutamente privi di qualsiasi contribuzione. Con questo articolo 13 si evita quindi il ricorso al decreto-legge, o ad una legge la cui approvazione, comunque, comporterebbe la perdita di molto tempo e si risolve, anche se in questa maniera non del tutto brillante, onorevole ministro, tale problema.

Questo articolo ci consente quindi di evitare che i comuni restino completamente in balia dei loro debiti, e possano continuare ad operare una pressione nei confronti dello Stato, perché siano risolti finalmente i loro problemi.

Non è un provvedimento, quindi, ottimale; non è da condannare *tout-court*; ha il significato in certo qual modo di un rimedio *in extremis*. Dovendo soggiacere a questa specie di necessità non certo obiettiva, ma creata dai nostri governanti che non riescono mai a risolvere in tempo utile i problemi di fondo della società italiana, non possiamo che esprimere il nostro voto di astensione sull'articolo 13.

Le preannuncio, signor Presidente, non per perdere tempo ma per un doveroso rispetto del regolamento, che chiederò successivamente la parola per dichiarazione di voto sull'articolo 13, perché, come ella mi insegna, non è consentito fare la dichiarazione di voto sull'articolo finale riguardante la pubblicazione del progetto di legge sulla *Gazzetta Ufficiale*.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 13.

SANTAGATI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Questa mia dichiarazione di voto è formalmente una *fictio*, perché, nella sostanza, riguarda l'intero provvedimento; è un espediente cui si ricorre in Parlamento quando si devono fare delle dichiarazioni di voto sull'intero provvedimento.

Sul disegno di legge nel suo complesso dichiaro quindi — cercando di essere molto breve nella mia dichiarazione, avendo trattato diffusamente i singoli articoli — le ragioni del voto finale del gruppo del MSI-destra nazionale.

Come gli onorevoli colleghi hanno avuto occasione di constatare, non siamo stati né pregiudizialmente favorevoli, né pregiudizialmente contrari, né ci siamo pregiudizialmente astenuti sui vari articoli. Abbiamo fissato un metro caso per caso, perché si tratta di un provvedimento fatto caso per caso. Se ci fosse consentito di votare non il provvedimento nel suo complesso, ma le singole parti di esso, se guardiamo i giudizi da me espressi sui vari articoli, si potrebbe grosso modo concludere che su alcune esprimeremmo voto favorevole, su altre contrario e su altre ancora ci potremmo astenere.

Purtroppo la tecnica legislativa non consente il frazionamento del voto: non esiste il voto plurimo, per cui uno può votare per un terzo del provvedimento a favore e per un altro terzo in modo contrario. Dovendo pertanto pervenire ad un giudizio di sintesi, poiché il voto finale esprime il definitivo assenso o dissenso sul provvedimento stesso, non posso che dichiarare che ci asterremo.

Questo provvedimento infatti, come ho avuto modo di illustrare con una certa abbondanza di argomenti, anche se questi avrebbero potuto essere ancora più numerosi...

ALICI FRANCESCO. È impossibile!

SANTAGATI. ...ci mette nelle condizioni di non poter dare un giudizio sintetico finale, perché non esistono nel complesso del provvedimento i presupposti per un affidamento globale, tale da consentirne il varo in forma « pacifica ». Poiché, del resto, per ragioni diverse, non esistono le condizioni per un voto negativo, che voglia significare la reiezione dei principi che sono alla base del provvedimento stesso — che in una certa parte sono accettabili ed accoglibili, anche se nell'attuazione

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1977

pratica a noi sembrano poco validi —, non possiamo che arrivare ad una conclusione sola: alla astensione.

In definitiva ci poniamo dinanzi a questo provvedimento in una posizione di critica costruttiva. Noi riteniamo di poter approvare la linea, l'indirizzo e la prospettiva che da questo provvedimento potrà scaturire; ma nella sua pratica attuazione, nella sua estrinsecazione articolata il provvedimento non ci soddisfa.

Per tutte queste ragioni riteniamo che si debba continuare per questa strada in senso proficuo. Siamo convinti che non si possa più rimanere arroccati su certe posizioni e che la dinamica della spesa vada guardata in senso globale e generale. La società italiana, in questi anni, ha subito notevoli avanzate, tuttavia non sempre ordinate: è come un fiume che è straripato e che tumultuosamente inonda le campagne.

Bisogna cercare di imbrigliare questa crescita, pur non soffocandola; il pubblico denaro deve essere rastrellato con criteri di ortodossia e di rispetto del contribuente. Il denaro deve essere speso bene senza inutili sperperi, senza quegli intoppi di cui sono la spia i residui passivi.

Per fare in modo che la nuova legge finanziaria possa essere una concreta realtà, noi ci asterremo dalla votazione del disegno di legge in esame.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 13 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Passiamo all'articolo 14. Se ne dia lettura.

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, Segretario, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana ».

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 14 nel testo della Commissione.

(È approvato).

La votazione segreta finale di questo disegno di legge — contrariamente a quanto in precedenza annunciato — avverrà in altra seduta, una volta esaurite le eventuali dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

A questo proposito desidero ricordarle, onorevole Santagati, che per parlare per dichiarazione di voto sul complesso di un progetto di legge non è necessario ricorrere ad alcuna *factio*, poiché, ai sensi del primo comma dell'articolo 50 del regolamento, ogni volta che l'Assemblea deve procedere ad una votazione — e salvo le eccezioni in esso previste — è sempre facoltà dei deputati di parlare, per una pura e succinta spiegazione del proprio voto e per non più di dieci minuti. Ella pertanto, onorevole Santagati, potrà avvalersi di tale disposizione, e potrà prendere la parola, ove lo ritenga, per spiegare il suo voto sul complesso del disegno di legge, prima della votazione segreta finale del medesimo.

SANTAGATI. La ringrazio della precisazione, signor Presidente, di cui farò tesoro per la prossima occasione.

#### Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla IV Commissione (Giustizia):

« Riordinamento degli organici del personale della carriera di concetto, esecutiva ed ausiliaria dell'Amministrazione giudiziaria » (1208-ter) con *modificazioni e l'assorbimento* della proposta di legge VERNOLA: « Immissione in ruolo degli idonei dei concorsi distrettuali per la qualifica di segretario negli uffici giudiziari indetti con decreto ministeriale 16 novembre 1973 » (1316), la quale, pertanto, sarà cancellata dall'ordine del giorno;

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Modificazioni alla disciplina dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche e al regime tributario dei dividendi e degli aumenti di capitale, adeguamento del capitale minimo delle società e altre norme in materia fiscale e societaria » (approvato dal Senato) (1852) con *modificazioni e l'assorbimento* delle proposte di legge LOMBARDO ed altri: « Modifica del secondo comma dell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, e successive modificazioni ed integrazioni, concernente istituzione dell'imposta comuna-

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1977

le sull'incremento di valore degli immobili » (830); SARTI ed altri: « Modifica del secondo comma dell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, e successive modificazioni ed integrazioni, concernente l'istituzione dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili » (1098); COLUCCI ed altri: « Modifica del secondo comma dell'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 643, e successive modificazioni ed integrazioni, concernente la istituzione dell'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili » (1104); PORTATADINO ed altri: « Modificazioni alla legge 3 maggio 1955, n. 428, concernente norme per la emissione di azioni e di obbligazioni delle società » (1296) *le quali, pertanto, saranno cancellate dall'ordine del giorno;*

dalla XI Commissione (Agricoltura):

« Finanziamenti del concorso dello Stato nel pagamento degli interessi per i progetti FEOGA » (1839).

#### Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Vorrei sollecitare lo svolgimento di due nostre interrogazioni sui mandati di cattura emessi di recente contro cittadini per propaganda antimilitare.

PRESIDENTE. La Presidenza informerà il Governo della sua richiesta, onorevole Pochetti.

#### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 2 dicembre 1977, alle 10:

1. — *Svolgimento della interpellanza Bardelli (2-00074).*

2. — Interrogazioni.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Tabelle nazionali delle qualifiche del personale addetto ai pubblici servizi di trasporto (1404);  
— *Relatore:* Marzotto Caotorta.

4. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Norme per l'effettuazione delle elezioni provinciali e comunali (1776);

MAMMÌ ed altri: Norme sul rinnovo dei Consigli comunali e provinciali e per l'elezione dei consigli circoscrizionali (1672);

PRETI ed altri: Modifiche al testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570 (1679);

— *Relatore:* Pennacchini.

5. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione dello Stato (*approvato dal Senato*) (1853).

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore:* Labriola.

La seduta termina alle 20,30.

#### Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interpellanza Ballardini n. 2-00137 del 16 marzo 1977.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI  
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA  
ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

RIGA GRAZIA, AMBROGIO, MARTORELLI E MONTELEONE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del bilancio e programmazione economica.* — Per sapere se sono a conoscenza della situazione creatasi alla Nuove Lini e Lane di Praia a Mare (Cosenza) in seguito al pignoramento, già in via di esecuzione, di sei telai dell'azienda, a cui inoltre sta per essere sospesa l'erogazione della corrente elettrica, per il mancato pagamento di 35 milioni dovuti all'ENEL.

La disperata reazione dei lavoratori ha ottenuto l'effetto di un rinvio di qualche giorno nell'esecuzione del sequestro, ma la situazione è ormai tale da far temere che sia seriamente minacciata l'occupazione dei 240 dipendenti della fabbrica.

Gli interroganti, inoltre, considerato il fatto che da alcuni mesi si registrano il fermo di alcuni reparti, la mancanza di materie prime ed un atteggiamento assenteista della direzione della fabbrica, i cui amministratori negano ogni legame col gruppo FINEUROPA che nel 1976, con la mediazione del Ministro dell'industria, rilevò la azienda stessa, e che ora, nonostante la gravità della situazione, si rifiuta di incontrare i sindacati, chiedono di conoscere:

a) l'ammontare dei contributi eventualmente concessi alla Nuove Lini e Lane;

b) qual è oggi l'assetto proprietario della società, il cui capitale sociale è stato ridotto a 10 milioni soltanto;

c) chi sono le persone fisiche proprietarie dell'azienda e quali sono i loro rapporti col gruppo FINEUROPA;

d) se non si ritenga opportuno, per salvaguardare l'occupazione e risolvere la tormentata storia della Nuove Lini e Lane, convocare urgentemente un incontro con le organizzazioni sindacali e gli attuali proprietari. (5-00936)

GIANNANTONI E TESSARI ALESSANDRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi che lo hanno indotto — sulla base di una semplice denuncia di un privato e prima ancora di un qualsiasi atto da parte della magistratura — al provvedimento di sospensione dalle funzioni di professore e di preside della facoltà di scienze politiche dell'Università di Trieste del professor Luciano Pettoello Mantovani.

Tale provvedimento di estrema gravità non risulta infatti essere stato preso in precedenza, anche in presenza di casi che avevano una reale consistenza giudiziaria o nei quali erano intervenuti rinvii a giudizio o addirittura condanne di primo grado; d'altro lato, la forma e il contenuto delle denunce rivolte al professor Pettoello Mantovani, del tutto pretestuose o ancora completamente da provare, rendono del tutto sproporzionato un provvedimento — reso per di più esecutivo telegraficamente ancor prima della registrazione del decreto presso la Corte dei conti — con il conseguente prevedibile rischio di rendere ancora più grave la situazione già delicata di una facoltà, che negli ultimi mesi si avviava a ritrovare criteri di corretto e regolare funzionamento.

(5-00937)

BELLOCCHIO, AMARANTE, PETRELLA E CIAMPAGLIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che ad iniziativa della Azienda foreste demaniali di Salerno, è stata indetta licitazione privata per la concessione amministrativa in uso diciannovennale della strada demaniale con annessi due fabbricati per l'accesso al Vesuvio, versante di Boscotrecase ed Ottaviano (Napoli);

se ritenga tale iniziativa violatrice del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, che avendo soppresso la Azienda di Stato per le foreste demaniali è da presumere non essere più la medesima abilitata ad atti gestionali;

quali urgenti provvedimenti intenda adottare per evitare « la farsa » di un bene trasferito e che sarebbe ereditato con un vincolo diciannovennale. (5-00938)

BELLOCCHIO, PETRELLA E FORMICA. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere i motivi per i quali, pur giacendo da quasi un anno presso un de-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1977

posito AIMA di Napoli ingenti quantitativi di carni congelate di provenienza CEE, essi non vengano immessi alla distribuzione; se non ritengano, con l'urgenza che il caso richiede, sbloccare tale assurda situazione, che in un momento di così grave crisi non potrebbe che calmierare il mercato alimentare e contribuire ad alleggerire la tensione che esiste tra i consumatori meridionali e napoletani in particolare.

(5-00939)

ZOPPETTI, FURIA, GRAMEGNA E LODOLINI FRANCESCA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quale fondamento hanno le notizie del presunto piano predisposto dalla commissione esecutiva del MEC per finanziare programmi di addestramento professionale nei paesi della Comunità per un ammontare di 280 miliardi di lire (metà di questo finanziamento dovrebbe essere destinata per la formazione dei giovani).

Per l'Italia lo stanziamento predisposto pare sia pari a 49 miliardi di lire ed altri 20 miliardi da utilizzare per corsi di riqualificazione per lavoratori nelle Regioni più povere, cioè per il Mezzogiorno.

Se le notizie citate corrispondono al vero si vuole sapere quali iniziative il Ministero del lavoro ha predisposto e quali programmi sono in corso per l'utilizzo del finanziamento. Ed inoltre si vuol conoscere in quali regioni, quali enti o aziende ed in quali settori produttivi sono stati impegnati o vengono utilizzati gli stanziamenti che la Comunità ha messo a disposizione del nostro paese.

(5-00940)

ZOPPETTI, BALDASSARI E CALAMINICI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza delle aumentate difficoltà di funzionamento presenti presso gli uffici di collocamento di Milano.

L'aggravarsi della crisi economica, la conseguente mobilità della manodopera, il fallimento dell'esperienza centralizzata dell'elaborazione dei dati, l'insufficiente numero di personale e il disfunzionamento degli uffici fanno sì che le code dei disoccupati si prolungano mentre si accentua il danno anche alle aziende che fanno richiesta di personale.

Se alle difficoltà sopracitate si aggiunge il vuoto di direzione politica presente nel-

l'Ufficio provinciale del lavoro a causa della mancata nomina del dirigente si ha buoni motivi di pensare che da una simile situazione possono generare pericoli di tensione.

Gli interroganti nel sottolineare l'importante funzione pubblica dell'Ufficio di collocamento di Milano, che non può certo essere retto da un direttore a compartecipazione con altri uffici, chiedono di conoscere quali iniziative il Ministro del lavoro intende predisporre:

a) per sopperire al vacante posto di primo dirigente dell'Ufficio provinciale del lavoro;

b) per aumentare e qualificare il personale;

c) per dotare di nuove e più avanzate tecniche per gli uffici,

ed infine gli interroganti desiderano conoscere, in attesa della riforma del collocamento, quali misure intende adottare per far funzionare nel modo migliore l'Ufficio di collocamento dei lavoratori dello spettacolo, considerato che la sezione dovrebbe avere un organico di circa 20 persone mentre ne operano solo 4.

(5-00941)

TAMINI, BARTOLINI, CACCIARI, GAMBOLATO, MACCIOTTA E MIANA. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere perché nonostante le intese con le organizzazioni sindacali avvenute alla presenza e con le garanzie dello stesso Ministro, la società Montefibre ha deciso di pagare soltanto il 40 per cento dei salari del mese di novembre, adducendo come giustificazione il fatto che il Governo non abbia fatto fronte agli impegni finanziari sottoscritti.

(5-00942)

CARDIA, BOTTARELLI, CORGHI E CODRIGNANI GIANCARLA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se corrispondono a verità i seguenti fatti:

1) presso l'istituto italiano di cultura di Barcellona sono state licenziate la professoressa Angela Lucchese, cittadina italiana che espletava presso l'istituto varie mansioni, oltre a quella dello insegnamento della lingua italiana nel corso traduttori, e la professoressa Alessandra Riera, cittadina spagnola, entrambe con la motivazione della mancanza di fondi; dopo

qualche giorno, il direttore dello stesso istituto dottor Penasa, ha provveduto ad assumere 4 professori per l'insegnamento della lingua italiana, rivelando nei fatti la pretestuosità del licenziamento; la stampa spagnola, i sindacati spagnoli, il console generale d'Italia in Barcellona, l'allora direttore generale delle relazioni culturali del Ministero degli esteri ambasciatore Montezemolo, e i sindacati confederati CGIL-CISL-UIL Scuola e la Federazione lavoratori statali CGIL-CISL-UIL-Sezione esteri, hanno rilevato sin dal primo momento che il motivo reale del licenziamento è dovuto ad una discriminazione politica essendo le due insegnanti iscritte alla CGIL ed ai partiti comunisti italiano e spagnolo; nel mese di novembre in seguito al perdurare delle proteste è stato inviato un ispettore dal Ministero degli affari esteri per permettere all'Amministrazione di chiarire tutti i risvolti della vicenda, e trovare una soluzione rapida; a tutt'oggi, però, da un lato non si sono risolte le vicende del licenziamento, dall'altro c'è un inasprimento da parte del direttore dell'istituto di cultura, il quale qualche giorno fa ha addirittura chiamato all'interno dell'istituto i gendarmi spagnoli, i quali hanno prelevato e portato in questura la professoressa Lucchese, anche se sono stati costretti, dopo un breve interrogatorio, a rilasciarla;

2) quali siano stati i risultati dell'ispezione e cosa si intenda fare perché siano ripristinate subito nel loro incarico le due lavoratrici licenziate. (5-00943)

GRASSUCCI, MARTINO E D'ALESSIO.  
— *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e delle partecipazioni statali.* — Per sapere per quale motivo la società Cirio non ha pagato entro il 15 ottobre 1977, così come stabilito nell'accordo interprofessionale sulla campagna del pomodoro per l'anno 1977, quanto stabilito ai produttori.

Gli interroganti chiedono di sapere inoltre quali iniziative intendano adottare i Ministri per assicurare:

1) il pagamento immediato del 60 per cento del prodotto conferito con i relativi interessi maturati;

2) il concorso dello Stato alla programmazione della produzione del pomodoro, assicurando certezza e reddito sicuro ai produttori;

3) alle regioni la possibilità di erogare anticipazioni a tasso agevolato in fase di pre-campagna;

4) la determinazione del prezzo del pomodoro 1978 in modo da tener conto dei reali aumenti del costo di produzione.

(5-00944)

MANNUZZU, RAICICH, BERLINGUER GIOVANNI E MACCIOTTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde a verità che nel Liceo scientifico n. 2 di Sassari quattro liste per l'elezione del consiglio d'istituto (relative alle componenti dei genitori, degli studenti, dei docenti e dei non docenti) sono state presentate ed accettate tardivamente, dopo il termine delle ore 12 del 21 novembre 1977, asserendosi dal preside e dal segretario di quella scuola esatte le indicazioni orarie dei loro orologi, in ritardo di un'ora, invece, rispetto all'ora reale (le 11 in luogo delle 12 effettive); quali provvedimenti immediati intende assumere una volta accertata, con l'urgenza dovuta, la sussistenza del fatto. (5-00945)

MANNUZZU, RAICICH, BERLINGUER GIOVANNI E MACCIOTTA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del fatto che a Berchidda (Sassari) il padre di una bambina iscritta alla prima elementare e già assegnata, per sorteggio, ad una determinata classe, ha chiesto ed ottenuto il trasferimento di lei ad un'altra classe, deducendo « la sussistenza di fondati motivi per ritenere che la formazione della bambina » potesse « avvenire sulla base di principi religiosi e filosofici non conformi a quelli dei genitori », ed asserendo « prioritario, su ogni altro, il diritto del padre e della madre di scegliere » anche, come nella specie, nell'ambito della scuola pubblica « il genere di istruzione da impartire ai figli secondo le proprie convinzioni religiose e filosofiche »;

se ritenga che un provvedimento siffatto, adottato contro il parere della maggioranza del collegio dei docenti, crei un precedente pericolosissimo, in quanto lede le norme fondamentali della libertà dell'insegnamento e del pluralismo nelle pubbliche istituzioni e costituisce, obiettivamente, atto di pressione ideologica e manifestazione di una discriminazione intollerabile degli insegnanti a seconda delle loro concezioni politiche e religiose. (5-00946)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1977

BONIFAZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se risulti al vero lo spostamento, tra i servizi interni al MAF, di funzionari dirigenti, senza il preventivo parere del Consiglio di amministrazione e senza che ricorrano i motivi di urgenza;

e per conoscere le motivazioni di tali iniziative. (5-00947)

BONIFAZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere, a seguito della notizia apparsa su *Agricoltura* (agenzia del MAF) della costituzione di un Ufficio delle regioni in seno al Gabinetto del Ministro, quali compiti sono ad esso affidati;

per avere conferma del fatto che il Consiglio di amministrazione del MAF, riunito il 1° dicembre 1977, sarà informato sulle proposte di ristrutturazione del Ministero;

e per conoscere quali sono gli orientamenti in merito a tale ristrutturazione e quali precise proposte organizzative ha predisposto. (5-00948)

BONIFAZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere, di fronte alle istanze presentate da varie regioni per protestare contro la esclusione di parte del loro territorio dalla richiesta esenzione del pagamento della tassa comunitaria sul latte, quali iniziative intenda assumere perché non sia ulteriormente compromessa la consistenza del patrimonio zootecnico. (5-00949)

BIASINI E ASCARI RACCAGNI. *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti il Governo intenda adottare per il ripristino e per la costruzione di opere di difesa del litorale adriatico romagnolo in più punti gravemente danneggiato dalle recenti mareggiate del 26 novembre 1977, nonché per indennizzare i danni prodotti ad immobili ad uso commerciale, civile e turistico.

Gli interroganti in proposito sottolineano la particolare e prioritaria esigenza che

vengano finanziate le opere già regolarmente approvate dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. (5-00950)

BANDIERA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere —

premessi che la segreteria nazionale della UIL-Difesa, con lettere 51/Ris del 7 luglio, 85/Ris del 29 ottobre, 86/Ris del 23 novembre, dirette al Ministero della difesa - Gabinetto del ministro -, al Ministero della difesa, Direzione generale impiegati civili, al Comando militare territoriale ufficio personale Napoli, aveva segnalato il caso dell'impiegato civile Agostino Leo, già in servizio presso il Distretto militare di Lecce e attualmente a Marigenemil Brindisi; il quale in seguito ad un diverbio con il tenente colonnello Enzo Carlà, del distretto militare di Lecce, aveva chiesto ed ottenuto il trasferimento ad altro ente militare ed inviato un esposto in data 1° luglio 1977 al Ministro della difesa e al Sindacato nazionale Difesa-UIL denunciando le azioni persecutorie dello stesso tenente colonnello Carlà, il quale fra l'altro aveva tentato di ostacolare l'azione sindacale;

premessi ancora che alle predette lettere, intese ad esercitare una legittima azione di tutela sindacale, non è mai stata data risposta dagli enti in indirizzo e che la Segreteria nazionale della UIL-Difesa è venuta a conoscenza che il distretto militare di Lecce ha inviato alla Procura della Repubblica della stessa città, « per l'esame di competenza », la fotocopia della prima lettera della stessa UIL-Difesa n. 51/Ris, del 7 luglio 1977 —:

i motivi che hanno indotto gli uffici interessati del Ministero della difesa, a non dare seguito ad una richiesta di informazioni inviata dalla segreteria nazionale di una centrale sindacale;

i motivi che hanno indotto il Distretto militare di Lecce a replicare con una evidente azione antisindacale e chiaramente intimidatoria, con la trasmissione, cioè, di una sola lettera della UIL-Difesa alla Procura della Repubblica;

il giudizio del Ministro sul comportamento dei predetti uffici ed i provvedimenti che si intendono adottare per restaurare un corretto rapporto sindacale. (5-00951)

## INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

**GIOVAGNOLI ANGELA.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

1) se sono a conoscenza di alcuni gravi atti di cui si è reso responsabile il Consiglio di amministrazione dell'Istituto autonomo case popolari di Viterbo senza che ad essi si opponessero i rappresentanti dei Ministeri dei lavori pubblici e del lavoro nel Consiglio stesso. Ci si riferisce in particolare a:

la concessione di una indennità di funzione, al di fuori della normativa contrattuale, al direttore, al vicedirettore ed al direttore tecnico degli IACP. Tale delibera fu revocata dal nuovo Consiglio di amministrazione — insediatosi nel novembre 1976 — con il voto contrario dei rappresentanti ministeriali;

la mancata presentazione al Consiglio di amministrazione dei bilanci preventivi e consuntivi degli anni 1974, 1975 e 1976;

una recente deliberazione con la quale è stata concessa al rappresentante del Ministero dei lavori pubblici nel Consiglio di amministrazione una indennità speciale, illegittima perché spettante solo ai direttori di Divisione del Ministero;

la deliberazione, presa a maggioranza con il voto favorevole del rappresentante del Ministero dei lavori pubblici e l'astensione del rappresentante del Ministero del lavoro, con la quale sono stati concessi aumenti di stipendio, fino a lire 120.000 mensili, ai dipendenti dell'Istituto, aumenti non compresi nel vigente contratto di lavoro — per altro già recepito dagli IACP di Viterbo — che aggravano la sperequazione di trattamento fra i dipendenti dell'Istituto e contribuiscono ad infittire la giungla retributiva nel pubblico impiego;

2) se non ritengano opportuno rimuovere dal loro incarico i suddetti rappresentanti ministeriali nel Consiglio dell'IACP di Viterbo;

3) quali misure intendano adottare per rendere efficaci e rigorosi il controllo e la vigilanza dei Ministeri preposti sulla gestione dell'IACP di Viterbo. (4-04039)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici e al Ministro per le regioni.* — Per sapere se sono a conoscenza che, al termine della stagione estiva, in Val Pellice in provincia di Torino, lo stato delle comunicazioni è deludente, non essendo una novità:

1) il cattivo funzionamento dei treni: velocità media 50 chilometri-ora (non serve certo il « multanova »), orari sballati, traballanti, carrozze dell'anteguerra;

2) il permanere di una sola corsa di *pullmans* che collega Torre Pellice con Pinerolo: all'interno della valle c'è la « corriera » per Bobbio (250 lire per 3 chilometri) con quattro corse giornaliere, quella per Angrogna e per Rorà con una corsa settimanale, non essendo collegate fra loro San Giovanni, Angrogna, Lusernetta, Bibiana, Bricherasio e l'alta valle, senza contare le numerose frazioni a chilometri di distanza una dall'altra;

3) che è spesso un'avventura trovare un taxi, mentre gli automobilisti in compenso possono allegramente distruggere il proprio mezzo percorrendo le strade « carrozzabili » che fin dagli anni '50 non sono più state toccate se non per riempire ogni anno le migliaia di buche che si formano, inevitabilmente, con i primi freddi.

L'interrogante sollecita l'intervento dei ministri dei trasporti e dei lavori pubblici per migliorare le comunicazioni ferroviarie e stradali in Val Pellice e per toccare il tempo all'inerzia della Regione Piemonte, per quanto di competenza, nel settore dei trasporti e viario. (4-04040)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se è a conoscenza che a Torino, nelle 31 palazzine « popolari » di via Servais, la cui amministrazione è affidata alla Direzione provinciale del Tesoro, duecento famiglie sono al freddo da domenica scorsa, in quanto è guasto da una settimana l'impianto di riscaldamento;

per sapere se risponde a verità che i lavori per individuare il guasto procedono alla cieca perché manca una planimetria delle case che il Ministero del tesoro, quando le ha acquistate, non si è preoccupato di richiederla all'impresa che le aveva costruite;

per sapere se non ritenga di intervenire per far cessare il disagio, grave soprattutto per i malati, i vecchi ed i bam-

bini, che è da ricercare nella lentezza e nel disinteresse con cui gli organismi statali preposti alla manutenzione del complesso hanno affrontato la situazione.

(4-04041)

**COSTAMAGNA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le circostanze discriminanti che hanno indotto la Procura generale presso la Corte dei conti ad archiviare il giudizio di responsabilità amministrativa promosso a carico del professore Giovanni Battista Marini Bettolo, già direttore dell'Istituto superiore di sanità, condannato dal pretore di Roma a sei mesi di reclusione per omissione di atti di ufficio, mentre sarebbe documentabile il pregiudizio arrecato all'Erario dal medesimo;

per sapere inoltre se la stessa Procura generale, prima di disporre una tale misura liberatoria:

1) ha provveduto a sentire il funzionario che ha denunciato i fatti ed a cui il Marini Bettolo impedì l'esercizio delle funzioni, legittimamente acquisite, di capo del Servizio amministrativo dello stesso Istituto;

2) ha valutato gli effetti dell'impiego, senza precedenti, imposto dal medesimo Marini Bettolo, nel detto incarico, prima di un personaggio bollato, con sentenze, quale « fraudolento manipolatore di fascicoli » e poi di un peculatore amministrativo, appositamente richiamato in servizio con provvedimento ingannevole;

per sapere, infine, qualora simili elementi di giudizio fossero rimasti sconosciuti, se non ritiene che l'archiviazione in parola debba ritenersi proceduralmente carente e che tale affrettato proscioglimento amministrativo possa prestarsi ad alimentare fondate illazioni di tentata indebita ingerenza nel procedimento penale relativo, ascritto alla prima Sezione del Tribunale di Roma, presso cui il Marini Bettolo deve prossimamente comparire, in sede di appello.

(4-04042)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se, per la nota 3, dell'articolo 1, ordinanza ministeriale 77, che ammette « eccezionalmente » tre scuole se sono vicine, « Capri, Anacapri, Napoli » sono scuole vicine;

2) se nell'articolo 1 predetta ordinanza nulla si dice per le « sistemazioni » per le cattedre dei vicepresidi esonerati dall'insegnamento, perché tali cattedre debbono essere assegnate per supplenza ai nuovi incaricati e se è giusto che uno scapolo nuovo incaricato abbia cattedra completa a Casavatore, scuola media Romeo, ed una sposata, lavoratrice madre (e figlia piccola) debba avere tre medie a Capri, Anacapri e Napoli spendendo in viaggi lo stipendio;

3) perché c'è l'obbligo d'accettare una cattedra gravosa, negando gli spezzoni e le scuole serali, obbligando quasi alla rinuncia della cattedra.

(4-04043)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della scarsità del personale dei Provveditorati agli studi nelle province italiane, compreso quello di Forlì, dai quali, in data 19 settembre 1977 tutti gli insegnanti che vi erano comandati sono stati restituiti all'insegnamento.

Per sapere pure come intende ovviare al suddetto inconveniente, che turba il lavoro del personale restante dei Provveditorati, sottoponendoli ad un sovraccarico disumano di lavoro e se intende risolvere la questione delle schede in adozione presso le scuole medie ed elementari, arrivando ad una loro semplificazione, adottando, al posto dei trimestri i quadrimestri, e quindi ottenere un razionale svolgimento dell'anno scolastico in corso, mancando ormai circa tre settimane alla chiusura del primo trimestre ed a tutt'oggi nulla è stato deciso a proposito.

Per sapere, inoltre, se intende chiarire definitivamente riguardo i congedi straordinari degli insegnanti di ruolo, i quali per un solo giorno di assenza devono presentare domanda in carta semplice con relativo certificato medico, quando la totalità delle varie categorie lavoratrici sono dispensate da questo obbligo.

Infine, per sapere come intende regolarizzare le festività soppresse, degli insegnanti, o pagarle come succede nell'industria oppure considerare le stesse come ferie ed aggiungerle al congedo ordinario.

(4-04044)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro dell'Interno.* — Per sapere se non ritiene utile, nell'interesse delle pubbliche amministrazioni, provvedere mediante l'emanazione di

un decreto-legge, al fine di concedere la facoltà di poter revocare la domanda di collocamento a riposo, presentata da coloro che intendevano fruire dei benefici previsti dall'articolo 3 della legge 24 maggio 1970, n. 336, fermo restando il diritto di poter chiedere il collocamento a riposo entro un certo numero di anni dall'entrata in vigore del provvedimento medesimo. Tale provvedimento eviterebbe ulteriori gravi inconvenienti sulla funzionalità della pubblica amministrazione operando così un tentativo di ricupero, anche parziale di personale esperto e capace in grado di dare ancora per un certo periodo di tempo, utile apporto nell'interesse della pubblica amministrazione e verrebbe incontro alle tante richieste di revoca avanzate da più parti e nel contempo solleverebbe i Fondi previdenza chiamati a corrispondere ingenti somme per la liquidazione ai dimissionari.

Per sapere se il Governo intende tenere fede all'ordine del giorno approvato nel 1976 dal Parlamento, in sede di conversione del decreto-legge di riapertura dei termini a favore degli appartenenti alle forze dell'ordine, ordine del giorno che impegnava il Governo « ad estendere i benefici ed i termini per la revoca delle domande di collocamento a riposo agevolato a tutti gli altri dipendenti pubblici. (4-04045)

BOCCHI FAUSTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica riguardante la signora De Vincenzi Dina in Bazzani, nata il 19 aprile 1919 a Borgotaro (Parma), residente ad Albareto (Parma), via Buzzo.

Trattasi di istanza tendente ad ottenere il ripristino di pensione quale vedova risposata. (4-04046)

BOCCHI FAUSTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di guerra del signor Barbieri Aldo, residente a Langhirano (Parma) in via Caneddi, n. 7 - numero di posizione 9013881. (4-04047)

BOCCHI FAUSTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale del ricorso presentato dal signor Mazzoni

Antonio nato a Marrara (Ferrara) il 28 aprile 1906, residente a Parma in via Argonne, 12 - appuntato in congedo della Guardia di finanza.

La pratica trovasi in istruttoria con il n. 107731/RR. (4-04048)

BOCCHI FAUSTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica relativa al ricorso di pensione di guerra, presentata dal signor Oberdan Barberi classe 1897, domiciliato ad Orbetello (Grosseto) in via Gioberti, 1; numero di posizione: 669393. (4-04049)

BELUSSI ERNESTA E FERRARI SILVESTRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere, relativamente ai concorsi per coadiutori dattilografi indetti da tutti i Ministeri e dalle Aziende autonome dello Stato:

1) che cosa s'intende per titolo professionale: specifico per la dattilografia o per qualsiasi professione;

2) quali enti sono considerati abilitati ad emettere questi titoli specifici: a) Ministero della pubblica istruzione: Consorzio per l'istruzione tecnica? b) Sindacato nazionale professori di dattilografia, stenografia, calligrafia, calcolo, contabilità a macchina e pratica professionale? c) Ente Regione: Assessorato alla pubblica istruzione?, qualora si tratti di un titolo specifico relativo alla dattilografia come professione.

Gli interroganti si permettono inoltre di dissentire dal punto 4 della nota del 24 ottobre 1977 di codesta Presidenza del Consiglio dei ministri n. 2837/1093/31//S.T. che ritiene « la rilevata necessità degli esperti per le prove di stenografia e di stenodattilografia » mentre ritiene « la non necessità degli esperti di dattilografia ». La ragione è evidente perché allora qualsiasi persona profana in materia potrebbe far parte della commissione d'esame. D'altra parte, la stessa Presidenza del Consiglio dei ministri « concorda con il Ministero della pubblica istruzione circa la selezione degli insegnanti abilitati in dattilografia » - vedi nota 6849/5/4/102 del 28 giugno 1974: Oggetto: nomina esperti in dattilografia in concorsi indetti da pubbliche amministrazioni.

Ciò premesso gli interroganti intendono riconfermare la richiesta formulata con in-

terrogazione a risposta scritta 4-02936 del 30 giugno 1977 onde provvedere ad integrare la circolare di codesta Presidenza del Consiglio dei ministri, datata 19 maggio 1977 - n. 2324/5/4/102, servizio 1°. (4-04050)

**BOFFARDI INES.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che la soluzione di eliminare il precariato della scuola elementare assegnando agli idonei ed agli incaricati a tempo indeterminato il 100 per cento dei posti disponibili fino al 1° ottobre 1979 è veramente sconcertante perché viene a colpire i maestri supplenti temporanei in modo ingiusto.

Sembra infatti che tale soluzione ignori l'esistenza di questi ultimi e precluda ad essi ogni possibilità di occupazione, e ciò che è peggio, se ne disconoscono i diritti acquisiti con anni di servizio o col superamento di uno o più concorsi magistrali ottenendo l'approvazione e l'iscrizione nelle graduatorie di merito.

L'interrogante fa presente che per i maestri supplenti che si trovano nei limiti di età non esiste la possibilità dell'iscrizione nelle liste giovanili di collocamento in quanto gli stessi hanno fatto qualche giorno di supplenza.

Affinché venga sanata tale discriminante situazione l'interrogante chiede se si ritenga:

di armonizzare l'articolo 135 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 con l'articolo 23 del decreto per l'attuazione del bando di concorso per soli titoli;

di bandire un concorso per soli titoli al quale possano partecipare gli insegnanti con almeno due anni di servizio in qualità di supplenti temporanei e che abbiano superato un concorso magistrale o che siano in possesso della laurea di pedagogia;

di assegnare il 40 per cento dei posti disponibili ogni anno ai maestri iscritti nella graduatoria provinciale per incarichi e supplenze.

L'interrogante, nell'attesa di una chiara normativa giuridica, ritiene si debba provvedere alla:

rivalutazione del punteggio assegnato al servizio ed alla approvazione nelle tabelle dei titoli, per evitare che si verifichi che le neo-diplomate superino con il punteggio realizzato dalla valutazione del nuovo esame di stato le maestre che hanno

conseguito l'approvazione e hanno maturato anni di servizio;

all'esame della possibilità di considerare, al fine del punteggio, come già avviene per le scuole superiori, tutto il servizio scolastico prestato. (4-04051).

**MANFREDI MANFREDO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere -

rilevata la presenza in Liguria dei Licei artistici statali di Genova e Savona, del Liceo artistico comunale di Genova, dell'Istituto d'arte statale di Chiavari con una frequenza complessiva di circa 2.000 giovani cui è preclusa la prosecuzione degli studi artistici a livello accademico se non in sedi situate al di fuori della Regione ligure;

rilevato che l'assenza in Liguria di istituti di cultura artistica superiore di competenza dello Stato menoma gravemente l'esercizio del diritto allo studio da parte di tutti i giovani che vivono nella Regione;

rilevata la necessità di costituire i futuri quadri dirigenti e insegnanti delle scuole medie superiori di indirizzo artistico previste nel quadro della imminente riforma;

constatata l'esigenza in Genova dell'Accademia linguistica di belle arti, erede di una grande tradizione di studi artistici e le cui benemerienze in tale campo sono universalmente riconosciute;

constatata l'impossibilità di dare una adeguata copertura finanziaria all'istituzione in Genova di un'Accademia statale di belle arti a causa della grave difficoltà da parte del competente Ministero di fornire una adeguata copertura finanziaria;

viste le richieste di riconoscimento del valore legale dei corsi organizzati dall'Accademia linguistica di belle arti e dei titoli da essa rilasciati avanzate dalla Giunta comunale e dalla Giunta provinciale di Genova con deliberazioni adottate rispettivamente in data 17 maggio e 14 aprile 1977;

constatata la disponibilità dichiarata da tali Enti locali a fornire all'Accademia linguistica di belle arti ogni possibile collaborazione nell'ambito delle loro rispettive competenze -

se ritenga opportuno dare riconoscimento legale ai corsi ed ai titoli di studio rilasciati dall'Accademia linguistica di bel-

le arti anche al fine di una riabilitazione ed utilizzazione integrale delle risorse dell'Accademia stessa, ridotta diversamente a non poter far fronte neppure più al mantenimento dei suoi attuali corsi e perciò alla propria funzione didattica primaria.

(4-04052)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere — atteso che il signor Carlo Nardi nato a Gambarana il 10 giugno 1906 e residente a Milano, via San Calogero 27, confinato a Ascoli Piceno nel 1939 e internato nel campo di concentramento di Mathausen fino al 1945 ha avanzato i ricorsi n. 831046 e n. 831067 ai fini dell'ottenimento del riesame della sua pratica di pensione a norma dell'articolo 13 della legge 28 luglio 1971 — lo stato attuale dei ricorsi avanzati e quando il diritto alla pensione sarà corrisposto a questo ex combattente di oltre 71 anni.

(4-04053)

MILANI ELISEO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga, nel quadro complessivo delle modifiche e dei miglioramenti della viabilità in Sardegna, che sia necessaria la costruzione del viadotto sul Rio Sadde, sulla strada a scorrimento veloce Macomer-Nuoro.

Questo intervento, infatti, si rende necessario data l'importanza di quel tratto di strada per le comunicazioni nella provincia di Nuoro.

(4-04054)

MILANI ELISEO. — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se siano a conoscenza dell'inquinamento delle acque del Rio Sadde, fiume che scorre a Macomer, in provincia di Nuoro;

se risponda a verità il fatto che né l'Ufficio sanitario competente e né la magistratura abbiano disposto le necessarie misure di sicurezza;

se non ritengano di dover intervenire per riportare la situazione alla normalità.

(4-04055)

CAPPELLI E PERRONE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste, del commercio con l'estero e per le Regioni.* — Per sapere quali provvedimenti intendano assumere per

eliminare gli inconvenienti derivanti dall'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica del 24 luglio 1977, n. 616, in ordine all'esecuzione del controllo fitopatologico sui prodotti ortofrutticoli ed agrumari destinati all'esportazione, onde evitare che dal prossimo 1° gennaio 1978 possa verificarsi una parziale paralisi dell'attività esportativa in questo settore.

Gli interroganti fanno presente, in proposito, che in base alle disposizioni vigenti, quasi tutti i prodotti ortofrutticoli ed agrumari destinati ai mercati esteri, devono essere accompagnati da un certificato di controllo qualitativo (rilasciato dall'ICE) e da un certificato attestante lo stato fitosanitario del prodotto (rilasciato dagli Osservatori per le malattie delle piante, alle dipendenze del Ministero dell'agricoltura e foreste).

L'attuale funzionamento del servizio del controllo dei prodotti citati, assicura la contemporaneità e la tempestività dei controlli qualitativi e fitopatologici, e ciò per evidenti motivi legati alla deperibilità dei prodotti stessi e alla indispensabile esigenza di effettuare le spedizioni con ogni possibile rapidità, in relazione agli usi e consuetudini del commercio ortofrutticolo internazionale per le quali molta merce viene ordinata dall'importatore, telefonicamente o per telex, nelle primissime ore del mattino, per spedizioni in giornata.

A giudizio degli interroganti, l'applicazione delle disposizioni contenute nel citato decreto, ed in particolare il trasferimento delle funzioni e degli uffici degli Osservatori per le malattie delle piante alle Regioni, porterà a ritardi nella concessione dei certificati riguardanti il controllo fitopatologico, se non verranno prese opportune misure per assicurare l'inderogabile esigenza della tempestività e contemporaneità dei due controlli richiesti per la esportazione dei prodotti ortofrutticoli ed agrumari.

(4-04056)

BERNARDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che la legge 15 febbraio 1974, n. 36 consente la ricostruzione del rapporto assicurativo obbligatorio per l'invalidità e vecchiaia, ai lavoratori dipendenti che lo richiedano il cui rapporto di lavoro sia stato risolto tra il 1° gennaio 1948 e il 7 agosto 1966 per motivi politici, religiosi o sindacali — a che punto sia giunto il lavoro

della apposita Commissione in ordine alla evasione delle domande giacenti.

Si richiama l'attenzione del Ministro sulla necessità — dopo quasi cinque anni dalla approvazione della legge — che venga impresso il massimo dinamismo nella istruttoria delle pratiche perché gli interessati, nell'ordine di varie migliaia, possano finalmente vedere soddisfatte le loro legittime aspirazioni. (4-04057)

**BONIFAZI, BARDOTTI, FERRI E BELARDI MERLO ERIASE.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se sia a conoscenza del fatto che il Comune di Cetona (Siena) si trova nell'assoluta impossibilità di continuare l'erogazione dei servizi più elementari (poste, nettezza urbana, riscaldamento scuola, cimiteri), di assicurare le prestazioni sociali in atto (mense e trasporti scolastici, assistenza farmaceutica ai coltivatori diretti), e di erogare ai dipendenti il trattamento contrattuale, essendo cessata ogni anticipazione di tesoreria;

se sia altresì a conoscenza che tale insostenibile situazione deriva dal taglio operato sul mutuo a pareggio per l'anno 1976 che era stato approvato dall'organo di controllo nella misura di lire 76.565.811 e che è stato autorizzato solo per lire 25 milioni 960.000; e che la situazione diverrà drammatica per il mutuo riguardante il 1977 in quanto la richiesta è pari a lire 143.105.511 mentre, secondo le norme, non potrebbe essere concesso per un importo superiore a lire 30.000.000;

se intenda, per impedire la ingovernabilità del Comune con tutte le conseguenze di ordine sociale e politico che ne deriveranno, e in attesa di provvedimenti organici a favore della finanza locale, ammettere l'assunzione di un mutuo suppletivo di lire 50.605.941 come richiesto unanimemente dal Consiglio comunale, da tutte le forze politiche e dalle organizzazioni di Cetona. (4-04058)

**BAGHINO, PAZZAGLIA E BOLLATI.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è vero che alla data del 31 ottobre la pianta organica del personale della azienda autonoma delle ferrovie dello Stato risultava carente di ben 11.969 unità così suddivise:

1.488 unità del personale di macchina;  
1.671 unità dei dirigenti delle stazioni;

2.734 unità di operai e verificatori;  
1.995 unità di operai dell'armamento;  
1.362 unità di guardiani di passaggio a livello.

Tutto questo personale è strettamente collegato alla circolazione dei treni, di conseguenza la carenza impedisce un regolare svolgimento del servizio ferroviario.

Gli interroganti chiedono inoltre se è vero che da oltre tre mesi l'azienda delle ferrovie dello Stato non procede ad alcuna assunzione nonostante che per legge sia autorizzata alle assunzioni preventive per la necessaria istruzione del personale.

Gli interroganti infine chiedono di conoscere se il Ministro ritenga opportuno procedere alle necessarie assunzioni al fine di garantire la regolarità del servizio ferroviario ed anche in considerazione della conclamata volontà governativa di adoperarsi per la diminuzione della disoccupazione giovanile. (4-04059)

**MAMMI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi per i quali i lavori della variante altimetrica della strada statale n. 7 Appia si sono di fatto arrestati allo svincolo di Marina di Minturno, con lo sbocco terminale su una strada provinciale completamente inadeguata con sottovia ferroviario di altezza limitata e con uscita sull'Appia in pieno centro abitato di Marina di Minturno su un crocevia cieco ed intasato, già insufficiente per lo scorrimento dell'attuale traffico locale.

Si chiede inoltre di conoscere perché il progetto di prosieguo minimo funzionale fino allo svincolo successivo, in zona « dogana », fuori dai centri abitati, pur già approvato da tutti gli organi competenti, non abbia ancora ricevuto la priorità esecutiva indispensabile affinché l'ingente somma già spesa per le opere realizzate, acquisti significato e non si risolva — fermandosi le opere allo stato attuale — in un aggravio dei problemi ventennali del traffico stradale nazionale del sud-pontino completamente strozzato dagli attraversamenti dei centri abitati di Scauri e di Marina di Minturno. (4-04060)

**MONDINO.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che il termine previsto all'articolo 12 della legge n. 398 sulla

disciplina del commercio ambulante entro il quale i titolari di licenza ambulante dovevano presentare istanza ai sindaci per ottenere l'autorizzazione prevista dalla legge, è scaduto il 27 giugno 1977 e che un numero considerevole di operatori del settore (pare oltre il 50 per cento) non ha adempiuto agli obblighi di legge con conseguente perdita del diritto di continuare l'attività commerciale;

se sia a conoscenza della difficile situazione in cui sono venute a trovarsi le amministrazioni comunali, che si fanno carico del problema sociale non allontanando dai mercati gli operatori inadempienti violando le disposizioni di legge e, viceversa, applicando la norma di legge conducono un artificiale ed ingiustificato attacco al lavoro di una larga fascia di cittadini;

se ritenga che l'espulsione dal mercato di un così rilevante numero di piccoli operatori commerciali costituisca un grave atto destinato ad influire negativamente sul delicato problema occupazionale;

se ritenga in particolare di intervenire — per quanto di sua competenza — per la concessione di una proroga del termine previsto e intanto di dare disposizioni in via amministrativa affinché i Comuni possano consentire agli operatori che non hanno provveduto alla formalità prevista dal citato articolo 12 della legge n. 398 di continuare l'attività commerciale.

In proposito si osserva che già per la legge n. 426 del 1971 sulla disciplina del commercio venne concessa una proroga al termine previsto per le istanze di conversione delle licenze nelle nuove autorizzazioni e che prima della legge di proroga vennero diramate in materia istruzioni ministeriali.

Si osserva inoltre che diversamente dal disposto della legge n. 426 l'articolo 12 della legge n. 398 non ha esplicitamente previsto la decadenza del titolo all'esercizio dell'attività commerciale degli ambulanti che non abbiano presentato nei termini previsti la domanda di conversione. (4-04061)

VAGLI MAURA, LICHERI E LABRIOLA.  
— *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza della condizione di particolare difficoltà in cui trovasi ad operare l'Ufficio tecnico erariale di Lucca per insufficienza di personale, essendo l'organico attuale ridotto a circa la metà di quello effettivo.

Premesso che tale ufficio, per quantità di lavoro, è il secondo della Toscana e che entro la fine dell'anno vari funzionari e impiegati dell'UTE andranno in pensione per raggiunti limiti di età, aggravando la già difficile situazione, gli interroganti chiedono al Ministro se e quali provvedimenti urgenti intenda adottare affinché l'organico dell'Ufficio erariale di Lucca sia aumentato delle unità necessarie affinché si possa tornare ad un normale funzionamento.

(4-04062)

VAGLI MAURA, DA PRATO, LICHERI E LABRIOLA. *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — premessa la grave e perdurante situazione di disagio dei dipendenti dell'Ufficio del lavoro e dei collocatori delle sezioni periferiche della provincia di Lucca, essendosi dal 1971 ad oggi il personale di tali uffici ridotto a circa 1/3, con conseguenze negative per le condizioni di lavoro, di vita e di salute di ognuno dei soggetti interessati, e per lo stesso servizio offerto alla collettività — quali provvedimenti intenda adottare, fin dall'immediato, per superare lo stato attuale di inadeguato funzionamento degli uffici di cui sopra e per ripristinare giuste e adeguate condizioni di lavoro per i dipendenti.

(4-04063)

BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza che recenti movimenti di personale all'interno di Civiltavia, dal Servizio trasporti aerei ad altri servizi, hanno dato luogo ad utilizzazioni del personale illogiche e contrarie a norme di legge vigenti in materia; ed inoltre:

se sia a conoscenza che personale appartenente al ruolo organico dei direttori di aeroporto, il quale, in quanto tale, dovrebbe operare nelle direzioni di circoscrizione aeroportuale come propria sede naturale, è viceversa impiegato, in via stabile, in servizi che per loro natura richiedono l'opera di personale dotato di qualificazione professionale amministrativa o tecnica quali il Servizio navigazione aerea;

se sia a conoscenza che, in linea con tale abnorme utilizzazione del personale, i movimenti recentemente disposti hanno portato, fra l'altro, all'inserimento di un funzionario di notevole esperienza nel settore dei trasporti aerei in ragione del

lungo servizio in esso prestato, dal ruolo amministrativo ad un servizio tecnico qual'è quello della navigazione aerea.

Poiché anche in passato analoghi movimenti di personale furono disposti a carico di dipendenti del terzo servizio di Civilavia, suscitando le giuste proteste delle organizzazioni sindacali che vi ravvisano una mal dissimulata manovra del dirigente del servizio stesso per sbarazzarsi di personale a lui inviso per ragioni che nulla avevano in comune con le esigenze operative, l'interrogante vorrebbe sapere se anche il recente

movimento è stato deliberato su sollecitazione del capo del suddetto terzo servizio, personaggio che, tra l'altro, avrebbe destato particolare interesse nelle cronache giudiziarie.

L'interrogante vorrebbe sapere pertanto se il ministro dei trasporti intenda intervenire direttamente onde far cessare, una volta per tutte, la incongrua ed illegittima utilizzazione che viene fatta a Civilavia del personale così come l'andazzo dei ricorrenti movimenti che sono adottati a carico di quanti non sono graditi. (4-04064)

\* \* \*

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri di grazia e giustizia e delle poste e telecomunicazioni — per conoscere se i notiziari trasmessi dalla prima rete radiofonica dalle ore 7 alle ore 7,10 e dalle ore 8 alle ore 8,10 del 30 novembre 1977, giorno in cui i giornalisti italiani, compresi quelli radiotelevisivi, avevano proclamato ed effettuato uno sciopero generale di 24 ore:

a) sono stati messi in onda nell'ambito di una testata giornalistica regolarmente registrata presso il Tribunale, come prescrive la legge;

b) sono stati autorizzati dal GR1 o dal Comitato di redazione di quel radiogiornale, considerando che sono stati trasmessi negli spazi orari riservati al GR1 ed alla rubrica sindacale;

c) sono stati compilati da giornalisti professionisti iscritti all'Ordine professionale come prescrive la legge sulla stampa per quanto si riferisce alla responsabilità del direttore;

d) sono stati autorizzati dalla Commissione parlamentare di vigilanza sulle radio-diffusioni.

(3-02183)

« PONTELLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro del commercio con l'estero, per avere notizie sul suo viaggio *blitz* a Mosca inteso a perfezionare la concessione di una rilevante linea di credito alla Russia e per conoscere quali difficoltà, viceversa, abbiano ritardato il finanziamento da parte del Governo italiano di un affare per circa 9 miliardi di lire che — secondo quanto pubblica *Panorama* del 29 novembre — sarebbe stato concluso tra la Società CMF (Costruzioni Meccaniche Finsider) di Guastice (Livorno) e il Governo d'Egitto per la fornitura di torri di acciaio di sostegno e degli accessori per un elettrodotto;

per sapere se siano intervenuti ritardi di carattere politico o burocratico che potrebbero compromettere l'accordo, con evidenti implicazioni sociali e produttive.

(3-02184) « SERVELLO, SANTAGATI, VALENSISE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere — dopo aver letto sui giornali del caso terribile del giovane Gianni Mario Carrano che ha ucciso, a freddo, senza averla mai prima conosciuta Sandra Salustri;

dopo aver letto anche che il giovane Carrano era stato più volte in ospedali e cliniche psichiatriche, essendone sempre rilasciato con la motivazione terapeutica che il vivere insieme agli altri, nella società civile, ne avrebbe facilitato la cura;

avendo pure appreso che per giustificarsi del delitto commesso egli ha dichiarato che voleva effettuarlo da tempo « per realizzarsi » —

se si può disporre l'invio del giovane malato in qualche istituto affidato al professor Basaglia, in modo cioè da offrire anche agli studiosi e propagandisti di "psichiatria democratica" un caso concreto attraverso il quale poter misurare i pericoli che corre la società civile aprendo le porte e le finestre degli ospedali psichiatrici e tentando di inserire i malati, a piede libero e con fiducia in essi, nella società.

(3-02185)

« COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere — premesso che in provincia di Caserta ed in altre zone del Paese, in caso di "danni causati dall'utente all'ENEL", questo si cautele facendo firmare un apposito modulo di transazione (stampato su carta da bollo) che fra le tante clausole, ne prevede una all'articolo 4 che autorizza l'Ente, anche in presenza di giudizi penali in corso e comunque prima ancora che intervenga sentenza definitiva di condanna comprovante la responsabilità degli utenti, a riscuotere l'immediato pagamento dei danni secondo calcoli approssimativi, con la minaccia altresì che a tanto non ottemperando gli utenti saranno privati dell'energia elettrica — se non ritenga di provvedere con l'urgenza che il caso richiede ad intervenire presso l'ENEL per l'abolizione o la modifica dell'articolo 4, al fine di prevedere in ogni caso che, in ossequio al principio costituzionale, l'utente è tenuto al pagamento del danno solo se riconosciuto colpevole e comunque dopo che la sentenza di condanna sia passata in giudicato.

(3-02186) « BELLOCCHIO, BRINI FEDERICO, BROCCOLI ».

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1977

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se sia a conoscenza del fatto che, con lettere inviate al quotidiano *Il Piccolo* di Trieste, il presidente dell'ordine dei medici della provincia di Trieste e il medico provinciale di Trieste hanno dichiarato che l'invio della circolare n. 1049 dell'ordine dei medici di Trieste, in cui si afferma che solo in presenza dei presupposti dello stato di necessità previsti dall'articolo 54 del codice penale è consentito ai medici praticare l'aborto terapeutico, è avvenuto su invito del medico provinciale in base a una nota della Procura della Repubblica di Trieste, che la circolare si è limitata a riprodurre integralmente;

per conoscere se ritenga ammissibile che l'autorità giudiziaria cui compete l'esercizio dell'azione penale, istighi in tal modo un'intera categoria di cittadini a commettere il delitto di omissione di atti di ufficio;

se non ritenga che, con tale comportamento, la Procura della Repubblica non abbia, quanto meno, dimostrato platealmente la propria totale ignoranza dei mutamenti intervenuti in materia di aborto terapeutico nella normativa vigente per effetto della sentenza di accoglimento della Corte costituzionale n. 27 del 1975;

per sapere se non intenda promuovere l'azione disciplinare, ai sensi dell'articolo 107 della Costituzione, nei confronti dei magistrati responsabili di tale incredibile comportamento, che ha, sicuramente, compromesso in modo grave il prestigio e il decoro dell'ordine giudiziario.

(3-02187) « FACCIO ADELE, BONINO EMMA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per sapere se il Governo è al corrente di un gravissimo episodio di iniquità giudiziaria avvenuto ieri in conseguenza di addebiti di sapore poliziesco, la cui legittimità democratica e costituzionale appare assai dubbia agli interroganti, con la condanna di un ex deputato regionale siciliano, Bartolomeo Pellegrino, al quale si è imputato di non aver dato preavviso per un pubblico comizio elettorale. La data dei fatti che risale al 1972, la qualità dell'atto, la natura della pena simbolica ma umiliante di 5 giorni di arresto, per il quale il Pellegrino è stato già

tradotto in carcere, rilevano un intento persecutorio, e, considerando ciò che avviene oggi di autenticamente grave restando o ignorato o impunito, un animo non di giustizia ma di profonda faziosità.

« Gli interroganti chiedono quali iniziative si intendano assumere su tali fatti consumati, sia pure sotto il manto di una toga, ai danni di un cittadino colpevole solo di reato di democrazia, per reintegrare non solo la sua dignità ma anche il prestigio della magistratura proprio laddove se ne avverte più acutamente il ruolo.

(3-02188) « GATTO VINCENZO, LABRIOLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è informato delle spericolate iniziative industriali assunte in questi anni nel settore tessile (con qualche appendice nel chimico-tessile) dal signor Aldo De Luca, amministratore delegato della Fineuropa, il quale è riuscito a rastrellare una serie di società che occupano presentemente circa 2000 lavoratori (con una notevole percentuale di donne), e che sono poste in Lombardia, Toscana e Calabria, essenzialmente col miraggio di pubblici finanziamenti, e con una serie di incroci di pacchetti azionari, i quali hanno fatto perdere la nozione della proprietà e della responsabilità, e meritano una attenta considerazione anche sotto il profilo del codice penale.

« Accade così che aziende valide si trovano ora sull'orlo del collasso, che i sindacati dei lavoratori non hanno interlocutori per condurre un discorso serio sul piano degli investimenti, della produzione, del mercato, della salvaguardia dei livelli occupazionali, che la stessa pubblica autorità è spesso portata a dover stabilire contatti con uomini di paglia all'uopo predisposti dal De Luca, noto peraltro per la sua amicizia e collaborazione col bancarottiero Sindona, e per persistenti rapporti di affari col Banco di Roma e con altri pubblici istituti, dai quali sembra continui ad attingere mezzi finanziari con le più svariate e sospette destinazioni (catena di alberghi, traffico di terreni, di valori mobiliari, ecc.).

« Gli interroganti ritengono che questo grave ed insultante stato di cose vada globalmente e puntualmente chiarito, sia per verificare l'effettivo ruolo del De Luca e della finanziaria Fineuropa nel mondo affaristico, sia per evitare che i lavoratori delle industrie tessili in questione (diversi dei

## VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 1° DICEMBRE 1977

quali sono senza salario da mesi) vengano strumentalizzati per cause non nobili, col rischio di perdere il posto di lavoro ed un tradizionale ruolo di dignità produttiva e sociale (essi infatti rifiutano ogni forma assistenziale), che in questo momento non disporrebbe fra l'altro di alternative, specie per le zone geograficamente più depresse (come la Calabria) e per l'occupazione femminile.

(3-02189) « SERVADEI, FERRARI MARTE, FRASCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali siano stati i criteri seguiti dal capo dell'ufficio istruzione penale presso il Tribunale di Roma nell'assegnare al giudice Alibrandi il processo nei confronti dei "proletari in divisa" e quale valutazione si intenda darne anche alla luce della gestione nella fase istruttoria attuata dallo stesso giudice Alibrandi.

(3-02190) « FRACANZANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intendono adottare per colpire la recrudescenza delle azioni criminali nella città di Trieste che questa notte hanno avuto una grave espressione nel tentativo di incendiare l'abitazione del collega Antonio Cuffaro, Segretario regionale del PCI per il Friuli-Venezia Giulia.

« L'atto criminale poteva provocare tragiche conseguenze anche per le famiglie che abitano nello stesso palazzo.

« Di fronte all'ennesima azione provocatoria che fa seguito agli attacchi alle sedi dei partiti e delle organizzazioni democratiche, gli interroganti chiedono di essere informati sulle iniziative che si intendono assumere per:

a) punire tutti i responsabili dell'eversione e di ogni altra forma di provocazione ben individuati nelle organizzazioni operanti nella città di Trieste;

b) mettere in atto tutte le misure necessarie che la situazione di grave tensione impone al fine di garantire il regolare svolgimento della vita democratica.

(3-02191) « BELCI, MIGLIORINI, FORTUNA, BARACETTI, FIORET, CASTIGLIONE, MAROCCO, COLOMBA GIULIO, SANTUZ, SCOVACRICCHI, TOMBESI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica e del tesoro, per sapere se risulti che l'autorità giudiziaria ha iniziato accertamenti in relazione ai rapporti intercorrenti tra l'Istituto Mobiliare Italiano e la SIR ed in particolare per sapere:

1) quali notizie intendano fornire al Parlamento circa questo episodio sconcertante della politica di incentivazione industriale;

2) quali accertamenti di controllo siano stati compiuti o si compiranno a cura degli organi di vigilanza in relazione ai finanziamenti concessi dall'IMI alla SIR ed alla loro utilizzazione.

(3-02192) « MACCIOTTA, GAMBOLATO, BRINI FEDERICO, CARDIA, PANI MARIO, BERLINGUER GIOVANNI, MANNUZZU ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è a conoscenza dell'intensificazione in questi ultimi mesi degli atti di alienazione permuta o trasformazione patrimoniali dei beni di diversi enti nazionali o interregionali previsti nell'allegato tabella B del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, nonché da parte di enti pubblici locali in via di scioglimento ovvero destinati a passare sotto il controllo delle regioni.

« Gli interroganti chiedono di conoscere gli atti di alienazione, trasformazione e permuta effettuati dalla data di approvazione, nel marzo scorso, del primo schema di decreto per l'attuazione della legge n. 382. In particolare chiedono di sapere in quale data e con quale motivazione sia stata autorizzata dal Ministero dell'agricoltura l'alienazione dell'azienda Gandazzolo di Baricella (Bologna) e del complesso edilizio del consorzio produttori canapa di Pieve di Cento (Bologna) e di sapere inoltre quali siano le ragioni che avevano indotto l'ANMIL a procedere al trasferimento delle attrezzature del centro di San Benedetto Val di Sangro provocando la vibrata reazione della popolazione e il successivo provvedimento di requisizione del sindaco.

« Gli interroganti inoltre chiedono di sapere se la Presidenza del Consiglio abbia dato o intenda dare direttive ai Ministeri vigilanti perché siano sospese o revocate le autorizzazioni finora concesse a tutti gli atti a disposizione patrimoniale, in attesa

della conclusione dell'*iter* previsto dall'articolo 113 del decreto del Presidente della Repubblica n. 616.

« Gli interroganti chiedono infine se comunque il Presidente del Consiglio non intenda chiedere agli enti in questione, di sospendere ogni operazione che muti l'attuale loro consistenza patrimoniale anche allorché si tratti di atti per il quale non sia richiesta a termine di legge una autorizzazione dell'autorità vigilante.

(3-02193) « TRIVA, BARBERA, LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici per sapere se risponde a verità che da parte dei competenti organi ministeriali sia stata concessa l'autorizzazione a privati di costruire scogliere a difesa della spiaggia in località "Porto Verde" del Comune di Misano Adriatico.

« Detta richiesta va posta in relazione al caotico e riprovevole comportamento dei medesimi organi in merito alle opere di difesa chieste dal Comune di Misano Adriatico ed è dettata dalla certezza che la costruzione di scogliere a "Porto Verde", se non inserita in un programma per una valida e globale difesa della costa misanese, arrecherebbe notevole peggioramento alla già grave situazione a ponente di "Porto Verde".

« Gli interroganti chiedono quali urgenti provvedimenti il Ministro intenda prendere allo scopo di poter dare le opportune garanzie ad una popolazione già esasperata dalle inadempienze ministeriali, esasperazione che potrebbe degenerare — come è già avvenuto — in gravi turbamenti per l'ordine pubblico.

(3-02194) « ALICI FRANCESCO ONORATO, FLAMIGNI, BOSI MARAMOTTI GIOVANNA, BOCCHI FAUSTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se è a conoscenza del fatto che un importante gruppo editoriale italiano, protagonista di recenti operazioni di concen-

trazione di testate giornalistiche che vanno in direzione opposta alla linea di riforma rappresentata dalla proposta di legge all'esame della Camera e sottoscritta dai sei capigruppo dei partiti dell'accordo programmatico, si accinge ora a rilevare anche la proprietà dell'agenzia di stampa ADN Kronos.

« L'interrogante chiede se il Governo ritenga che simili operazioni siano coerenti con l'esigenza — affermata nel testo stesso dell'accordo programmatico del giugno scorso — di non pregiudicare in modo irreversibile la realtà del sistema d'informazione prima che intervenga la nuova legislazione che tutti i Gruppi parlamentari si sono impegnati a sostenere; e se quindi non ritenga di dover intervenire immediatamente, tanto più che in questo caso il processo di concentrazione assumerebbe caratteristiche nuove e più gravi, estendendosi dalle testate giornalistiche alle fonti d'informazione primaria.

(3-02195)

« ACHILLI ».

#### INTERPELLANZA

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, e i Ministri della marina mercantile, delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se sono a conoscenza che la GEPI invece di provvedere al naturale sviluppo dei cantieri navali di Pietraligure, ha progettato una messa in liquidazione con definitiva chiusura, il che è contro gli interessi del settore, della zona e di grande nocimento alle maestranze che come è noto sono di grande e di invidiabile preparazione tecnica.

« L'interpellante chiede quali provvedimenti in merito stanno per essere presi a salvaguardia di quei cantieri e di tutto il personale.

(2-00291)

« BAGHINO ».